domenica/lunedì 12/13 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 132
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Torino: manifestazione di Dp per l'aborto

Un migliaio circa di compagne e compagni si sono dati appuntamento ieri, sabato alle 15 nella centrale piazza Arbarello per il previsto corteo indetto da Demorazia Proletaria, sulla vicenda parlamentare dell'aborto, legato al complesso dell'attacco democristiano e padronale. Il corteo si è poi snodato per via Garibaldi, via Milano e per tutto il centro. Si è concluso col comizio di un compagno della segreteria di Dp di Torino e di una compagna femminista, sempre di Dp. Gli slogans, la partecipazione sia della gente che dei compagni in corteo hanno comunque messo in evidenza i problemi che esistono, di chiarezza e mobilitazione intorno alla vicenda dell'aborto e dell'attacco della Dc; innanzitutto la preparazione non molto curata (i volantini e i manifesti non sono stati distribuiti in tutte le zone e sul quotidiano stesso i soliti problemi tipografici per ben due giorni fatto saltare la convocazione), ma soprattutto la difficoltà, da parte dei compagni, a legare la tematica dell'aborto all'attacco padronale nella sua interezza, non espresso solo nel voto al senato, ma anche nella politica complessiva portata avanti dalla Dc. Gli slogans antipadronali si mischiavano così con quelli delle compagne, con quelli sulla violenza e sull'aborto, senza che si avesse l'impressione d una reale unità di obiettivo.

Il dato positivo comunque di una manifestazione contornata e ben vista dalla gente, resta a trova un ulteriore approfondimento del dibattito su questo tema.

Lama conclude il congresso Cgil modificando di poco il tiro Il dibattito torna ora in fabbrica

Un breve intervento di Luciano Lama chiude il 9° congresso della Cgil - Una piccola modifica rispetto alla relazione introduttiva - Molti cenni difensivi e molta soddisfazione per l'«autocritica» che secondo Lama ha percorso tutto il dibattito - La questione della vertenza sulla struttura del salario e delle lotte

«Non disturbare chi manovra» ma le donne e gli operai in lotta non sono d'accordo

Le lotte operaie che in questi giorni segnano l'intero paese, da Torino a Napoli a Genova alla Sardegna, forniscono la dimostrazione dell'intatta capacità di lotta e di forza della classe operaia. In modo analogo la mobilitazione di grandi masse femminili - ma non solo - sull'aborto testimonia la ripresa di un movimento di ampie dimensioni, ricco di stimoli creativi, autocritici e dialettici.

Eppure questa intensa presenza delle masse nella vita sociale e politica sembra influire poco sulla determinazione del cosiddetto quadro politico. Mentre Lama a Rimini parla di pianificazione, e Berlinguer si accorda con Zaccagnini per il fermo di polizia e il blocco del sindacato di Ps, la vitalità degli operai, delle donne, dei disoccupati e degli agenti democratici viene relegata a mero momento di pressione, quando addirittura non viene accolta con un senso di fastidio quasi fosse - e di fatto lo è - un intralcio ai manovratori dell'intesa programmatica.

Nei giorni scorsi, immediatamente dopo la provocazione del Senato sulla legge per l'aborto, gli esponenti del Psi, del Pci e della Dc si affrettarono a rassicurare «l'opinione pubblica» che questo incidente non avrebbe rimesso in discussione i risultati degli incontri. Nel momento in cui si è concluso il congresso della Cgil e si apre [dopodomani] quello della Cisl, la forza operaia che si esprime nelle lotte alla Fiat, alla Materferro, a Ottana viene ignorata da chi pur dovrebbe affrontare una delicata e importantissima trattativa sulle questioni della gestione della politica economica. Sullo stesso piano è da considerare il sabotaggio nei confronti del sindacato di Ps, proprio nel momento in cui più diffusa e partecipata si fa l'iniziativa di poliziotti e agenti democratici per conquistare il diritto e organizzarsi sindacalmente come tutti gli altri lavoratori.

Questa separazione tra i diversi fronti di lotta, questo isolamento dei soggetti sociali protagonisti dello scontro di classe nella fase attuale è forse il tratto distintivo dell'operazione di regime che si sta concludendo? Tutto lascia pensare che sia proprio questa la direttrice che Dc e Pci [con il contorno degli altri partiti minori] intendono seguire, nel tentativo di neutralizzare la spinta contestativa che la conflittualità degli operai e delle donne esprimono nei confronti del quadro generale di stabilizzazione.

Se questo è l'approdo della teoria trontiana dell'«autonomia del politico dal sociale», possiamo verificare una volta di più il contenuto reazionario e normalizzatore di tale interpretazione filosofica e ideologica della lotta di classe, e soprattutto possiamo prefigurarne gli effetti devastanti sull'unità e sulla compattezza del blocco sociale anticapitalistico - peraltro ancora in formazione. Stando a ciò che viene concretamente espresso nelle battaglie sindacali di questi giorni, in realtà quegli effetti non si fanno ancora sentire sulla forza che il proletariato industriale [ma non solo: basterebbe pensare alla vitalità del movimento dei disoccupati organizzati] dimostra. Ma l'isolamento esiste, tanto quanto lo sforzo di disinnescare la tensione alternativa che si traduce nei vari movimenti di lotta. E allora occorre recuperare rapidamente non soltanto la lucidità e la volontà per una battaglia, culturale e politica, di ampio respiro nei confronti del riformismo e all'interno del sindacato, ma anche una capacità di elaborazione propositiva che qualifichi il discorso di opposizione che noi, come Dp, portiamo avanti.

È evidente che diviene sempre più netto il contrasto, non solo politico ma anche teorico, tra la nostra linea di riunificazione del proletariato e la gestione del compromesso storico da parte del Pci, con la subalternità pressochè completa [a parte alcuni sprazzi peraltro ininfluenti] del Psi. Costoro infatti concludono in questi giorni con la Dc un accordo pesantissimo per le limitazioni che pone alla agibilità della lotta operaia o alle stesse libertà democratiche, e costante è stato l'impegno di mantenere separato il tavolo delle trattative dalla realtà sociale. Maggiori dunque sono le difficoltà di unificazione dei vari fronti di lotta in un contesto strategico unitario, ma appunto per questo diventa più urgente un lavoro politico di questa natura, proprio perchè il piano di stabilizzazione - perseguito con coerenza dalla Dc e dal padronato - non passi sulla divisione del movimento e sulla riduzione del sindacato a corposa ma immobilizzata istanza meramente consultiva, in ossequio alla logica della corresponsabilità.

È certamente per questi motivi che seguiamo con attenzione [muovendoci d'altronde in prima persona] i fermenti dialettici presenti nel congresso della Cgil, perchè siamo convinti che il sindacato rimane uno dei terreni di impegno politico principali per la sinistra rivoluzionaria. Ma allo stesso tempo dobbiamo confermare con decisione che il più incisivo elemento di destabilizzazione del quadro di regime che si viene a configurare consiste nella risposta di massa, nella propulsione dei grandi movimenti di lotta e nella loro capacità di esprimere una maturità che è in netto contrasto con le descrizioni di comodo di un quadro sociale in riflusso, tutto ripiegato su se stesso in attesa di tempi migliori. Questa immagine della classe operaia, in definitiva, serve solo a chi propugnando l'autonomia del politico, in realtà procede verso l'autonomia dal proletariato.

Daniele Protti

Con l'intervento conclusivo di Lama, assai breve, e con la lettura di una lunghissima mozione politica finale, preparata dal segretario confederale Garavini e con l'elezione del nuovo Consiglio Generale si è conclusa la parte pubblica del congresso della Cgil. Mentre scriviamo, il neo eletto consiglio generale, in seduta chiusa, sta scegliendo i gruppi dirigenti più ristretti, direttivo e segreteria; in quest'ultima, come è ampiamente noto, entreranno i compagni Trentin e Rossitto, già segretari dei metalmeccanici e dei braccianti. La conclusione di Lama è certamente diversa dalla relazione, più aperta: il dibattito sembra aver riportato nel discorso ufficiale della Cgil molti temi di movimento che la diplomazia dei rapporti tra sindacato e partiti aveva fatto trascurare: quanto questo fosse scontato è difficile stabilirlo: se di gioco delle parti si è trattato, si è giocato molto bene. Sull'apertura della Cgil, sull'unità «non» monolitica, sul dibattito interno, Lama ha insistito molto, facendone uno dei motivi conduttori di tutto l'intervento. Con un'apertura contraddizione, il «sindacato delle lotte», che appare nella conclusione e anche nella mozione finale, scompare poi subito nella lista del consiglio generale, pletorico soffocato dai funzionari dell'apparato centrale come una scarsa rappresentanza delle categorie industriali, una scarsissima dell'impiego pubblico, pochissimi militanti sindacali in produzione, appena 37 donne, il 15 per cento dell'intero consiglio

Lama ha citato all'inizio Scheda e Trentin, poi Marianetti, poi Macario, poi le rappresentanti delle minoranze femminili. Prima di tutto ha citato se stesso:« lo sforzo autocritico che, a mia memoria, avendo partecipato a tutti i congressi della Cgil dopo la liberazione, non ha precedenti». E subito dopo «il rigore dell'analisi anche dei nostri difetti e dei nostri errori non ci ha impedito -e hanno fatto bene Scheda, Trentin e altri a sottolinearlo- di valutare nella giusta misura i «risultati» che abbiamo ottenuti, risultati di rilievo nel campo delle politiche contrattuali, salariali e nel potere del sindacato e quelli meno brillanti nel settore della politica economica e dell'occupazione». La Cgil, dice Lama, affronta con senso di responsabilità e realismo i problemi di una svolta politica e le conseguenze di tale svolta sul sindacato. Responsabilità e realismo interpretati, «dopo i discorsi di alcuni compagni, quasi come un intiepidi-

segue a pag. 8

Guglielmo Ragozzino

Regime dc: credere, reprimere, tacere

La consegna sul sindacato di polizia è: zitti e mosca

La gestione della stampa da parte del regime è diventata assai più sottile ed articolata da quando i comitati di redazione, ma soprattutto la crescita generale della società civile ha imposto alcuni livelli minimi di decenza. Sono passati i tempi in cui Fanfani poteva permettersi di lanciare la propria candidatura alla presidenza dell'assemblea generale dell'Onu, con la stampa americana che la discuteva per una settimana intera senza che la stampa italiana ne parlasse (perchè il nostro aveva comandato il silenzio, fino al momento in cui la cosa non fosse sicura, per evitare brutte figure). Oggi la stampa (e i giornalisti) di regime sono meno beceri e anche meno smaccatamente servili. Ciò non significa che abbiamo cessato di esistere e di operare. Oggi la loro attività si esplica soprattutto nel porre in maniera ossessiva al centro dell'attenzione un fatto di cronaca che fa politica (come avverrà, oggi, per i Molucchesi) o nel far calare il sipario del silenzio più assoluto su un determinato argomento in un altrettanto determinato momento.

Volete un esempio attuale? Il sindacato di polizia. Nessuna meraviglia che gli altri giornali non abbiano ripreso il nostro corsivo di ieri, che pure conteneva alcuni particolari piccanti. È assai più curioso come sia stata totalmente ignorata una lunga dichiarazione di Vittorio Pagani che non è un «foglio estremista», ma segretario confederale della Uil e ha in tasca la tessera del glorioso Psdi. Ma ciò che non andava bene non erano le sue tessere, bensì quello che diceva, in qualità di principale gestore triconfederale del sindacato di polizia. Infatti, Pagani condannava duramente la decisione dei partiti di rimettere la questione del sindacato di polizia al parlamento come equivalente al suo affossamento, almeno per quanto riguarda i partiti. Un argomento che, se prevalesse una logica di informazione giornalistica, sarebbe assai ghiotto, per il rilievo che ha rispetto alla tematica dell'ordine pubblico e anche delle trattative di governo. Possiamo pensare che il *Manifesto* e *Lotta Continua* siano state disattente (anche se ci riserviamo di verificarlo nei prossimi giorni). Ma il nostro *Le Monde*, ovvero la *Repubblica* di Eugenio Scalfari? E *l'Avanti!?* Le ragioni del silenzio dell'*Unità* sono facilmente intuibili. Il fatto è che sono tutti intenti ad aiutare Andreotti a spennare il Pci e possibilmente anche il movimento operaio. In silenzio naturalmente.

Operaio in fin di vita

Venerdì pomeriggio si è verificato un ennesimo incidente alla distilleria Neri di Faenza: è esplosa una bombola di benzolo di esano e ha preso fuoco un capannone. Sono rimasti coinvolti due operai, uno dei quali, Mario Ghirardini, versa in condizioni disperate all'ospedale di Cesena. L'incidente si aggiunge ai due mortali dell'anno scorso, in una situazione di pericolosità per gli addetti e di grave inquinamento della città, dovuto alla presenza di numerose fabbriche di ceramiche che intossicano gli operai e scaricano all'esterno, danneggiando anche l'agricoltura, la maggior parte collacate nel quartiere Formellino.

Contro questa situazione è partita in questi giorni una campagna di informazione, anche per denunciare l'immobilismo della giunta, rossa più di nome che di fatto, e del Comitato di quartiere, che finora ne ha solo avallato le decisioni. La gente ha capito che solo la mobilitazione e il controllo popolare su ciò che viene prodoto, coinvolgendo gli operai di queste che sono piccole fabbriche, possono far sì che questi fatti non avvengano più. A Faenza esiste anche la Sariaf, di, di proprietà del petroliere nero Monti, che da un'indagine nazionale è stata inserita nel potenziale numero di nuove Icmese.

Legge sulla stampa: dare ai ricchi

Ricordate cosa avevamo detto, a proposito delle lacrime di coccodrillo che scorsero copiose in occasione dei recenti attentati ai giornalisti? Che gli attentati non indebolivano ma rafforzavano la libertà di stampa (di regime). Che i veri attentati alla vera libertà di stampa erano assai meno drammatici ma micidiali.

Qualche tempo fa è stato aumentato il prezzo dei giornali: un ulteriore salasso dei consumatori, ma - si diceva - un modo per consentire una vita meno precaria a molti giornali. Dopo alcuni giorni è arrivata una bella lettera dell'Ansa che aumentava retroattivamente (un assurdo giuridico, ma non importa) le proprie tariffe del 20% in virtù dell'aumento del prezzo dei giornali.

Ma la notizia più bella, a questo riguardo, proviene dal consiglio dei ministri dell'altro ieri. In esso, oltre ad altre cose, è stato deciso di ridurre a metà le già magre provvidenze a favore dei giornali sempre «in considerazione del già avvenuto aumento del prezzo». Lasciamo immaginare ai lettori con quali criteri, poi, questi emolumenti vengono distribuiti ai diversi giornali. Basti dire che quello principale è il numero delle pagine un modo semplice e asettico per aiutare soprattutto chi non ne ha bisogno in quanto pubblica tante pagine di pubblicità.

La Dc punta sulle spinte corporative nella Ps: e il Pci?

Il sindacato mostra segni di desistere dalla formazione del sindacato, senza aspettare l'autorizzazione del ministro e dei partiti - In questo caso prevarrà la sfiducia degli agenti e il corporativismo di alcuni dirigenti

Qualche mese fa uno dei responsabili sindacali nazionali del settore polizia, in un'intervista al Quotidiano *diceva che era nella volontà dei vertici confederali costruire comunque il sindacato di Ps e farlo funzionare indipendentemente dal riconoscimento legislativo.*

La migliora forma di lotta per ottenere il sindacato è, insomma, quella di farlo. La decisione di bloccare la distribuzione delle tessere, che ieri il compagno Migone ricordava, rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto a quelle dichiarazioni. Che succede nel sindacato di Ps? Negli ultimi mesi, attraverso tutta una rete di assemblee, a partire dai commissariati fino ai livelli provinciali, sono state costituite strutture e organismi dirigenti. Da un punto di vista formale, dunque, il sindacato di Ps esiste? Eppure, paradossalmente, oggi più che mai, questa esperienza è esposta ai rischi del sabotaggio e rischia il fallimento.

L'alto numero di adesioni raccolte e le numerose assemblee svolte in questi mesi non equivalgono, infatti, a una stabilità e a un livello di coscienza acquisito. Il richiamare le tappe della sua formazione può aiutare a spiegarlo. Dopo essere rimasto per alcuni anni nella fase di fecondazione, il fenomeno «sindacato di Ps» è esploso nell'ultimo anno e mezzo come prodotto dell'incontro tra una serie di fermenti democratici, organizzati attorno alla rivista Ordine Pubblico, una tensione sempre crescente tra i poliziotti, stanchi per le condizioni di lavoro, per il salario percepito, per l'isolamento sociale in cui erano stati confinati, e la politica del Pci di «occupazione dello Stato», di realizzazione del compromesso storico. Questi fattori sono venuti a coagulo con la presenza al ministero degli Interni, di Cossiga, che salitovi casualmente ha cercato di consolidarsi cavalcando il rapporto col Pci e i fermenti dei poliziotti.

Il Pci ha avallato con forza questa operazione non solo appoggiando Cossiga, ma producendo una situazione in cui la riforma di Ps più che conquistata dagli agenti appariva una concessione del ministero. È così che si è creata un'immagine di Cossiga riformatore, così come è nato l'avallo della sinistra alla sua politica di ordine pubblico.

Questo atteggiamento ha prodotto un effetto paralizzante rispetto alla necessità di favorire, all'interno della Ps un movimento con caratteristiche di massa.

Da un lato, partiti e sindacati hanno teso a far prevalere di volta in volta i precari equilibri raggiunti alle necessità di sviluppo del movimento. Dall'altro una impostazione che nega ai poliziotti il diritto-dovere di lottare, delegando alla classe operaia ha teso a favorire forti fenomeni di delega.

È così che la esistenza del sindacato di Ps è vissuta da molti poliziotti democratici non come prodotto della loro organizzazione autonoma, ma come dipendente dal livello di impegno delle forze politiche e sindacali. Si spiega così anche il carattere di ambiguità che sta sotto l'altro numero di adesioni. In primo luogo un siffatto rapporto con Cossiga ha stimolato l'ingresso nel sindacato non solo di tutte le posizioni politiche, ma anche entrate strumentali e demagogiche, come sicuramente è per un settore di funzionari. Dall'altra parte, il sindacato di Ps è stato visto come possibilità di soluzione di tutta una serie di problemi materiali e, quindi, come punto di riferimento reale degli agenti producendo, però, contemporaneamente, grosse aspettative, ma anche una scarsa partecipazione reale.

Questi dati si sono riflessi anche nelle elezioni delle strutture dirigenti del sindacato.

La giusta necessità di non produrre corporativismi di categoria e, quindi, di operare perchè funzionari e poliziotti si sentano parimenti rappresentati nel sindacato, ha finito però per favorire i primi.

Il risultato è una certa sfiducia tra i poliziotti che si ritrovano come dirigenti sindacali anche funzionari che li comandavano in caserma o in commissariato.

Tutto ciò accade mentre da vari mesi la morte di poliziotti e carabinieri, gli episodi di criminalità e terrorismo utilizzati per seminare paura tra gli agenti, per accrescere il loro isolamento, per farli identificare col ruolo repressivo delle istituzioni, cercando il risultato di una chiusura corporativa di un rilancio efficientistico della polizia.

Queste pressioni politiche e ideologiche sulla massa dei poliziotti non possono essere sottovalutate; esse stanno intaccando settori della Ps. Riaffiora così fra i poliziotti un modo di pensare, un modo di comportarsi, che il sistema di reclutamento e la separatezza della istituzione ha radicato fortemente e che non bastano certo alcuni mesi e neanche qualche anno a debellare.

In questo quadro non è un caso che i promotori del sindacalismo autonomo, pur non ottenendo reali consensi riescano ultimamente a seminare disorientamento ad essere a volte visti come una possibile alternativa.

Un poliziotto democratico, intervenendo sul Quotidiano *qualche tempo fa sottolineava conferma di ciò, come con la manciata di soldi buttata dal ministero, i poliziotti si siano sentiti salvaguardati nei loro diritti. È così che oggi il sindacato di Ps si trova a un bivio: o fa un salto in avanti e si rivitalizza, rilanciando la partecipazione e la democrazia interna, esce dai dibattiti formali, dalle grandi manifestazioni di parata per trovare un rapporto reale cogli altri settori sociali, per instaurare un rapporto conflittuale con le gerarchie ministeriali, o diventa un vuoto carrozzone disponibile a qualsiasi mediazione al ribasso che il Pci decide di attuare. Le scelte fatte dal Pci in questi giorni con la Dc vanno indubbiamente in questo senso. Il sindacato rischia di farsi artefice di questa politica. La lotta di classe di questi anni ha aperto grosse contraddizioni all'interno della polizia e ha posto le premses-*

segue a pag. 2

Stefano Semenzato

Le grandi manifestazioni di questi giorni non sono solo una testimonianza

Nella risposta delle donne continuità e rilancio della pratica femminista

Il movimento delle donne ha dato la sua risposta al blocco della legge sull'aborto in Senato.

L'ha data con le caratteristiche specifiche che gli derivano da una lunga pratica.

Le manifestazioni di piazza non hanno avuto soltanto il carattere della «protesta», sono state preparate in tutte le città da riunioni e assemblee anche contrastate che hanno seguito la pratica della messa in discussione a partire da sè.

Non ci si è limitate a sfogare la propria rabbia sulla Democrazia Cristiana; si è discusso di come il movimento si è mosso nei mesi scorsi, di tutte le difficoltà che il rapporto con le istituzioni sempre ci impone, dell'autonomia rispetto alle forze politiche, soprattutto si è ripresa in mano, con forza la questione dell'autodeterminazione e di cosa significhi per noi.

Questo è stato fatto a Roma, a Torino, a Venezia e non è un caso che dove la manifestazione è stata indetta senza approfondirne i contenuti (come a Milano) la sua riuscita sia stata deludente, sia sul piano della qualità che su quello della quantità.

Un altro dato significativo, e anche questo caratteristico del movimento delle donne, è stato il rifiuto di una mobilitazione che si esaurisse in sè stessa, della «testimonianza». Dappertutto si è detto che i cortei, i sit in, le varie iniziative promosse in questi giorni segnano solo un inizio, o meglio una ripresa della tematica legata all'aborto. Tematica che proprio perchè riassume in sè i contenuti più profondi del femminismo - la riappropriazione della sessualità, del corpo, della maternità, il rapporto uomo-donna e figlio-madre - ha comunque una continuità.

Lo «stacco» che molte donne hanno rilevato nell'iniziativa del movimento degli ultimi mesi era invece legato alla delega che si è lasciata al Parlamento nell'ultimo periodo, delega che aveva origine da un lato nel dare per scontata l'approvazione di una legge profondamente limitativa per le donne, dall'altro nel non risolto problema del rapporto con le istituzioni.

Tuttavia ovunque si è colto il dato di fondo dell'attacco democristiano, un attacco che nella bocciatura della legge ha il suo culmine ma che va avanti per mille canali con l'intenzione esplicita di bruciare tutti i contenuti nuovi che il movimento ha espresso.

Rispondere con la stessa capillarità e continuità, costruire un movimento di massa delle donne a partire dalla pratica femminista è l'impegno di qui in avanti.

Autodeterminazione, dunque. Una lotta per la nostra liberazione che ha origine nella sessualità e riguarda tutta la possibilità di decidere della nostra vita. Gli slogan del bellissimo corteo di Roma dicevano proprio questo.

Le differenze - quelle che tutti continuano a chiamare fratture - certo esistono, ma all'interno di una discussione che va in avanti, che produce crescita. Ne è stato un esempio in questi giorni il rapporto con l'Udi.

Ci sono stati anche scontri duri, non solo o non tanto perchè l'Udi in qualche modo rappresenta il Pci, ma perchè rappresenta la vecchia concezione dell'«organizzazione femminile» che conduce, a lato delle forze politiche, la battaglia per le donne in termini di leggi e di campagne generali.

C'è stato anche qui lo sforzo di mettere in discussione la differenza profonda tra emancipazione e liberazione, due concetti che il Pci (basta vedere il festival dell'Unità-donna a Ferrara) continua a presentare affiancati e che invece hanno alle spalle due pratiche, due modi di porsi delle donne completamente diversi.

Dialettica positiva perchè questa contraddizione è entrata anche tra le stesse donne dell'Udi, e non è un caso che le romane gridassero anche «io sono mia». Tra donne su queste cose ci si confronta, si discute e si cresce. Le frizioni più grosse vengono invece ancora indotte dai partiti quando non è sciolto il nodo dell'autonomia del movimento. È indubbio ad esempio che alcuni settori dell'Udi e il Pci nel suo complesso abbiano tentato di «mettere il cappello» alla manifestazione di Roma (che era invece per la maggior parte composta da donne dei collettivi) finalizzandola a sostenere la legge bocciata in Senato e a ricondurre alla ragione la Dc.

Sul versante opposto lo stesso hanno tentato i radicali: «senatore stai a sentire le donne non vogliono più abortire», «unità, unità la legge passerà» erano gli slogan che esprimevano il privilegiare un rapporto puramente istituzionale. Ma la grande mas-

segue a pag. 8

ROMA

Lunedì alle 17 al Teatro Centrale [via Celsa] assemblea pubblica promossa dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria su: sindacato di polizia, riforme dei servizi di sicurezza, democrazia nelle forze armate.

Introduce Silverio Corvisieri, conclude Eliseo Milani.

DALL'INTERNO

Imputato alzatevi! Il giudice e lo stato

Venerdì, mentre a Catanzaro Marco Pozzan era intento a proseguire la sua recita davanti ai giudici affermando che non si incontrò mai con Clemente Graziani, leader di Ordine Nuovo, e da anni latitante in Spagna, il giudice istruttore fiorentino Alberto Corrieri dava notizia del summit fascista di Madrid in cui fu deciso di «giustiziare» Occorsio.

È apparso subito evidente a tutti, e al duo Pozzan-Freda in particolare, il contenuto scardinante della notizia che non mancherà di avere, riteniamo, ampie ripercussioni sui procedimenti giudiziari in corso attualmente: Pozzan stesso, nell'udienza di oggi non se l'è sentita di sottoporsi nuovamente al fuoco di fila di domande dei difensori dei compagni anarchici, senza prima aver la possibilità di costruirsi una linea di difesa più credibile di quella sostenuta finora e dimostratasi in molti punti assai precaria. Se poi come appare assodato, Pozzan era un «dipendente» del Sid, cui nel '73 si fece cambiare aria spedendolo, armi e bagagli, ad «intervenire» in Spagna, non c'è alcun dubbio che l'impronta del Sid segni, dopo tanti altri, anche l'omicidio del magistrato romano. Chi saprà mai se nella sede del Sid di via Sicilia, oltre che parlare dell'inchiesa del giudice D'Ambrosio sulla pista nera di piazza Fontana, non fu messo a punto anche l'inserimento dell'ex bidello padovano nelle attività di provocazione internazionale della colonia dei fascisti italiania Madrid?

Sta di fatto comunque - e non si insisterà mai a sufficienza su questo - vicenda inquisitoria sul caso Occorsio appare palesemente riconfermato che la matrice principale della «strategia della tensione», non stà in altri posti se non nei covi istituzionali del Viminale, del ministero della Difesa, del quirinale, di piazza del Gesù.

Ed è importante per tutti i rivoluzionari cominciare un minimo di riflessione su quanto avviene oggigiorno nelle aule di processi come quelli per il golpe Borghese, per il Mar di Fumagalli o quello di Catanzaro, per non dire di tante istruttorie in corso o appena terminate: strage di Peteano, bombe di Trento, strage di Brescia.

«Sarà il 1977, processualmente parlando, l'anno della resa dei conti?» - *si chiedeva domenica scorsa dalle pagine de* «L'Unità» *Ibio Paolucci, attento ed esperto osservatore delle vicende nere ed eversive di questi anni. Non c'è alcun dubbio che mai, in passato, si era assistito ad una simile contemporaneità di giudizi penali a carico di imputati per stragi, attentati, tentativi golpisti che hanno così tragicamente costellato i primi anni '70.*

Ma è proprio qui che occorre considerare, a monte di ogni risposta, il dato politico, cioè profondamente calato nella presente realtà, di questi dibattimenti. Si vuole, dire, per essere più chiari, che non è indifferente ad esempio, considerare il modo in cui la campagna politica sull'ordine pubblico e sulla criminalità tendano a far apparire come attuale e contingente il pericolo di un'eversione» di sinistra» mentre [con un po' di fumo sulla riforma dei servizi segreti] gli imputati dell'eversione di stato, vengono presentanti tutto sommato come residui inoffensivi del passato.

Questa operazione è ancor più facilitata dal momento scelto per la celebrazione dei processi: un momento di minore pressione di classe e democratica, di divisione tra loro dei movimenti di massa. Così, è reso difficile che accanto a questi processi si sviluppi una critica politica di massa alla conduzione dei dibattimenti, al modo in cui sono stati istruiti alcuni processi: quello a Borghese appare ridimensionato [avocazione inchiesta Tamburino], quello a Freda-Ventura-Giannettini non vede ancora nella veste di imputati personaggi che hanno avuto la massima responsabilità nella strage [da Rauti ad Henke].

In generale, l'operazione che si sta tentando è di salvare il Sid «buono» o perlomeno redento, del gen. Maletti, da quello che ha commesso errori, adesso indifendibili, del gen. Miceli. E a questo riguardo appare emblematico che tutto ciò avvenga sotto la Presidenza del Consiglio di Andreotti: quello che per primo, nel 1974, si impegnò in questa operazione di recupero, pagando qualche mese dopo con la sua destituzione da ministro della difesa.

Ma allora la sua posizione era troppo debole per resistere all'attacco «eversivo» [in senso lato], di Flaminio Piccoli da una parte e all'opposizione democratica della sinistra storica dall'altra. Oggi la situazione appare ben diversamente «equilibrata» tra le parti, al punto che all'attacco democristiano il Pci si presta sulle stragi anima e corpo tanto da affidare il compito di «fare luce» sulle stragi agli stessi mandanti della provocazione di questi ultimi anni mentre gli operai quelli li si manda al processo Curcio.

Gianni Passavini

Ancora sotto attacco la libertà di stampa: il QdL può resistere solo con l'aiuto dei compagni

Gli aumenti dei costi dei trasporti e dell'Ansa, la riduzione degli aiuti ai quotidiani sono un attacco frontale alle testate di opposizione - La sopravvivenza del QdL è legata alla capacità di rendere permanente la mobilitazione

Abbiamo pubblicato in prima pagina il nuovo attacco alla libertà di stampa perpetrato dal governo Andreotti nella forma della riduzione a metà degli stanziamenti previsti dalla legge, predisposta nel mese di febbraio, a favore della stampa quotidiana, con il pretesto dell'aumento dei prezzi dei giornali (si tratta di un pretesto in quanto l'aumento dell'Ansa, dei trasporti e, tra poco, anche della carta, se l'è già mangiato). Vediamo cosa significa per il *Quotidiano dei Lavoratori*. Secondo la versione originaria del disegno di legge a noi sarebbero spettati 106 milioni anni che vengono, quindi dimezzati a 53 milioni. Si trattava già di una cifra risicata, non solo in confronto al pauroso aumento dei costi ma anche relativamente a quanto ricevevano i giornali più grossi. Con la «novità» che ci ha propinato il consiglio dei ministri si apre un nuovo buco di notevoli dimensioni nei nostri preventivi di entrate.

Le cifre hanno sempre un apparenza asettica, a differenza delle P 38, eppure sono assai più micidiali, almeno per quanto riguarda la libertà di stampa. Lo diciamo e lo ripetiamo, con la ferma volontà di non rassegnarci a questo nuovo colpo di mano, tutto politico, tutto calcolato, che ha pochissimo a vedere con il risanamento del bilancio dello stato ed, invece, esprime il desiderio del governo di sopprimere quelle pochissime voci di opposizione che maggiormente dipendono dai contributi di questo tipo, perchè non hanno nè fondi neri nè giganteschi proventi pubblicitari alle spalle.

Siamo, però, coscienti che non basta la nostra mancanza di rassegnazione. Se non interviene la mobilitazione dei compagni che lavorano nei grandi giornali, dei comitati di redazione, insomma di tutti coloro che, avendo le mani in pasta, sanno quanto quei margini di libertà di cui dispongono e che disperatamente cercano di difendere, dipendono anche dalla *nostra* libertà, sarà difficile far cambiare idea ad Andreotti e a coloro che, a sinistra, non vogliono essere disturbati nella loro politica di cedimento nei suoi confronti.

In maniera particolare aspettiamo notizie dalla Federazione nazionale della stampa e da quei bravi democratici, Murialdi e Ceschia, che la capeggiano. Abbiamo quasi perso la speranza che essi si facciano vivi con noi, come pure sarebbe logico; perchè, al di là delle differenze di opinione, siamo pur sempre un giornale e dei giornalisti che rischiano di non farcela, malgrado che, a detta di tutti, il nostro prodotto non certo peggiora, le vendite aumentano, gli abbonamenti pure. Sarebbe utile, quantomeno, che costoro rispondessero alle provvidenze negative dell'Ansa e del consiglio dei ministri. A quanto ci risulta essi non hanno ancora reagito pubblicamente.

Ai compagni che ci hanno sostenuto in questi giorni dedichiamo un discorso a parte. Essi ci hanno sostenuto con la loro solidarietà concreta e fattiva in una stretta difficile. Forse non si sono ancora resi conto che l'impegno che essi hanno prodotto non può avere carattere spasmodico perchè, altrimenti, nei prossimi giorni andremo incontro a nuove strette. In pochi giorni sono entrati circa 15 milioni, ma il totale è ancora sui 58 milioni, mentre l'obiettivo che avevamo fissato per la fine del mese era di 150 milioni. Non si trattava di un obiettivo inventanto ma fondato sulla necessità di fare fronte al passivo corrente e al pagamento di alcune rate di debiti passati che venivano al pettine in questi giorni. Per questo è assolutamente necessario che l'impennata duri, e possibilmente, cresca di dimensioni, fino alla fine del mese. In particolar modo ricordiamo ai compagni che i modi per sostenere il giornale sono molteplici non c'è solo quella della sottoscrizione. Gli abbonamenti stanno crescendo di numero anche se sono ancora a livelli ridicoli. La vendita militante non ha mantenuto le promesse dei *record* stabiliti con il 25 aprile e il 1 maggio. Soprattutto, il maggiore sostegno al giornale può e deve nascere attraverso un modo diverso di fare politica: privilegiando l'impegno sul posto di lavoro rispetto al bivacco delle sedi; non avendo paura di andare a casa per casa con la consapevolezza che gli antiabortisti e i bigotti di varia risma, a cominciare da Comunione e Liberazione, sono impegnatissimi in questo tipo di attività. Insomma, compagni, se volete evitare che fra alcuni giorni ci rimettiamo a gridare perchè l'acqua rischia di entrarci nei polmoni dateci dentro adesso.

Ecco che riappare Scalia paladino della «civiltà, e della morale famigliare»

Ovviamente l'uscita di Vito Scalia non è occasionale, anzi si innesta alla perfezione in tutta la sua attività politica e sindacale - La posizione dei socialisti espressa in un'intervista di Balzamo

Il settimanale fanfaniano *La discussione* tratta oggi il problema dell'aborto in un articolo di fondo del suo direttore on.Zucconi intitolato «aborto: ora è possibile una nuova legge più civile». Il giornale afferma tra l'altro che ogni partito (Dc compresa) dovrebbe sottoporsi ad un «esame di coscienza» e affrontare il nuovo cammino della legge sull'aborto con «animo e intendimenti diversi da quelli che contrassegnarono la battaglia alla Camera e Senato».

«Noi non ci illudiamo - prosegue *La discussione* - di poter ottenere una legge più buona (nella legalizzazione di un infanticidio non può esservi, per la contraddizione che esiste fra il delitto e il diritto, nessuna 'buona' legge, ma soltanto prese di coscienza, di fronte a stati di necessità o ricerche di rimedi per evitare mali maggiori), ma pensiamo che con la volontà di tutti non sia impossibile giungere ad una legge meno cattiva».

«Chi poi, come da parte socialista è stato suggerito, spera o sogna di far pagare alla Dc la sua vittoria al Senato alzando il prezzo delle trattative in corso - conclude *La discussione* - vuol dire che ancora una volta non ha capito nulla nè della Dc nè della domanda che sale dal Paese».

Toccato sul vivo, gli risponde il presidente del gruppo Psi della Camera, Balzamo: «Non posso consentire assolutamente con il tono e la sostanza della dichiarazione dei 53 deputati democristiani, tra i quali l'on. Mazzola. La ripresentazione del testo della proposta di legge sull'aborto non è stato un atto di provocazione, nè di sgarbo nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, ma una legittima risposta politica all'intransigenza con la quale la Dc porta avanti il discorso anche su questo grave fenomeno sociale. I partiti hanno infatti il diritto-dovere di seguire e controllare ogni aspetto della vita civile, evitando di farsi sfuggire di mano la situazione. Con la ripresentazione della legge per l'aborto abbiamo intanto ricostruito una saldatura nel fronte laico parlamentare. Contestualmente abbiamo inteso ridare alla Dc la possibilità di una responsabile riflessione per disciplinare una materia quanto meno tragica e per eliminare subito l'aborto clandestino».

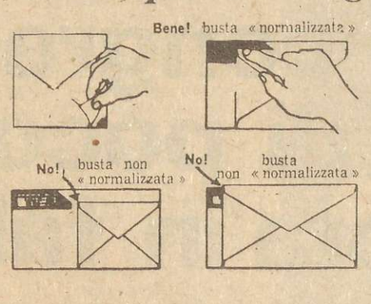
Balzamo ha così concluso: «La nostra è una battaglia intesa a premere perchè non rinunci così sbrigativamente, con un voto a sorpresa, ad un impegno nel quale si è posto da ben due legislature. La nostra proposta dovrà essere portata avanti senza ulteriori risciacqui, anche perchè il testo bocciato al Senato è un testo che già aveva tenuto conto delle esigenze espresse da vasti settori cattolici. Se in Parlamento i 53 democristiani antiabortisti dell'on. Mazzola dovessero prevalere non ci resterà che ricorrere finalmente al giudizio popolare. Al referendum ci arriveremo così senza drammi, con serena coscienza di aver fatto quanto era nelle nostre possibilità per evitare scontri frontali. Sarà il Paese, allora, ancora una volta, a decidere liberamente senza traumi su un argomento che il Parlamento non avrà saputo governare».

Chi ha dato il senso profondo del voto dc in Senato è stato Vito Scalia. Parlando a Catania, ha affermato che anche il recente voto sull'aborto ha evidenziato come comincia a diffondersi «tra le forze laiche e socialiste la convinzione che la linea dell'accordo cattolici-comunisti sia del tutto alternativa e non complementare o integrativa rispetto a quella dell'alleanza cattolici-laici».

«Tutto ciò - ha proseguito Scalia - riconferma l'esigenza per la Dc di riprecisare la propria strategia e il proprio finalismo. Se per i comunisti il futuro è costituito dal compromesso storico realizzato anche con l'appoggio benevolo del sindacato in funzione di servizio secondo le più recenti teorizzazioni di Rimini, per la Dc l'avvenire del paese non può essere soltanto rappresentato dal proprio 'No' a tale accadimento ma da un contemporaneo e deciso «Sì» ad una ripresa del dialogo e del rapporto privilegiato con il mondo laico e socialista, secondo formule diverse dal passato in tempi ovviamente ragionevoli ma certamente con la volontà di fare dell'alleanza cattolici-laici l'asse portante della politica italiana. Senza togliere, perciò, alcun valore alla faticosa ricerca di accordi parziali che caratterizza il presente, la Dc - ha concluso Scalia - deve riaffermare con forza questa propria visione, anche per fugare, di fronte al proprio elettorato, ogni ambiguità ed illusione circa la propria vocazione finalistica».

DA "PAESE SERA" DEL 10 GIUGNO

Multa per chi sbaglia busta



DAL PRIMO luglio chi sbaglia busta (delle lettere pagherà una sopratassa di 150 lire. Le dimensioni regolamentari delle buste sono le seguenti: non meno di 9 x 14 cm. non più di 12 x 23 cm. Come fare per calcolare se la corrispondenza è in regola? Niente paura: ci ha pensato il ministero delle Poste che in questi giorni farà recapitare alle famiglie italiane (15 milioni) un «bustometro» (vedi il disegno) con il quale tutti saranno in grado di verificare le missive.

Giro... girotondo Lajolo se ne va, ma non cade il mondo...

Sul mensile della Federazione Nazionale della stampa italiana è comparso un breve trafiletto riguardante il futuro di un settimanale con cui da tempo polemizziamo e non senza ragioni: parliamo di Giorni (ex Vie Nuove) diretto da Davide Lajolo. In poche righe si riferisce dell'imminente smantellamento dell'attuale corpo redazionale. Il giornale, oggi della Lega Nazionale dele cooperative ricostituirà infatti la propria redazione a Roma, sostituendo così anche lo stesso direttore.

L'impostazione del settimanale, si dice, subirà profonde modifiche. È un pò una vittoria anche nostra il fatto che finalmente si sia preso atto che ormai i tempi erano maturi per intervenire a porre fine ad un capitolo affatto glorioso per la storia di una testata un tempo sì prestigiosa. «Quelli del Quotidiano dei Lavoratori», tanto per usare il gergo di Lajolo, noi crediamo, abbiano dato un contributo decisivo perchè si smascherassero tutte le ambiguità di questo giornale e soprattutto gli strumenti di cui si era fatto portavoce in questi ultimi tempi, costruendo accuse infamanti e dando spesso credito ai noti provocatori del Poe (Partito Operaio Europeo).

I nostri motivi polemici non sono stati, come qualcuno ha scritto, «gli stessi che per oltre trent'anni nel tempo della Resistenza e dopo, hanno usato i fascisti» semmai è stato proprio Giorni; la prova è nei fatti, a prestarsi alle più provocatorie assurdità come quella che vorrebbero Gianni Agnelli tra i nostri finanziatori.

«I consigli esterni» li ha ricevuti Guido Cappato che citerà sì (ma solo qualche volta) le fonti da cui attinge le proprie informazioni, e cioè gli agenti dell'antiterrorismo e i funzionari del Ministero degli Interni; ma che da sempre e con disinvoltura, in compenso, si presta ai loro giochi dando credito alle loro interessate invenzioni, e non sappiamo in che misura inconsapevolmente.

Dopo la parziale «autocritica» fatta due settimane fa a denti stretti da Lajolo che a malincuore ha dovuto riconoscere di essere incorso in qualche «infortunio giornalistico» non si è perso tempo a rimettere sulla vecchia carreggiata il settimanale. Sarà per riguadagnare il tempo perduto con queste polemiche, comunque sia, che in un commento politico di Italo Avellino (del 1 giugno), possiamo leggere sotto il significativo titolo di: «Lo spettro degli otto referendum»: «Se dovessero passare gli otto referendum da tenere entro un anno, cioè entro giugno 1978, allora tutto il programma concordato dai partiti della non sfiducia e della Dc salterà: perchè il parlamento dovrà impegnarsi strenuamente per varare in dodici mesi almeno otto leggi che svuotino oppure rendano inutili gli otto referendum».

Si indica cioè palesemente quali sarebbero le vie da percorrere «srenuamente» per calpestare gli elementari diritti costituzionali dei cittadini. È forse questo che si auspica per controllo parlamentare?

Ma non è solo questo che ci preme sottolineare, ancora una volta cade la maschera; i radicali e tutti coloro, anche noi, che si sono mobilitati per questa campagna degli otto referendum sarebbero i veri nemici da battere.

Non c'è che dire, si riesce in un colpo solo a confondere le acque non parlando delle responsabilità politiche e materiali della Dc che ha trascinato il paese nella situazione in cui viviamo e a dare una mano a quella caccia alle streghe che oggi prende il nome difficile di «criminalizzazione».

Organizzato dalla libreria Feltrinelli, dall'Anpi provinciale e dalla Biblioteca comunale di Siena, verrà presentato il libro Lo strano soldato **[biografia della brigaa partigiana Spartaco Lavagnini] a Siena, nella sala Risorgimento [palazzo comunale] lunedì 13 giugno alle ore 21. Introdurrà il compagno Guido Quazza presidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia. Saranno presenti alcuni dei comandanti partigiani della Spartaco Lavagnini, come «Viro» Avanzati e Enzo Nizza.**

Trombadori col ditino puntato

Ebbene sì! Non riusciamo proprio più ad avere, dopo anni di femminismo dilagante , una delle caratteristiche principali che pare essere indispensabile oggi per essere, a detta di Trombadori, dei buoni cittadini, oltre che militanti generosi. Uno sguardo fiero e soprattutto quella «virile» determinazione nella difesa di questo stato costituzionale. E con noi pare siano molti ad avere perso questa caratteristica, comprese decine di intellettuali che, in questi giorni, l'intervista di Amendola all'Espresso ha tirato in ballo. Ha detto Sciascia che non avrebbe messo un dito in difesa di questo stato e di questo regime, dando ragione a quei giudici popolari di Torino che si erano rifiutati di partecipare al processo alle Brigate Rosse. E aveva aggiunto, in polemica col Pci che, qui in Italia, non si trattava di porre correttivi o aggiustatine, ma di cambiare materiale se si voleva costruire qualcosa di nuovo.

La cosa evidentemente non è piaciuta. Oibò! mettere in discussione la linea del compromesso storico! E da parte poi di intellettuali che pretendono di insegnare al più grande partito operaio italiano come si fa politica. Eppure in fondo sono in molti a pensarla così e non solo Sciascia e gli altri intellettuali. Evidentemente il Pci preferisce farne un problema di schermaglie letterarie. Ma dice oggi Colletti su Repubblica: *«Mi domando se il tema vero della discussione, anzichè di politica culturale, non sia di politica* tout court*».*

È un problema vecchio, quello del rapporto con gli intellettuali ed èvero, in fondo, che da noi è sempre stato difficile. Che questi si siano sempre collocati un pò al di sopra dei problemi della nostra quotidiana materialità è anche vero.

Quella predisposizione più a criticare tutto e tutti senza mai scendere tra i comuni mortali, quell'atteggiamento un pò scettico e divertito sui fatti della storia, è stato vero, come è vero, però che negli ultimi anni qualcosa era cambiato.

L'impegno degli intellettuali grandi e piccoli a fianco e col movimento è un dato reale. È stato sulla base di questo che il Pci aveva potuto lanciare l'appello prima del 20 giugno a tutti gli intellettuali, ma proprio a tutti senza badare troppo per il sottile. E molti avevano risposto, memori forse della parabola del figliol prodigo e del suo lieto fine. I nodi, però, prima o poi verranno al pettine. Ma non si può confondere per vigliaccheria e disimpegno il semplice dissenso rispetto alle posizioni del Pci. Eppure questi intellettuali non sono ancora dissidenti sovietici, non fosse altro perchè si sono limitati a ricordare che il nemico è «sempre quello uguale» come ricorda una nota canzone.

Certo oggi è difficile vederlo se perfino Kossiga [con la K visto che siamo ostinatamente analfabeti], Fanfani e c. sono potenziali alleati coi quali è possibile andare a un accordo. La sostanza di tutto il discorso è che, da ora in poi, per avere la patente di cittadini e compagni bisognerà professare una fede incrollabile nella linea del compromesso storico.

Così pure come, cieca e incrollabile, dovrà essere la nostra fede nelle istituzioni democratiche, nei servizi segreti, nelle forze dell'ordine e nello spirito antifascista e incorruttibile dei ministri democristiani.

Ma non è forse il caso, cari Amendola e Tortorella e Trombadori, che proviate ad ascoltare un pò quello che dice la gente e viaggiare un pò su un autobus o su una carrozza di seconda classe, come dice Sciascia? Il rischio è che, a forza di essere certi delle proprie ragioni ci si dimentichi che bisogna far valere anche quelle degli altri e non gridare alla provocazione e al disegno antioperaio ogni volta che gli studenti o i disoccupati o gli intellettuali vi faranno capire che forse siete voi ad avere torto.

Altrimenti vi potrebbe succedere come a quel contadino un pò stupido, che dopo aver a lungo rincorso il carro, che era già partito, per gettarci sopra l'ultimo sacco di grano si trovò seduto sulla sponda del carro a guardare la lunga riga di chicchi che aveva lasciato per strada con lo sguardo ebete e un sacco vuoto in mano.

Riforma carceraria e quadro politico

Dei delitti e delle pene per il Pci

Uno storico dell'altro secolo scriveva, che per definire un paese civile occorre prima di tutto visitare le sue scuole, i suoi ospedali, e le carceri.

Questo storico, che indubbiamente anticipava i tempi dello welfare state, riscuote il consenso di Amendola: questa riforma liberale, mai compiuta in Italia, rappresenta il suo tipo ideale di sviluppo delle comunità. Mai in Italia si è mangiato più e più carne , disse una volta. Il tema chiave è quello delle carceri.

Proprio oggi se ne sta discutendo. Chi ha proposto questo tema per un pubblico convegno è stata la Dc; hanno preso la parola Giuliana Cabrina, segretaria della lega non violenta dei detenuti, il compagno Coccia capogruppo del Pci nella commissione giustizia della Camera, ed il senatore Giancarlo de Carolis)democristiano, membro della commissione dc incaricata dei colloqui sull'ordine pubblico). I temi del dibattito sono stati illustrati dalla Cabrina sia al convegno sia in un articolo in prima sulla *Stampa*. Le proposte avanzate dalla Lega non violenta riguardano la monetizzazione e depenalizzazione di una fascia di reati, e la creazione di un istituto nuovo di «servizio civile sostitutivo» della detenzione.

Una seconda serie di proposte (avanzate, è bene ricordarlo) dallo stesso Coccia riguardano la suddivisione dei detenuti secondo la specificità del reato e la «loro individualità».

Significa, cioè, che uno dei punti qualificanti della riforma carceraria, quello del recupero e del reinserimento nella vita civile dei detenuti vien meno; una parte di essi, in virtù di considerazioni, per forza di cose estranee alla personalità del carcerato ed in ogni caso alla dinamica e alla motivazione del reato, venissero confinati in carceri speciali modello, questi sì, di nuovo tipo di repressione. Il compagno Coccia, ad un certo punto del suo intervento, ha affermato: «cioè, con una cosciente predisposizione psicologica nei confronti della penna, una maggiore prospettiva di un suo inserimento nella società.

È facile comprendere, che le parole di Coccia valgano per coloro che rientrano nella categoria dei detenuti «comuni». Una notazione interessante, perchè rivelatrice della storica repressione del dissenso politico, è che su tre detenuti uno è mediamente innocente; per di più su circa 35.000 reclusi solo 12.300 sono condannati; inoltre si afferma, che se venissero liberati i detenuti per delitti comuni, ben 10.000 tornerebbero in libertà. Il che significa che un quarto circa dei detenuti sono in carcere per delitti «comuni» mentre ben i tre quarti lo sono per reati a sfondo mafioso, o come si dice oggi, per reati di indole antisociale e di carattere politico eversivo.

Tenendo per buoni questi dati, e non abbiamo intenzione in questo momento di produrre altre statistiche, quello che si delinea è un quadro della repressione politica (scontando l'effetto-mafia) di proporzioni enormi.

È necessario, allora, disaggregare il dato globale: infatti la classificazione per tipi di reato (vere e proprie grandi famiglie) assomiglia più che altro a quelle statistiche del reddito nazionale che fanno dire ad Amendola che mai abbiamo mangiato così bene e così abbondante. Nega, cioè, l'origine di classe della repressione, anche se i dati riportati, pur nella loro secchezza sono illuminanti, mascherando il peso dei detenuti politici sul numero complessivo, e quel che più conta, non si vuol entrare nel merito della «vita del carcere», preferendo dividere genericamente i detenuti con metodi sbrigativi e puramente polizieschi.

Ultima notazione breve, è l'affermazione citata di Coccia, che prefigura, anche per il modello della nuova società, lo schema di valori prevalente nell'istituzione: cioè, dice Coccia, il detenuto deve sentirsi colpevole, per alla fine accettare la pena: condizione per poter godere dei benefici della riforma! **C. B.**

Ps

segue da pag. 1

se di una crisi dell'assetto del potere democristiano.

Ma si tratta di contraddizioni che o si sviluppano in avanti, o si chiudono a tutto favore della normalizzazione democristiana.

Trascinare la situazione, allungare i tempi, come sta facendo il Pci gioca a favore della seconda ipotesi. Questo è un altro prezzo che i revisionisti intendono pagare al quadro politico.

I compagni, i democratici, i collettivi di Dp, il nostro partito possono fare molto perchè questo non avvenga. Cercare con convinzione un rapporto coi poliziotti per farli uscire dall'isolamento in cui si cerca di ricacciarli, favorire ed organizzare lo sviluppo di una tendenza di sinistra nel sindacato di Ps, sono obiettivi oggi perseguibili e sono la unica strada per rispondere a chi cerca oggi di affossare il sindacato di Ps.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Oggi a partire dalle 9,30 e domani, a Firenze in via di Pepi 68

zie in breve noti
breve notizie in
in breve notizie

MILANO
Continua la discussione dei collettivi femministi

Milano,11

Continua lunedì alle 18 all'università Statale il dibattito dei collettivi femministi milanesi iniziato venerdì scorso.

La discussione è tesa a riprendere in mano tutti i problemi legati, all'aborto all'autodeterminazione. In questi giorni le compagne del collettivo di via Col di Lana hanno steso un comunicato in cui si sostiene la depenalizzazionedell'aborto a partire da ciò che questa esperienza comporta per le donne. Si rifiuta invece la regolamentazione per legge in quanto dà ancora allo Stato e ai medici il potere di decidere. Si tratta invece di avre fiducia nelle donne, di essere convinte che «l'aborto è una violenza che può e deve sparire» attraverso la presa di coscienza, la riappropriazione del rapporto con il proprio corpo e della propria sessualità.

ABORTO
Mercoledì attivo delle compagne di Milano

Le compagne di Milano che fanno riferimento a Democrazia Proletaria propongono un'attivo delle donne della città e della provincia per mercoledì 15. La riunione è in via Vetere e inizierà alle 18.30. Si tratta di discutere la posizione dei deputati di Dp e del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega sulla legge sull'aborto, di fare un bilancio delle manifestazioni di questi giorni e di preparare l'attivo di tutti i compagni su questo problema previsto per giovedì.

Una donna, Adelina Salvo di 48 anni, in preda ad una crisi di sconforto derivante dai maltrattamenti del marito, ha dato fuoco alla sua casa che è andata distrutta quasi completamente dalle fiamme. L'episodio è avvenuto a Butera, un paese di circa USCIMILA ABITANTI A 62 chilometri da Caltanisetta. La donna ha dato fuoco alla propria abitazione cospargendo i mobili di benzina e quindi appiccando il fuoco. Adelina Salvo è stata arrestata e denunciata all'autorità per incendo doloso.

OCCORSIO
Chiesto all'Interpol l'arresto dei fascisti

Firenze,11

Il giudice istruttore fiorentino Alberto Corrieri, dopo la emissione dei mandati di cattura contro i sei neofascisti sospettati di essere i mandanti dell'attentato contro il magistrato romano Vittorio Occorsio, ha chiesto all'interpol il loro arresto provvisorio.

La procedura prevede prima l'arresto provvisorio e poi la richiesta di estradizione. Questa sarà presentata già nei prossimi giorni per Elio Massagrande ed Eleodoro Pomar che, secondo le informazioni ricevute dal giudice fiorentino, dopo essere stati fermati dalla polizia spagnola sono stati recentemente rimessi in libertà provvisoria, e si trovano sempre a Madrid.

Mancano, invece, notizie di Clemente Graziani, mentre di Salvatore Francia e Gaetano Orlando il magistrato sa soltanto che il primo è stato espulso recentemente dal Marocco e il secondo dal Venezuela.

È stato chiesto ai magistrati se sono stati raccolti indizi anche nei riguardi di Stefano Delle Chiaie che risulta aver avuto numerosi contatti con alcuni dei sei indiziati per all'attentato a Occorsio, ma la risposta è stata negativa. «Delle Chiaie - hanno risposto - al momento attuale potrebbe al massimo essere ascoltato come testimone».

Sepre a proposito dei neofascisti rifugiati in Spagna, i magistrati hanno detto che il loro lavoro potrebbe essere notvolmente semplificato se venisse approvata la nuova convenzione con questo paese. Quella attuale è del secolo scorso. Il testo dei nuovi accordi in materia di rapporti tra i giudici dei due paesi è già stato approvato dalle autorità iberiche e dal senato italiano, manca il voto della camera.

CATANIA
Allarme in tutta la città per terremoto

Non meno di duecento-mila persone hanno trascorso la note all'aperto a causa della voce allarmistica diffusasi ieri sera in città secondo la quale, all'una, Catania sarebbe stata colpita da un terremoto. Passata l'una molti sono tornati nelle priprie abitazioni, altri, sembra la maggior parte, sono rientrati con le prime luci dell'alba. Non è stato ancora accertato chi abbia diffuso la notizia che è stata raccolta anche da un emittente radio privata e diffusa in toni più allarmistici.

DIBATTITO

1947: la concezione togliattiana del «primato della politica» alla base della sconfitta del Pci e della classe

Claudio Pavone ha aperto la discussione sul significato del '47 con argomentazioni molto precise che condivido si può dire per intero. Mi limiterò quindi a riprenderle in parte, per insistere su alcuni concetti che mi sembrano particolarmente importanti ed attuali.

Il problema non è naturalmente quello del 1947 e della estromissione delle sinistre dal governo semplicemente, ma del decennio 1940-1950, di un bilancio e di una interpretazione di quella fase complessiva: come si apre una crisi profonda, che è crisi di regime, crisi sociale, politica, istituzionale, e in quali termini si rinchiude con una sostanziale riaffermazione del blocco dominante e una sconfitta del movimento operaio.

Certamente è inutile insistere sulle «occasioni perdute». adattarsi nei processi al passato o recriminare sugli «errori» delle sinistre. Molto meglio tentare di comprendere la logica profonda.

Nel determinare questa logica Togliatti e il togliattismo ebbero senza dubbio un peso decisivo, ed è quindi essenziale domandarsi che cosa significò, che senso ebbe quel particolare modo di porsi di fronte ai problemi della crisi italiana e dei suoi sbocchi. Col rischio di una certa approssimazione si può dire che l'opera di Togliatti fu improntata all'idea del Primato della politica intesa come «manovra» in un quadro determinante di rapporti di forza, tanto internazionale quanto interno, giudicato sostanzialmente immodificabile per un lungo periodo.

Una sostanziale sfiducia nella capacità creativa delle lotte di massa, una concezione dirigista del partito ereditata dalla Terza Internazionale, un giudizio di fondamentale arretratezza e disgregazione sociale e culturale del paese così come usciva dall'esperienza fascista e della guerra (giudizio che è stato ripreso in sede storiografica e sviluppato con particolare coerenza da Ernesto Ragionieri nella *Storia d'Italia*) si combinano e concorrono a dare un preciso significato a quell'orientamento. La politica era vista essenzialmente come mediazione (non solo tra forze diverse, ma tra le forze politiche come tali e la società civile, *informe e lacerata*) e la mediazione aveva bisogno come elemento determinante, di un certo rapporto fra i partiti. La complessità dei rapporti sociali e di classe era così ricondotta al terreno dei rapporti istituzionali. L'obiettivo centrale era quello di garantire conquiste istituzionali stabili e un quadro politico-costituzionale nel quale il movimento operaio potesse «fare il suo gioco» nei tempi lunghi. Su questo terreno si sarebbe praticamente giocata tutta la partità.

Come scrive oggi il nuovo settimanale della FGCI che ha aperto un dibattito sull'argomento, il tentativo fu quello del «controllo politico instaurato dall'alto dell'apparato dello stato». «dentro la macchina dello stato», e quella tentata con la Dc fu «un'alleanza tra potenze» («La città futura», n. 2).

Nessun prezzo venne quindi considerato troppo alto per raggiungere questo scopo, compreso l'arretramento delle posizioni di controllo e di potere già conquistati a livello sociale a partire dalla fabbrica, nè la delega praticamente incontrastata alle forze capitalistiche nell'opera di ricostruzione e di rilancio produttivo. Sul piano della ricostruzione l'unica scelta di indirizzo compiuta allora, col consenso delle sinistre, fu (come hanno ricordato anche recentemente P.Saraceno nella sua *Intervista sulla ricostruzione* e G. Bonifati-F.Vianello in un saggio comparso su «Italia contemporanea») quella di ridare fiato e slancio al libero gioco delle forze di mercato, ai meccanismi capitalistici, abbandonando ogni velleità di controllo dello sviluppo, a tutti i livelli. A ben vedere ciò toglieva subito gran parte del significato a quella presunta presenza dentro la macchina dello stato che avrebbe giustificato il sacrificio di ogni altro obiettivo. Eppure quella fu la logica. Come scriveva l'editoriale di *Rinascita* nell'agosto 1946 (citato da Bonifati-Vianello): «Repubblica Costituente erano obiettivi da raggiungere ad ogni costo e prima di qualsiasi altro: erano essi infatti la condizione *politica* decisiva di ogni ulteriore sviluppo e progresso.(...) Era evidente -ed anche, bisogna riconoscerlo, normale- che i conservatori potessero aderire alla politica delle forze più avanzate del blocco antifascista *unicamente al patto* di avere fra le mani solide garanzie». Ma quali erano queste garanzie? Il recupero del pieno controllo sulla forza-lavoro e sul mercato del lavoro, la libertà di ripristinare in fabbrica disciplina e gerarchia, l'affermazione della priorità di una logica competitiva sul piano internazionale, in definitiva la libertà di manovrare come fu fatto inflazione e deflazione per contenere i consumi interni e riprendere il controllo sociale complessivo rilanciando l'accumulazione e il profitto.

Ma a cosa si riduceva allora la «politica delle forze più avanzate del blocco antifascista» in queste condizioni?

L'ideologia che sorresse queste scelte fu non solo, come è stato più volte ricordato, quella dell'unità di tutte le forze antifasciste, ma anche quella della «ricostruzione» intesa soprattutto come fatto fisico e materiale, laddove appare ormai dimostrato che le distruzioni (specialmente relative agli impianti industriali) erano state relativamente ridotte (la strozzatura stava semmai nella difficoltà di reperire materie prime di importazione) e che quindi il problema era di collocazione sul mercato internazionale, di indirizzi produttivi, di costi sociali della ricostruzione stessa, ossia essenzilamente un problema politico più che tecnico. Infine vi fu l'idea (anche questa già messa in evidenza da molti protagonisti e studiosi, in particolare da Vittorio Foa) di una «supplenza» del movimento operaio rispetto alle insufficienze del capitale e alla sua incapacità di garantire lo sviluppo. La collaborazione incondizionata del movimento operaio a questa ricostruzione i cui tempi e modi venivano delegati alle scelte padronali rispondeva poi al desiderio di accreditare il movimento operaio e il Pci in particolare (che praticamente aveva vissuto fin dalla nascita in una condizione di forza minoritaria e clandestina) come forza nazionale stabilmente riconosciuta e garantita nel nuovo quadro costituzionale e statale.

Ma come si è detto questo comportò prezzi molto elevati, ossia una riduzione nei fatti della forza complessiva del movimento operaio, in definitiva una sua chiusura in posizione difensiva che doveva logorarne e prepararlo alla sconfitta, nonostante la combattività di cui diede prova prima e dopo il '45. Per fare un solo esempio la logica dell'efficienza aziendale e della competitività internazionale comportavano una riduzione dell'occupazione che fu contrastata assai debolmente dal sindacato e fu ritardata se non respinta del tutto solo laddove ci fu una diretta risposta operaia. Questa stessa logica rese praticamente insolubile (se non in termini solidaristici) il problema dell'unità tra occupati e disoccupati concorse a determinare l'isolamento del reparto forte della classe operaia. L'illusione che il sostanziale arretramento sul piano sociale potesse essere compreso dalla presenza delle sinistre al governo e comunque fosse meno importante delle *conquiste istituzionali stabili* facilita l'opera di restaurazione, sul terreno stesso della democrazia. L'attacco all'occupazione che dilagò specialmente sul finire del '47, l'offensiva contro gli strumenti di controllo e di democrazia operaia (dai Cln aziendali alle Ci), la liquidazione delle avanguardie di fabbirca specie dopo il '48, spianarono la strada al successivo più duro attacco connesso ai processi di ristrutturazione degli anni Cinquanta, ai licenziamenti politici, alla repressione istituzionale e padronale. L'arretramento del movimento operaio si verificò dunque, com'era inevitabile, non solo su un terreno, ma su tutti.

Qui stà la drammatica attualità di quella esperienza e di quella lezione, con l'aggravante che oggi ci muoviamo non in una fase di espansione e di ripresa dello sviluppo capitalistico, ma nel cuore di una crisi e di una recessione di portata mondiale. L'infausta teoria del *primato* e dell'*autonomia del politico* ha fatto da allora molta strada e si ripresenta oggi disgraziatamente con particolare forza. Per quanto venga presentata come cosa nuova, essa appare da un lato come uno sviluppo del togliattismo, dall'altro e per questa via come una ripresa di tematiche proprie sia della Seconda sia (in modo diverso) della Terza Internazionale. Puntare all'inserimento nella «macchina dello stato», nell'area di governo, a qualsiasi costo, significa illudersi che governo e potere coincidano. Offrendo contropartite sul piano sociale si finira per pagarne i prezzi sul terreno politico, sul piano dei rapporti di forza complessivi. Tutto ciò significa ridurre e non accrescere gli spazi di trasformazione, aumentare e non ridurre i pericoli di involuzione. Ed è purtroppo quanto stà avvenendo. Lo scollamento tra occupati disoccupati e marginali, la tendenza al ridimensionamento delle conquiste e della forza operaia, la sordità fino ai limiti dell'irresponsabilità della sinistra ufficiale verso le forze sociali non inquadrabili in termini tradizionali (dalle donne agli studenti agli stessi disoccupati), la tentazione a risolvere in termini di ordine pubblico le loro spinte, sono altrettanti esempi di questa pericolosa divaricazione. La crescente *omogeneità* delle forze politiche che si accompagna a una crescente divaricazione tra queste e la dinamica sociale. In presenza di questa divaricazione e di una crisi sociale lacerante, quello dell'ordine pubblico (che a nulla vale ribattezzare «ordine democratico») diventa terreno obbligato *per tutti*, anche per il Pci. Il proseguire su questa strada può produrre effetti non meno disastrosi che nel dopoguerra. La presenza nell'area di governo rischia a queste condizioni di essere non tanto inutile, quanto favorevole all'avversario di classe. Fronteggiare e combattere questa linea per cambiarla in profondità è quindi un compito politico di vitale importanza.

Antonio Gibelli

Un momento di unità tra operai e studenti. Il convegno sugli infortuni svoltosi il mese scorso al 7° Itis con la partecipazione dei consigli di fabbrica della zona Lambrate. *(Foto QdL - Tremolada)*

Pubblichiamo la seconda parte della tavola rotonda fra sindacalisti e studenti

Ordine pubblico e forme di lotta oggi: terreno comune di riflessione e impegno

Qdl -Parliamo del problema dell'ordine pubblico e della violenza. Come lo ha affrontato il movimento degli studenti e quello sindacale, quali sono le analisi delle cause e degli effetti sul quadro politico.

Mauro -Ci siamo trovati, dopo il 20 giugno, in una situazione di assenza di opposizione sociale, movimenti che si battono per l'occupazione, per una diversa qualità della vita, contro l'aumento dei prezzi ecc. e questi *movimenti si sono trovati collegati* in gran parte dalle masse dei lavoratori e quindi più esposti ad un piano di repressione-criminalizzazione-repressione a questa spirale, a cui ha offerto il fianco l'Autonomia Operaia, certamente non è stata spezzata dall'atteggiamento verticistico del sindacato che si seduto in cattedra venendoci a portare la sua linea e quelli che ne erano fuori definiti emarginati. All'interno del sindacato passa un tipo di discorso che disarma ideologicamente le masse sul problema della violenza, perchè tende a fare di tutta un'erba un fascio accomunando ad esempio il sequestro di persona all'omicidio bianco che sono due cose diverse perchè colpiscono classi diverse e se ne fa un uso strumentale generalizzando questi reati con il nome di criminalità.

Caviglioli -Però è anche vero che certe posizioni non hanno consentito di fare un discorso più articolato sui fenomeni di violenza e noi quando parliamo di violenza la collochiamo all'interno del quadro politico e sociale di questo paese. Non è mica vero che i sequestri di persona in questa fase colpiscano solo i borghesi. Se nel nostro paese è in atto, come è in atto, un piano di destabilizzazione programmato, pensato, tutti questi elemnti si inseriscono in questo piano. La grande stampa riprende le notizie sulla criminalità tendendo a far immedesimare il cittadino comune nella vittima della violenza.

Giovannini-E poi c'è un rapporto provato tra la cosidetta delinquenza comune e quella politica..

Caviglioli -Posso anche essere d'accordo sul fatto che nel sindacato è prevalsa una linea che metteva insieme un giudizio su tutto e non discriminava tra radicalità dei movimenti di massa e la violenza e l'aggressività che nasce da certe condizioni sociali e ambientali però è certo che voi non avete «aiutato» il sindacato a fare un discorso diverso sulla violenza perchè non c'è stata la consapevolezza di quanto questo piano di destabilizzazione, pur portato avanti con sigla diversa, stia merciando nel paese. Pensiamo anche agli avvenimenti di questa mattina (ferimento di Montanelli). Quando in città come a Roma o Milano la gente comincia ad avere paura ad andare in giro la sera dovremo riflettere su qualunque episodio di violenza, perchè non sono più separabili l'uno dall'altro.

Mauro- Il movimento degli studenti però ha fatto un discorso chiaro rispetto alle forme di violenza giudicando l'uso delle armi da fuoco estranee alle forme di lotta adeguate all'attuale fase politica. E sono d'accordo sul fatto che non bisogna disgiungere un fenomeno dalla strategia in cui poi oggettivamente si colloca, però è importante che si faccia sempre un discorso di classe rispetto alla criminalità per non separarla dal dato politico sociale e analizzando con più attenzione le forme di repressione che si attuano.

Sul sindacato di Ps il movimento non si è espresso con chiarezza anche se la maggior parte è d'accordo su un discorso di neutralizzazione politica degli apparati repressivi dello Stato. Il problema è che neanche il sindacato ha dato esempi di chiarezza. Non credo che il sindacato di Ps si possa intendere come il fatto che la polizia fa servizio d'ordine insime al Pci come è avvenuto il 1° maggio a Roma.

Giovannini -Non bisogna dimenticare che la questione del sindacato di polizia è uno dei terreni sui quali sembra più importante lo scontro tra i partiti per la formazione del nuovo governo e non a caso. Perchè non è un problema di estensione formale di un diritto, ma la possibilità delle lotte operaie degli ultimi 10 anni di esprimere un livello di egemonia che ha investito settori diversi, oltre quello del mondo del lavoro; ha cambiato l'atteggiamento della magistratura, di parte della medicina, di parte del vecchio mondo accademico, dei giuristi e quindi anche dei poliziotti; cioè voglio dire che su questo terreno non si sta combattendo una piccola lotta corporativa di 88.000 poliziotti, ma è una lotta che segna il carattere, e su questo c'è una forsennata resistenza della Dc, dello sviluppo o dell'arretramento del blocco sociale espresso dalle lotte di questi ultimi anni.

Mele -Sul fenomeno della violenza non bisogna sottovalutare il ruolo che hanno i mass-media, dal momento che in una società e capitalismo avanzato il ruolo della sovrastruttura e degli appalti di condizionamento di massa non è secondario. Se noi guardiamo alla storia di questi ultimi mesi ci accorgiamo che i mass-media hanno avuto una funzione non solo dpo gli avvenimenti, ma anche prima; Cossiga una settimana dopo il 12 marzo aveva annunciato attraverso il *Corriere della Sera* una manifestazione che non era stata ma indetta o prevista, riuscendo con questo a determinare paura e confusione tra la gente e questo lo vedo esempio nel mio quartiere, il Tufallo, che è un quartiere proletario dove la paura attecchisce soprattutto tra il proletariato anziano. Insomma il ruolo che stanno avendo gli organi di informazione è davvero devastante, una specie di terrorismo ufficiale. La gente si dimentica di Seveso, dei coloranti, di Priolo o degli omicidi bianchi e crede che l'unico pericolo venga dalla violenza «eversiva».

Bernocchi -A mio avviso bisogna distinguere due aspetti sulla questione della violenza: la maggioranza dei compagni non crede che oggi sia il momento della lotta armata, anzi che se oggi si estendesse una lotta armata tra settori ristretti di avanguardia e lo Stato, sarebbe la distruzione per tutti, anche per la classe operaia. Detto questo però c'è ben altro la richiesta che ci ha fatto il sindacato di pronunciarci contro la violenza genericamente. Se il sindacato dovesse ricostruire la storia degli ultimi suoi trent'anni e dovesse pronunciarsi contro la violenza dovrebbe arrestare secondo la giustiza borghese la stragrande maggioranza dei quadri operai e sindacali, perchè di atti «violenti» ne sono stati fatti tantissimi secondo il codice borghese. Però qui si è sparato. È vero, qui c'è stato un salto nelle forme di lotta, però prima di tutto la battaglia contro l'uso delle armi da fuoco nelle manifestazioni non è assolutamente facile, perchè non è una cosa da pochi, è un tipo di reazione violenta che coinvolge settori di giovani che per anni hanno creduto a una possibile trasformazione sociale e che trovandosi di fronte ad una situazione di chiusura tendono a reagire violentemente.

Caviglioli -Non puoi dirmi che il diciassettenne ha sparato perchè deluso dal 20 giugno!

Bernocchi -Io non sto parlando del diciasettenne, ma dei compagni che invece hanno giustificato questo tipo di azioni. All'interno dei settori dell'Autonomia è stata fatta una scelta che accettava il terreno di scontro cioè diceva -se lo Stato attacca ad un certo livello noi rispondiamo allo stessso livello. La conseguenze sono quelle che tutti conosciamo, però bisogna capire che questo è un dato abbastanza esteso e non è il caso di poche persone o di 4 infiltrati e lo abbiamo visto il 12 marzo. Dopo quel giorno è iniziata una battaglia politica dentro il movimento però questa non è una cosa che si conclude in un mese non riguarda solo gli studenti.

Giustamente Marco sottolineava la campagna che si ta diffondendo nell'ordine pubblico per mezzo della grande stampa e di come questo determini in un certo qual modo un certo condizionamento di massa; senza dubbio è stato un atto azzeccato da parte dell'avversario. Noi abbiamo sbagliato e lui ne ha approfittato.

Giovannini -Io vedo due elemnti centrali. Il primo, che io non sottovaluterei, e che sullo sfondo di criminalità c'è il discorso di un processo di disgregazione in atto; non c'è dubbio che la caduta di una speranza e di una ipotesi collettiva di trasformazione sociale non può non portare ad una crescita dei fenomeni individuali ma estesi di criminalizzazione; questo è l'avvenire che si prepara a questo paese se le cose non cambiano. Detto questo non possiamo però dimenticare che in questo paese negli ultimi anni c'è stato un uso politico reazionario degli elemnti di tensione sociale e di ordine pubblico. Il fatto che Montanelli sia ferito è un fatto che agisce immediatamente sul livello di ricatto presso l'opinione pubblica e sulla formazione del nuovo governo; c'è un tale rapporto tra i livelli di drammatizzazione dello scontro politico e sociale nel paese e l'esplosione di certi fenomeni di ordine pubblico che non possiamo pensare che siano fenomeni riferiti ad una base sociale generica dentro questa base ci sono operazioni politiche esplicite ed importante rendersene conto. La seconda cosa su cui vorrei insistere è questa: c'è una memoria storica che è dentro la coscienza della gente; da Pelloux a Crispi, da Giolitti e Mussolini, questo è un passo in cui la libertà democratiche non sono un fatto che c'è stato regalato da nessuna borghesia vittoriosa: questo è un paese in cui queste-libertà sono state prese, strappate con una dura lotta e questo è presente nella cosienza della gente; l'idea cioè che la democrazia non ci è stata regalata da nessuno, che te la sei sudata, te la sei conquistata; l'idea collettiva che certamente la lotta è dura, pesante, qualche volta pestano dei piedi, ma questo è tutto dentro la tradizione del movimento operaio, che è una tradizione di lotta di massa.

È questo il punto discriminante, la risposta è sempre un fenomeno collettivo, mai individuale; diventa mobilitazione generale anche nel contrasto durissimo contro la violenza di stato e l'autoritarismo borghese. Fra l'azione di massa, dura e pesante, e la risposta individuale c'è un salto politico e ideologico enorme.

Del Papa -Ho già detto prima come alcune forme di lotta non siano scisse dalle analisi aberranti che alcuni fanno sull'università e sul quadro politico generale. Però il Pci e gran parte del sindacato devono accorgersi che ben altre sono oggi le forze che mirano alla destabilizzazione dello stato e di alcuni istituti democratici. Se invece ci si limita a vedere il pericolo proveniente solo dagli autonomi non si fa chiarezza politica e si finisce col fare un ragionamento apparentemente opposto ma identico nella logica del sottovalutare l'attacco reazionario che la Dc porta avanti.

Io sono convinto che alcuni settori della Autonomia Operaia abbiano al loro interno dei provocatori infiltrati anche se è diverso dal dire che siano tutti pagati, e il movimento ha fatto chiarezza su questi settori anche se questa chiarezza è affidabile ad una ripresa del dibattito politico perchè solo in questo modo è possibile distruggere politicamente queste forze.

Bernocchi -Tu credi che basti fare una battaglia politica per sconfiggere queste posizioni?

Del papa-Certo, perchè la si conduca in maniera decisa e senza opportunismi, dicendo con altrettanta chiarezza che le forze reazionarie e la Dc in primo luogo oggi arrivano a stracciare un diritto sacrosanto come quello di manifestare in piazza e che queste forze hanno una responsabilità nel tirare la fila della provocazione approfittando anche di 4 sbandati che salutano con le tre dita o che pensano che con la P.38 si possa provocare l'insurrezione armata.

Bernocchi -Ma noi abbiamo condotto la battaglia politica contro l'uso delle armi da fuoco però il problema è più generale; è che oggi vi sono vasti settori che sono sfiduciati rispetto alle prospettive che la lotta politica offre. Quando è crollato con il 20 giugno l'ipotesi del governo delle sinistre a cui tutta la nuova sinistre aveva guardato con sicurezza, è crollata anche l'ipotesi di poter fare una battaglia politica di massa e da questo il riflusso avanguardistico di certi settori.

Caviglioli -Ci dimentichiamo però un pezzo importante del discorso e cioè che la crisi personale di molti militanti quando ha trovato uno sbocco nai movimenti di massa organizzati come quello femminista, ha permesso di superare in positivo la crisi, ma quando non trova le forme collettive di risposta rifluisce nel gesto individuale e disperato. Basta pensare ai giovani delle borgate o dei quartieri sottoproletari.

Del Papa -Proprio per questo è necessario una battaglia politica ed una iniziativa di massa per sottrarre questi settori all'influenza delle ideologie individualistiche. Per questo è falso e strumentale il «rimprovero» che il Pci fa alla nuova sinistra, perchè non esplicita i terreni e i contenuti di una battaglia politica e quando lo fa non è certamente per scendere su un terreno di classe, ma per accodarsi alle campagne qualunquistiche sull'ordine pubbblico.

Mele -..Mentre intanto passa in modo articolato la repressione, con le squadre speciali, il fermo di polizia, la legge sulle armi e gli accordi di Strasburgo.

(2) Fine.

A cura di
Ivan Fantasia

Lettere

Giovedì 20 giugno: alla nostra terza riunione, a un mese di distanza dalla nascita del collettivo, siamo già 35 compagni omosessuali, un numero impensato. Forse l'ennesima testimonianza di quanto urgente sia l'esigenza di conoscerci, di trovare dei compagni nuovi, di parlare della nostra sessualità. Abbiamo cominciato con una introduzione breve, di un compagno visibilmente impacciato, il quale ha semplicemente riferito dei due precedenti incontri quelli preliminari. Il dibattito è entrato subito nel vivo, esorcizzando il pericolo di riprodurre gli schemi tradizionali delle riunioni ufficiali, proprio per non essere ancora una volta schiacciati, condizionati dall'esterno, che è l'eterosessualità, l'oppressione esercitata dagli stessi compagni rivoluzionari. Si trattava di definire il nostro essere reali, di affrontare il problema dei rapporti con gli eterosessuali, gli atteggiamenti da assumere nei loro confronti. Alcuni hanno sottolineato l'importanza della «provocazione», poichè essa esaspera agli occhi dell'etero sessuale lo sconvolgimento dei ruoli imposti, a cui questi si riferisce; d'altro canto ci si è pure soffermati sull'ennesima ghettizzazione che tale comportamento induce, sulla subalternità a un'immagine del diverso fabbricata degli etero-sessuali, funzionale all'oppressione sessuofoba e perversa.

Una compagna ha messo in discussione con forza, quella che comunemente si ritiene la «femminilità»: così il modo palesemente artificioso, attraverso cui molti compagni esprimono la loro diversità, riproducendo atteggiamenti già di per sè anti-femministi, che si rifanno a una precisa suddivisione dei ruoli. Si ripresenta il problema dell'identità, della costruzione di una sessualità libera, vera; l'esigenza dell'autonomia nella ricerca da tutti i condizionamenti possibili.

E allora il discorso sulla sessualizzazione dell'amicizia, l'opportunità d'esprimere l'esatta tensione della comunicatività raggiunta in un rapporto: tradurre in gestualità un momento di tenerezza, rendendo partecipe il corpo di una relazione finora scissa dalla morale anti-sessuale imperante. Si tratta inevitabilmente d'aggredire l'ordinamento sociale: la sessualità è il corrispondente della suddivisione uomo-donna, realizzata con la famiglia, il micro-nucleo di riproduzione del potere capitalistico. Risalta la politica in senso assoluto del nostro impegno, il porre in termini di classe il problema dell'omosessualità: un compagno ci ha sollecitati tutti al confronto politico, a non eludere l'esistenza d'una certa disomogeneità all'interno del gruppo, retaggio di differenti esprienze, anche di militanza politica. Il problema si è risolto abbastanza felicemente, in questa fase iniziale, a dimostrare che quando si parte dai problemi veri, tangibili, difficilmente si frappongono steccati preconcetti, che sono ben altra cosa del necessario confronto dialettico.

Il collettivo è autonomo nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, rivendica un impegno di lotta di classe, per costruire quel socialismo, che è libera espressione di tutti i nostri bisogni, vera conoscenza di noi stessi, al di là dall'ottusa chiusura di quanti intendano ancora adagiarsi sulle false certezze imposte dalla borghesia. Un compagno operaio della Fiat-Rivalta ci ha parlato della situazzione drammatica in cui versa un omosessuale in fabbrica, a maggior ragione se impegnato politicamente. Vi sono enormi difficoltà nel parlare della propria vita con le stesse avanguardie di lotta, il soggetto politico che per eccellenza si oppone duramente allo sfruttamento dei padroni. Il compagno ha insistito nel ritenere che una società alternativa è fatta non solo di nuovi rapporti di produzione, di controllo operaio - la cui importanza resta fondamentale - ma anche un modo di essere fra la gente, di vivere come liberatoria la sessualità. Si è poi accennato alla riproposizione dei ruoli costruiti dalla borghesia (maschio-femmina) nell'ambito dell'omosessualità. Ciò è stato ritenuto negativo, per la semplice ragione che si assume nuovamente la sessualità imposta e i relativi condizionamenti, annullando il carattere di diversità rivoluzionaria dell'omosessualità. Queste considerazioni sono state spunto di discussione: qualcuno ha ritenuto che l'eterosessuale maschio potrà liberarsi dal suo ruolo d'oppressione passando attraverso esperienze omosessuali, stravolgendo cioè le caratteristiche della sua figura, rinunciando in primo luogo alla violenza quotidiana. E ci si riferisce chiaramente alla «penetrazione» vissuta in termini di gratificazione della propria virilità

La composizione del collettivo omosessuali è mista: l'intervento di una compagna ha chiarito l'importanza che assume lo stabilire un legame con le compagne femministe, rivelando peraltro le sue difficoltà nel comunicare con le donne che lottano per la liberazione. Ha anche parlato dei problemi che le femministe si trascinano nel costruire in positivo una sessualità diversa.. Al termine ci sono state alcune proposte operative: la possibilità di gestirci un giornale omosessuale («*Lamda*»), i cui componenti dell'attuale collettivo redazionale fanno parte del nostro gruppo: la costruzione di un centro di documentazione, che abbia un'utilità anche immediata: fornendo ad esempio informazioni riguardo alle malattie che si possono prendere «prostituendosi»; l'opportunità di gestirci uno spazio a Radio Città Futura. Si è anche parlato di un'eventuale suddivisione del gruppo in sottocommissioni, in modo da non disperdere energie. Nel senso che il collettivo possa essere momento di autocoscienza ma pure di dibattito, documentazione, ricerca di un modo nuovo di far politica. Ci siamo dati appuntamento per tutti i venerdì sera alle 9, in via Rolando 4.

Le compagne e i compagni del «Collettivo Omosessuali della Sinistra Rivoluzionaria» Torino, via Rolando 4

Cari compagni del Quotidiano,

quanto a contenuti e forma del giornale: va bene l'informazione su lotte proletarie, situazioni di fabbrica, ecc.. ma è importante cercare di affrontare sempre più e meglio anche argomenti che una volta venivano definiti «non politici» (!!); affrontare insomma tutti gli aspetti della vita.

Un esempio: l'articolo della compagna Piersanti sul «parto indolore» che tra l'altro permette di affrontare il tema della «riforma sanitaria» in modo accessibile non solo ai «politici», ma soprattutto alle persone direttamente interessate. E non solo alle donne, se è vero che la paura del dolore (che non è la stessa cosa che curarsi della propria salute!) è causa della subordinazione psicologica, prima ancora che ideologica sociale e politica rispetto ai medici e alla struttura sanitaria in genere. Anche il titolo dell'articolo è un esempio di come cercare di rendere «attraente» anche con il titolo un argomento. Ci permettiamo un'ultima (per ora!) osservazione: a parte il solito richiamo alla semplicità e chiarezza del linguaggio, vorremmo sottolineare la questione degli errori di stampa che rischiano di creare ostacoli insormontabili a chi ha già poca dimestichezza con la lettura e con le parole di uso non proprio comune. Forse è meglio fare meno articoli, ma poterli curare di più, con più uso di fotografie, vignette, ecc.

Scusate per il disturbo e auguri di buon lavoro!

Sandra e Gianni Malabarba
Via S. Bassiano 6
20075 Lodi [Mi]

tipografia - litografia - roto - offset

cogr

GIORNALI - LIBRI - RIVISTE
CATALOGHI - OPUSCOLI - PIEGHEVOLI
LAVORI COMMERCIALI IN GENERE

Via Ariosto, 8 - 20089 Ponte Sesto di Rozzano (MI) - T.82.555.02

LOTTE PROLETARIE

Una multinazionale spregiudicata che attacca l'occupazione, reprime e uccide

Nelle fabbriche della Siemens la nocività è a livelli mortali

La morte di due operaie porta oggi alla ribalta insieme ai problemi di repressione quelli della salute in fabbrica
L'Ace di Sulmona inquina pericolosamente anche l'ambiente esterno - Sospesa sul capo di 2.300 lavoratori la minaccia di cassa integrazione - Irresponsabilità e sfrontatezza caratterizzano questo gruppo

All'Ace-Adriatica componenti elettronici-di Sulmona, una fabbrica del gruppo Siemens Elettra, sono morte nei giorni scorsi due operaie del reparto «Mesa» per cancro al fegato, causato da sostanze chimiche usate nel processo di lavorazione per la fissazione dei circuiti transistirizzati. Come collettivo di Dp della Siemens divisione Gorla-Siama, nella quale lavoriamo, ci sembra doveroso dare una maggiore informazione su quanto è accaduto all'Ace di Sulmona, in relazione anche al fatto che questa fabbrica fa parte di una grande multinazionale tedesca. Tutti i lavoratori del gruppo Siemens vivono oggi in un momento molto difficile. Connun duro attacco all'occupazione la multinazionale ha presentato nel febbraio scorso una proposta di cassa integrazione senza termini di tempo per ben 2300 lavoratori. Oggi la situazione rimane pesante e negativa: la cassa integrazione respinta dai lavoratori pende ancora sulla testa, la vertenza del gruppo non è ancora stata presa in considerazione, e, quel che è più grave, non esiste alcuna prospettiva produttiva. In un piano generale di commercializzazione, la Siemens è chiaramente intenzionata ad attaccare l'occupazione, soprattutto alla Gorla Siama e all'Ace. Quest'ultima unità produttiva è stata costruita con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno ed ha sempre rispecchiato untipo di politica clientalare e di dominio democristiano. Basti pensare che uno dei più importanti dirigenti della fabbrica, l'ing.Fonzi (proveniente tra l'altro dalle file della XMas) è presidente della Confindustria locale. Il clima di repressione in questa fabbrica è sempre stato altissimo: la morte di due operaie porta oggi alla ribalta insieme ai problemi di rrepressione quelli della salute in fabbrica e dell'ambiente di lavoro. Gli operai del reparto famigerato dopo i fatti accaduti si rifiutano di lavorare e a questo proposito il direttore generale del personale, dott.Pollini, ha dichiarato che le accuse del Consiglio dei delegati sonoinfondate e che nel reparto i lavoratori che si rifiutano di prestare la loro opera vengono sostituiti da «impegnati volontari». Ma il dramma del reparto Mesa non si ferma qui. Infatti la fabbrica scarica nel suo perimetro e vicino all'abitato pericolosi resisui del metanolo, del palatal e del colofonio, tutti potenti tossici che possono inquinare il territorio, le falde acquifere e l'aria. Anche nelle altre unità del gruppo esistono grossi problemi di nocività. Non esistono protezioni contro le radiazioni, ci sono reparti saturi di fumi di stagno e piombo (anche fra i lavoratori più giovani esistono tassi di piombemia superiori ai limiti di guardia), reparti di vernicu verniciatura installati sollo il livello del suolo, macchinari ad alta rumorosità, scarsa presenza medica in fabbrica.

Sono questi tutti fattori che portano i lavoratori a condizioni di vita estremamente precarie. È nostro impegno tra i lavoratori, sottolineare l'importanza delle lotte che andiamo a fare, a partire da adesso. I problemi di occupazione non ono slegati dalla problematica della salute sul posto di lavoro: i padroni ci hanno sempre sfruttati e ci uccidono con mille mezzi. Solo una presa di coscienza dei lavoratori che investa la globalità della propria vita sia in fabbrica che fuori, ci permetterà di organizzarci sempre meglio.

Collettivo Dp Simens Gorla-Siama

A testimoniare l'alto grado di irresponsabilità e di sfrontezza che caratterizza tutto il comportamento della multinazionale Siemens in Italia, sta il rifiuto opposto alla richiesta sindacale da parte dei dirigenti di procedere ad una indaginesull'ambiente di lavoro da parte di enti specilizzati. Risulta tra l'altro, da testimonianze precise, ing.Fonzi , avrebbe più volte minacciato di licenizamento che si rifiutava di lavorare nel reparto «Mesa» e avrebbe sistematicamente rifiutato ogni richiesta di trasferimento anche a quei lavoratori che accusavano disturbi.

La Siemens in Italia

In Italia la Siemens conta circa 5000 dipendenti ed ha un fatturato annuo (esercizio 76/77) di oltre 160 miliardi. È suddivisa in sette unità produttive di cui le pù grandi sono: una fabbrica a Cavenago Brianza di 930 dip. (costruisce contatori e relè); 3 fabbriche a Milano: la Gorla Siama, 650 dip. (costruisce apparecchiature radiologiche ed elettromedicali); la Oqa con 200 dip. (produce quadri automatici) e la sede centrale impiegatizia; al sud lo stabilimento Ace con 1015 dipendenti (produce semiconduttori).

La repressione nel napoletano continua contro gli operai

A Striano, in provincia di Napoli, la lotta contro i licenziamenti alla General Freni viene repressa con l'arresto di 4 operai, mentre uno è costretto alla latitanza - Vasta mobilitazione

Napoli, 11

Quattro operai arrestati, un quinto costretto alla latitanza; i capi di imputazione parlano di violenza privata aggravata, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale: questo un primo bilancio di una pesante e provocatoria manovra repressiva orchestrata dai carabinieri, dal pretore del lavoro di Pompei, Vallone, e dai padroni della General Freni, una fabbrica di 65 operai, a Seriano, in provincia di Napoli. Seriano: meno di 5.000 abitanti, l'ultimo paese dell'agro nocerino-sarnese, terra dell'«oro rosso» del pomodoro; terra che ogni anno diventa luogo di scontro tra i contadini poveri, i braccianti, i proletari e i padroni grandi e piccoli locali o multinazionali, privati o delle partecipazioni statali, che cercano di strappare il prodotto del duro lavoro al minor prezzo possibile, per trasformarlo nelle industrie, dove sfruttano decine e decine di operai stagionali, giovani, donne, minori. «Seriano unita nella lotta della General Freni», «libertà e occupazione sicura per i 4 compagni arrestati», siamo operai non assassini, libertà immediata per i compagni arrestati». Queste e tante altre le scritte che, in rosso, mi hanno colpito appena arrivato in questo paesino dell'agro nocerino-sarnese.

Lunedì scorso, centinaia di proletari, di giovani, di operai di braccianti hanno attraversato Seriano in corteo raggiungendo la General Freni, rivendicando la scarcerazione immediata dei 4 compagni. La General Freni è poco fuori il paesino. Un primo colpo d'occhio mi rivela subito la sua origine: moderna, prefabbricaa, uffici dove lavorano i padroni e cinque impiegati, con la moquette; la classica fabbrica, come tante altre nel napoletano sorta coi finanziamenti pubblici della Cassa per il mezzogiorno o dell'Isveimer.

Il padrone della General Freni, Carmine Bellicoso (veramente titolare della fabbrica risulta ufficialmente una tale Anna Frella, moglie del Bellicoso che già negli anni precedenti aveva avviato una consimile attività (la General Freni produce accessori per motori di automezzi) sia pure a livello artigianale.

Lo sfruttamento intensivo, il sottosalario gli hanno permesso di ampliare in breve tempo la sua attività. Sorge così la General Freni a Seriano: una fabbrica che non risente della crisi: il 35% del fatturato viene esportato anche verso i mercati arabi e del terzo mondo; commesse per conto della Fiat e dell'Alfa sud, eccetera.

Ma il padrone pensa di allargarsi ulteriormente; per questo chiede, agli inizi del '77 un finanziamento di un miliardo e 100 milioni all'Isveimer, e pare che abbia avanzato una richiesta analoga alla Cassa per il mezzogiorno. Stando alle sue previsioni entro il '78 la General Freni dovrebbe avere almeno 110 dipendenti.

Inutile dire che fonte della sua 'fortuna' sono sempre lo sfruttamento intensivo (per anni gli operai, che all'inizio erano solo 30 sono stati pagati a 450 lire l'ora), le precarie condizioni dell'ambiente di lavoro eccetera. Da meno di un anno anche alla General Freni però, anche gli operai si sono organizzati: «Il 90% risulta iscritto alla Flm ed è stata costituita una commissione interna con 3 delegati»: certo la paga è stata portata ai livelli sindacali ma lo straordinario, i turni di notte eccetera, continuano ad essere pagati a discrezione del padrone», mi dicono alcuni operai davanti ai cancelli della fabbrica attualmente presidiata. Proprio recentemente nel febbraio '77 il padrone aveva assunto con contratto a termine per tre mesi 9 operai, per fare fronte a una consistente commessa proveniente dall'Iran. Per fare questo vengono ripristinati 3 turni lavorativi giornalieri, lo straordinario selvaggio e in più vengono clientelarmente senza passare per il collocamento cioè, assunti altri 3 operai. La commessa viene così consegnata nei tempi concordati; passati però i tre mesi, il 27 maggio sxorso i 9 operai assunti a febbraio vengono licenziati.

Immediatamente i 60 lavoratori della General Freni, non più disponibili a sottostare ai ricatti e allo sfruttamento padronale si organizzano e fanno partire la lotta dura; per una settimana così, attuano compatti lo sciopero bloccando totalmente la produzione. Le 'buone' questa volta non bastano, operai sono decisi a fare entrare in fabbrica i 9 operai che i mesi scorsi sono stati tanto utili al padrone. Scatta così la provocazione: nel pomeriggio di venerdì tre giugno, mentre gli operai della General Freni picchettano i cancelli della fabbrica bloccando le merci in uscita, si presentano sul posto i carabinieri. Intimidano, provocano, sostengono che un mezzo dell'Atan (azienda tramviaria napoletana) carico di pezzi di ricambio da portare a Napoli, deve uscire a tutti i costi: poi improvvisamente, uno di loro tira fuori una pistola ed esplode, due tre colpi in rapida successione. Nei giorni successivi la stampa borghese esce presentando il tutto come «il conflitto sindacale» parlerà genericamente di tafferugli; la stampa revisionista allo stesso modo sosterrà che 'la strada bagnata', che «il 'poliziotto è scivolato': una squallida manovra per velare la pesante provocazione poliziesca cui subito si appigliano i padroni della General Freni. Il giorno successivo infatti, fedele alle direttive impartite, il pretore di Pompei Vallone spicca i 5 mandati di cattura che mitra alla mano, verranno effettuati dai carabinieri all'alba di domenica 5 giugno.

Tra gli arrestati c'è Giovanni Molisso, uno dei tre compagni operai delegati nella commissione interna della General Freni.

Lunedì la risposta di massa di tutti gli operai, i braccianti, i contadini, i proletari, di Striano; anche il Comune, retto da un anno da una giunta rossa, sostiene in questi giorni attivamente la lotta.

Da allora, da una settimana, la General Freni è paralizzata dallo sciopero compatto dei 60 operai che picchettano la fabbrica con l'aiuto dei compagni e delegati delle maggiori fabbriche metalmeccaniche del napoletano (Alfasud, Alfaromeo, eccetera), decisi così a respingere la provocazione padronale e dei carabinieri e a far rientrare al più presto in fabbrica i loro compagni arrestati.

Giacomo Fiore

Casa: si estendono le lotte nel napoletano

Ad Acerra e Sant'Antimo sono 500 gli alloggi occupati - La Regione Campania propone una soluzione per il 15% delle famiglie

Napoli, 11

Il movimento di lotta per la casa ha respinto la provocatoria proposta dell'assessore regionale democristiano conte e dell'arco costituzionale, con la quale -in cambio dello sgombero dei soli 500 alloggi (400 ad Acerra, 100 a Sant'Antimo) da parte di cinquemila proletari senza-casa che li occupano da un paio di settimane - si promette ai proletari una fetta riservata del 15% di case per i casi bisognosi (escl) la cui assegnazione sarebbe effettuata dalle forze politiche comunali. La proposta si commenta da sè :l'arco costituzionale, l'Iacp, la regione, con essa, confermano che le graduatorie sonoun fatto clientelare legalizzato (che bisogno altrimenti avrebbero di specificare che un 15% andrebbe ai casi bisognosi? Perchè non hanno proposto che il 100% si assegnato secondo il criterio del reale bisogno? è la stessa «proposta» del 15% riservata è tutta nella logica clientelare di spartizione, tra i partiti, della gestione dei casi «bisognosi». Democrazia Proletaria interveine oggi a sostegno della vertenza per la casa con una interrogazione urgente in consiglio regionele, all'indomani dell'accordo saltato appunto anche per l'opposizione di Dp: la interrogazione ribadisce che «le condizioni di vita degli occupanti sono da anni inumane, in quanto le proprie abitazioni si trovano in un costante stato di degrado e di antigienicità, di sopraffolamento».

Altro che casi urgenti altro che 15% (escl) per 500 alloggi la domande sono oltre 3.500.«Queste condizioni non sono relative a casi isolati di abitazione», prosegue l'interrogazione regionale demoproletaria:«ma rappresentano una condizione abitativa diffusa» per le responsabilità politiche antiproletarie della Dc, governative; con questa interrogazione Giovanni Russo Spena, consigliere regionale di Dp chiede esplicitamente al presidente della giunta e all'assessore ai LLPP di «conoscere quali interventi la giunta intende promuovere per difendere il diritto degli occupanti ad avere una abitazione civile, quali garanzie vengono date affinchè le graduatorie siano effettuate nel rispetto reale dei bisogni di abitazione con il controllo diretto ed effettivo dei contadini interessati, quali programmi immediati vengomo proposti per l'attuazione di una politica di edilizia punnlica». L'interrogazione di Democrazia Proletaria recepisce la piattaforma del comitato di lotta per la casa, diffusa in un volantino, e cioè che «si debba usare come criterio di assegnazione quello del bisogno reale e cioè la condizione economica, vera la situazione abitativa e il numero dei componenti il nulceo familiare.» Si lotta per assegnazioni sotto il controllo del comitato di lotta per la casa, la cui piattaforma rivendicativa include anche la requisizione di 300 appartamenti -per i senza casa- della immobiliare Ice-Snei, costruiti illegalmente. La provocatoria proposta regionale è stata illustrata agli occupanti nel corso di una assemblea che l'ha respinta. «Non ce ne andiamo dalle case», hanno detto all'arco costituzionale i senza-casa, «la vostra proposta ignora la nostra lotta per una assegnazione con criteri proletari e conil controllo pubblico dei proletari». • Inoltre, hanno ribadito, «la vertenza è legata alla requisizione alla Ice-Snei». In settimana la questionecasa è scoppiata ulteriormente sia a sant'Antimo che ad Acerra. A Sant'Antimo gli Iacp hanno chiuso un cantiere, attiguo a quello occupato, dove erano in fase di iniziale costruzione centro allloggi.

Sono stati licenziati 20 edili, già a cassa integrazione da due anni. Questa è la vera politica della casa (escl due lotte uguali: case occupate da senza-tetto e edili precari che hanno occupato il cantiere per un lavoro stabile. Ad Acerra è crollato un edificio in corso Vittorio Emanuele, ci sono altre 22 famiglie (150 persone) senza casa. Ma il comune non vuole requisire la Ice-Snei, dove ha mandato la polizia a difendere gli alloggi della immobliare; una pantera per correre troppo verso gli edifici, si è addirittura schiantata contro un palo (escl) queste cose, come si vede, si fanno di corsa.

A Napoli un'altra provocazione è venuta dal prefetto che- per le 21 famiglie scampate al crollo nella centrale via Salvator Rosa (4 piani abusivi: 3 morti e 15 feriti) una settimana fa e per le 29 famiglie scampate al rogo di piazza Mercato (incendio doloro di un boss che voleva incassare una forte assicurazione), un morto, decine di feriti-ha offerto (in cambio dello sfratto dagli alberghi dove ora sono state parcheggiate) la somma di 3 milioni: cioè lire 60 mila a famiglia (escl) paga invece l'occupazione dell'istituto «Margherita di Savoia di Napoli, dove per le 45 famiglie di tre edifici pericolanti in salita Pontecorvo (centro storico) la giunta comunale ha stanziato 50 milioni per riparare le fondamenta. Come paga l'occupazione di una caserma prima e del comune poi, di altre 20 famiglie di portici addirittura scacciate dalle case dagli speculatori: il pretore ha requisito gli allogg che i boss della speculazione volevano abbattere per costruire con grossi palazzi. Lo scontro di classe sul diritto alla casa non si normalizza, la lotta direttt, il controllo proletario fa passi avanti; alle manovre di dividere il fronte di lotta, di esaminare guerra tra i poveri , c'è una risposta chiara delle masse. Di fronte a questo atteggiamento perfino il Pci l'altro ieri alle case occupate, ad Acerra, è stato ridicolizzandosi-a fare della demagogia e -in mezzo alle facce dure proletari-a dire che le graduatorie debbono essere controllate dai senza-casa. Ma sono dichiarazioni fasulle perchè tutto l'arco costituzionale è contro il movimento.

Case occupate a San Donato

Nella notte di ieri 25 famiglie di lavoratori hanno occupato una casa a S. Donato, uno dei comuni della cintura milanese. La casa appartiene alla Immobiliare Sance di cui il maggior azionista è il geometra Moretti, uno dei più grossi, speculatori locali ma che ha anche una serie di cantieri a Madonna di Campiglio. La condizione abitativa di S. Donato è emblematica della situazione dei comuni dell'Interland milanese, nei quali si riversano i lavoratori espulsi dalla città a causa della speculazione e della progressiva terziarizzazione di Milano e all'interno della quale si indirizza tutta la nuova immigrazione che non riesce a trovare alloggi decenti con un affitto accessibile a Milano.

Tutto questo determina l'accentuarsi della contraddizione abitativa anche a cuasa degli scarsi interventi pubblici; oltretutto a S. Donato le case di due locali si vendono a 35 milioni e gli affitti superano le centoventimila lire. Attualmente vi sono 114 alloggi popolari che dovranno «soddisfare 1200 richieste, e nella sola S. Donato vi sono 476 richieste di alloggi Iacp. Davanti a questa situazione ed in considerazione del fatto che le prospettive di avere un alloggio popolare sia lontanano sempre di più i lavoratori di S. Donato hanno scelto di passare a forme di lotta decise per impedire che le immobiliari speculino ancora sulla loro pelle (i primi alloggi costruiti a S. Donato sono stati costruiti a tre metri dalla ferrovia e dovranno essere abattuti per la costruzione della nuova direttissima Milano-Roma.

Le richieste degli occupanti sono: la requisizione degli alloggi mantenuti sfitti che se non risolve il problema abitativo serve almeno a risolvere le situazioni più drammatiche; il risanamento delle case fatiscenti e quindi la stesura di un piano di 176: il controllo democratico delle assegnazioni dei 114 alloggi Iacp.

Monza: Sindaco sotto accusa

La denuncia presentata da esponenti dell'Unione Inquilini, del Sicet del Movimento Lavoratori per il Socialismo e da alcuni membri dei consigli di quartieri riguarda infrazioni al regolamento del Prg da parte dell'immobiliare S. Carlo della quale è proprietario il padrone della Candy Fumagalli.

Nel 1973 dopo una serie di transazioni gli stabili di via Zucchi 23-25-27, nel pieno centro storico di Monza vengono ceduti alla Immobiliare S. Carlo la quale richiede all'Amministrazione Comunale una licenza per «adeguamento» tecnologico, in cui si specificava ad uso abitazione. In realtà il Fumagalli mirava ad adibire questi locali ad uso ufficio per installarvi la Gied un centro commerciale che agisce per conto della Candy. Nel 75, però, per rispondere a questa nuova speculazione e per far fronte al crescente bisogno abitativo le case vengono occupate da numerose famiglie (in quei giorni a Monza ben 200 famiglie avevano occupato 7 stabili) e la speculazione venne alla luce. Dopo l'insediamento della nuova giunta che sostituiva il monocolore Dc vi furono numerose interpellanze di Dp e del Pci che non approdarono a nulla se non ad una lettera di diffida da parte del nuovo Sindaco il repubblicano Chiarino. Sgombrate dalla polizia le case l'operazione della S. Carlo è andata avanti contro la legge installando definitivamente il centro meccanografico della Cied, senza che a tuttoggi l'ufficio d'igiene abbia rilasciato l'autorizzazione di abitabilità. In tutta la vicenda il sindaco di Monza, assieme al suo predecessore il Dc Bertazzini e all'attuale assessore all'edilizia privata il Dc Caregnato, si sono resi responsabili per omissione di atti di ufficio e sulla base di questi elementi è partita la denuncia da parte dei firmatari, che è stata consegnata alla procura della Repubblica nella giornata di oggi. Nella prossima settimana verrà organizzata una conferenza stampa

inbreve notizie in
notizie in breve
ve notizie in bre

AGRICOLTURA
La legge sulle terre incolte

L'altro ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per i terreni agricoli incolti che riguarda circa 2 milioni e mezzo di ettari. Il provvedimento prevede che le regioni individuino nel loro ambito i territori maggiormente interessati ai fenomeni di abbandono. Sono stabilite in dettaglio le procedure da seguire per ottenere in affitto un terreno incolto. Nelle zone agricole censite dalle regioni gli operatori agricoli potranno chiedere che i terreni abbandonati, in quanto non destinati ad utilizzazione colturale da almeno un biennio, vengano direttamente assegnati in concessione per 15 anni. I proprietari che si impegnino a porre a coltura i loro terreni incolti, potranno tuttavia mantenere la piena disponibilità delle terre.

Sul problema delle terre incolte e sul significato di questa legge torneremo ampiamente nei prossimi giorni.

OCCUPAZIONE
Agente unico sulle extraurbane

Il «Comitato di lotta contro l'autista-riscuotitore» del deposito automobilistico del Giambellino di Milano, ha proclamato lo stato di agitazione e informa la cittadinanza che eventuali disservizi per la prossima settimana sono da addebitarsi a unilaterale intransigenza dell'Atm.

La ragione è semplice: l'azienda vuole togliere i bigliettai sulle linee interurbane e specificatamente sulla linea Quartiere Lavagna-Dazio Lorenteggio, e vuole costringere gli autisti a guidare e contemporaneamente vendere i biglietti. Questo non solo va a discapito del personale ma anche dei passeggeri. Infatti i cittadini mal serviti dalle rivendite a terra insufficienti, saranno costretti a pagare una sopratassa di L.100 sulla tariffa.

AGRICOLTURA
Una nota della Unione Coltivatori

L'Unione coltivatori italiani, in considerazione del pesante deficit di oltre 1400 miliardi di lire con cui si è chiuso il primo quadrimestre della bilancia commerciale agricola italiana, richiama l'attenzione delle forze politiche sulla «necessità ormai improrogabile della revisione della politica comunitaria».

Alla Necchi forte lotta contro i licenziamenti

Napoli, 10

Nel '76 il fatturato è aumentato del 40%, ci sono ordinativi in corso per centinaia di milioni, ma la Necchi ha deciso di licenziare in un anno 800 dipendenti:metà dei quali, abolendo sette «colleggiate». La prima è a Napoli, dove da 150 dipendenti in pochi anni la Necchi è passata a 63. Sono stati licenziati un mese fa. Per questo da un mese la Necchi di Napoli è occupata; su questa lotta lunedì mattina è stata convocata alla Necchi occupata un'assemblea cittadina con le forze politiche e sindacali; nel pomeriggio al ministero del lavoro la trattativa va a una fse conclusiva. Ci troviamo, come scrive Democrazia Proletaria in una interrogazione urgente al presidente della giunta regionale e al latitante assessore democristiano allavoro Ievoli, di fronte a un «vasto piano di ristrutturazione selvaggia» della Necchi, oggi di proprietà della finanza Ispro di Luraghi. La Necchi infatti vuole sostituire la sua struttura con una rete di vendite polverizzata sul territorio, fondata sul supersfruttamento di concessioni e sul proliferare del lavoro nero a cottimo: un pesante atacco alle conquiste sindacali. A questo piano la Dc ha dato il suo assenso; smobilitando dall'Italia, la Necchi da anni persegue l'obiettivo di incrementare i profitti estendendo la propria presenza in Spagna e Jugoslavia, dove i minori costi di esercito, di mano d'opera, di materie prime, permettendo a Luraghi di scagliare il suo attacco alla classe operaia italiana. Per un mese intero l'assessorato Dc al lavoro e la giunta hanno puntato allo sfascio della lotta che invece è proseguita coinvolgendo forze politiche, sociali e culturali. I lavoratori hanno respinto prima l'intimidazione del liquidatore, e successivamente le lettere di licenziamento. Con l'occupazione hannno sventato la manovra padronale di procedere subito ad ingaggiare a provvigione tra i licenziameti, che Luraghi avrebbe preferito scagliare l'uno contro l'altro. Cio è successo , il piano non è passato. Anche alla Necchi la lotta si è espressa contro i piani di ristrittutazione del padronato, spalleggiato dalla Dc e dall'arco costituzionale che si esprime nel governo nazionale delle astensioni e nella «grande» intesa regionale. Di fronte a questa mobilitazione la Necchi è stata presa in contropiede: pensava di poter cancellare 63 posti di lavoro a Napoli con dieci righe di licenziamento. Alla trattativa domani sera a Roma i lavoratori vanno avendo tutta la forza e il sostegno di un movimento che anche nel napoletano nelle grandi e nelle piccole fabbriche e sul territorio, è di opposizione-non di cogestione-alla ristrutturazione.

R.d.F.

VERTENZE
Le trattative Mira Lanza

Sono proseguite oggi le trattative le trattative sulla piattaforma sindacale del gruppo «Mira Lanza» presentata dai 1.080 lavoratori delle imprese di Mira (Venezia), Mesa (Latina) e Genova. La discussione ha affrontato il primo punto della piattaforma, relativo agli investimenti ed occupazione. Le oraganizzazioni sindacali hanno confermato la loro disponibilità ad una trattativa in tempi brevi per una rapida conclusione della vertenza, ma hanno precisato che questo sarà possibile solo se l'azienda passera dalle dichiarazioni alle concrete realizzazioni impegnandosi in termini dell'occupazione per i quali, sia in termini generali sia nei termini specifici dell'occupazione femminile nelle aziende del gruppo, occorre sciogliere il nodo pregiudiziale della salvaguardia dell'occupazione.

La Ful Nazionale e il Coordinamento del Gruppo hanno dichiarato otto ore di sciopero pro'capite articolate da attuarsi entro il 30 giugno.

Alla Cementir un nuovo incidente

Alla Cementir di Maddaloni, dove nell'ultimo mese si sono sviluppate lotte in risposta all'annuncio di sospensioni poi rientrate, mercoledì alle 6.25 c'è stato il crollo del filtraggio. Per puro caso non ci sono state vittime. Nel 1975 cadde il silos, il forno era guasto e l'inefficienza dei macchinari era un fatto già noto: la Cementir, del gruppo Iri, ha usato i contributi dello stato in modo molto allegro, ed è stata costruita perciò con errori tecnici. Il crollo del filtraggio mette nella impossibilità di produrre il glingher, materia prima usata nelle lavorazioni. Le scorte sono disponibili soltanto per 20 giorni, dopo di che ci sarà la cassa integrazione.

Alla Seimart sciopero

Ennesimo attacco all'occupazione nella provincia di Torino. Venerdì 3 giugno si è svolto un incontro tra la direzione del gruppo Seimart e i consiglieri di fabbrica per discutere la piattaforma aziendale. La direzione ha esposto i piani di riconversione. Per ciò che riguarda lo stabilimento di Leini l'amministratore delegato comunicava l'intenzione di aprire un nuovo stabilimento nella stessa zona dove verrebbe trasferito il personale eccedente.

Dietro precisa richiesta se questo piano avrebbe significato cassa integrazione, la direzione si dichiarava disponibile a firmare una garanzia dell'orario pieno per tutto il '77. Martedì 7 giugno si svolgono negli stabilimenti due ore di sciopero, durante le quali l'amministratore delegato convocava i capi e i tecnici illustrando lo stesso piano, con la variante che intende mettere in cassa integrazione da subito 150 lavoratori. Prima risposta: un'ora e mezzo di sciopero per turno.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La posta in gioco nel congresso della Cisl

Si apre martedì a Roma il congresso nazionale della Cisl. Le questioni che questa assise è chiamata ad affrontare sono molteplici. Da una parte le tematiche attualmente al centro nel dibattito del movimento sindacale: il rapporto con il quadro politico, le questioni dell'unità e della democrazia, le politiche rivendicative e dell'egualitarismo. Ma dall'altro lato la Cisl, in questo suo congresso [come nei precedenti peraltro], affronterà anche questioni più specificamente riferite al proprio assetto, alla propria natura. Si tratta di questioni che non trovano corrispettivo in altre confederazioni, e che se apparentemente sembrano rivestire importanza solo in riferimento alla natura della struttura dirigente della Cisl, hanno in realtà una rilevanza notevole. Lo scontro tra maggioranza e minoranza, tra la destra democristiana collateralista, e la maggioranza, costituita sia dagli spezzoni cattolici illuminati, legati alla tradizione unitaria ed autonoma della Cisl sia dalla sinistra delle categorie dell'industria, assume infatti un connotato ben più ampio di quanto si cerchi di far apparire.

Se nel congresso del 1969, ed anche in quello del 1973, la Cisl andava a confrontarsi con una situazione generale caratterizzata da una forte spinta di movimento, dal grande sviluppo delle lotte di quegli anni e del nuovo modo di essere sindacato [del sindacato dei consigli], ora questa assise congressuale è chiamata a misurarsi con una situazione ben diversa: gli sviluppi della crisi, il feroce attacco antioperaio ed il tentativo di recuperare margini alla accumulazione capitalistica ed ai profitti. Se negli anni passati, dunque, gli schieramenti interni assumevano il connotato di schieramenti per la definizione di una linea del sindacato che però doveva misurarsi con una realtà di movimento estremamente vivace, che spesso rompeva, come capacità di mobilitazione e di individuazione dei terreni di lotta, con le stesse organizzazioni sindacali, ora questi stessi schieramenti sono di fronte al compito determinante di definire la linea sulla quale costruire una riscossa, del movimento operaio. Se nel 1973 la destra rappresentava quasi un anacronismo, era di fatto largamente superata dalla realtà dei fatti e non poteva in alcun modo rappresentare un momento aggregante nella realtà del movimento nel suo insieme, ora questa stessa destra rischia di avere [al di là della vittoria ormai relativamente scontata della maggioranza] un peso molto più consistente. La divisione che la crisi induce nel movimento, la spaccatura tra nord e sud [tenendo presente che la destra Cisl ha i suoi punti di forza proprio nel mezzogiorno] la rinnovata accentuazione della frattura fra classe operaia del nord e pubblico impiego, sono tutti elementi che lasciano aperti spazi ai settori più integralisti della Cisl. Ed anche se Marini non vincerà il congresso il ruolo che può svolgere nel sindacato nel suo complesso è assai preoccupante. E se l'emarginazione di questi settori [come del resto della destra della Uil] passa in questi giorni attraverso la loro sconfitta a livello congressuale, è indubbio che la loro totale disfatta, può realizzarsi solo nel momento in cui un forte rilancio dell'iniziativa di lotta, la rottura della subalternità del sindacato al quadro politico, sapranno ricostruire una reale unità del movimento. Anche nel merito del confronto fra i due schieramenti interni alla Cisl, dunque, il vero elemento di discussione è quello della riunificazione del movimento, del ruolo del sindacato e del suo rapporto con il quadro politico.

Abbiamo la certezza, peraltro [e i congressi dei metalmeccanici e dei chimici della Cisl ce lo confermano], che all'interno della Cisl medesima ci sono le forze e le idee per portare su questo terreno la discussione e dare un contributo essenziale per la definizione di una linea del sindacato che rappresenti una reale inversione di tendenza rispetto alla strada pericolosamente imboccata in questi mesi. Ma ci preoccupa il ruolo di altre forze, sindacato, del Pci in primo luogo, che dimostrando [come Lama ha fatto a Rimini] di non aver nessuna intenzione di modificare il tiro della linea del sindacato, aiutano enormemente la destra di Marini, e tutte le tentazioni collateraliste ed integraliste. Una delle questioni all'ordine del giorno di questi congressi era in realtà la liquidazione della Flm come soggetto più avanzato del movimento sindacale italiano. La Fiom ha dimostrato di voler continuare ad essere un sindacato legato realmente alla fabbrica ed ai consigli [pur con tutte le contraddizioni] e la Fim lo ha dimostrato anch'essa fino in fondo. Il ridimensionamento non ancora del tutto scongiurato sul piano della egemonia politica di queste categorie, rappresenterebbe una grossa ipoteca per lo stesso futuro dell'azienda del sindacato.

Stefano Bevacqua

politica economica e industriale

Congiuntura o linea di tendenza?

La produzione industriale ad aprile ha subito un netto rallentamento; rispetto allo stesso mese dello scorso anno la crescita è stata pari solo allo 0,2 per cento interrompendo così la serie positiva che l'economia italiana aveva conosciuto a partire dai primi mesi del '76. Nel primo trimestre del '77 l'indice medio di crescita della produzione industriale italiana superava con nettezza quello degli altri paesi europei, superando l'11 per cento rispetto al primo trimestre del 76. Con il raffreddamento di aprile il livello medio di crescita dell'intero quadrimestre si è portato all'8 per cento. È bene ricordare cosa era stato «detto» e teorizzato sulla base degli indici di crescita della produzione industriale registrati in questi ultimi mesi; ancora una volta si è dimostrato, anche con i metodi di rivelazione più empirici ed elementari, che in questo contesto di crisi economica , l'aumento della produzione industriale non giustifica alcun ottimismo di sorta alla risoluzione dei problemi nodali della crisi stessa. Quella che è stata da sempre definita ripresa fragile, oppure in periodi diversi, ripresa drogata ha definito i suoi limiti strutturali proprio nel momento stesso in cui si esprimeva: una ripresa della produzione, sincet simpliciter, porta con sè un squilibrio della bilancia dei pagamenti, come una delle principali cause motrici del processo inflazionistico. A questo punto entra in opera la politica economica del governo Andreotti, ispirata a criteri deflazionistici, con lo scopo di frenare la ripresa produttiva selvaggia ed ancorarla alle compatibilità generali della crisi, ai plafond della lettera di intenti inviata al Fondo Monetario internazionale.

La politica economica del governo ha così i suoi effetti sull'andamento della congiuntura economica, sulla produzione e sullo scambio, sulla distribuzione del reddito, sul sistema creditizio, sulla domanda e i livelli di consumo. Ed è per questo che la caduta produttiva di aprile non può essere considerata di natura stagionale, nè legata a fattori di lotte sindacali; la caduta della produttività di aprile apre invece la stagione della recessione scelta e voluta dalla politica economica del governo come prezzo diretto ed indiretto della lettera di intenti al Fondo Monetario. È possibile, scorporando il dato di aprile, considerare quali settori della produzione italiana continuano e continueranno a tirare e quali incidenza avranno questi dati settoriali sul previsto sviluppo dell'esportazione; quali settori invece presenteranno bilanci negativi dal lato della produzione e dal lato delle vendite. Ma è sicuramente da stabilire innanzitutto la natura di questa apertura anticipata della stagione recessiva che invece gli economisti prevedevano alla fine del '77 o addirittura nel '78. In pratica si tratta di discutere il tema che la Tamburrino proponeva sull'Unità di ieri, titolando il suo pezzo sulla congiuntura economica «Inversione di tendenze o solo segnali di allarme?» Le conclusioni a cui giunge l'articolo, dopo aver ricordato la qualità effimera della ripresa del '76, esprime la tesi della contraddittorietà dei dati economici rilevabili dalla congiuntura , diffidando gli osservatori ad allarmismi precipitosi. È proprio per non cadere nell'errore esattamente contrario, dell'analisi ufficiale, che non deve essere scambiato il dato nullo della produzione di aprile per un aggravamento sostanziale della crisi italiana. Il problema è invece di non ricadere in una logica dei due tempi secondo la quale i dati attuali e la recessione che si va preparando sulla scena economica, è solo il risultato di una politica economica del governo che per la troppa fretta di restringere i margini della domanda, «ha dimenticato» di sostenere adeguatamente una politica di investimenti e quindi una politica dell'occupazione che uscisse dagli angusti ambienti dell'assistenzialismo. Questa soluzione non è data: una politica economica che blocca la spesa pubblica in conto capitale, per ampliarla nella voce dei trasferimenti, per definizione, non è una politica rivolta agli investimenti e all'occupazione. I dati sull'occupazione, in continua discesa, lo dimostrano con esatezza; l'alternativa è un'illusione di stampo illuminista. Si tratta piuttosto di chiarire quanto politica sia la caduta della produzione di aprile, ossia fino a che punto può essere considerata come un imprevedibile incidente congiunturale e fino a che punto questa dato corrisponde alla qualità della ripresa del processo di accumulazione in Italia, bloccato dalla recessione del '75. In pratica si tratta di cominciare a chiarire se la ripresa cosiddetta dei profitti nel corso del 76, stimolata da un basso dato relativo sul costo del lavoro per unità di prodotto, si è manifestata come ripresa dell'accumulazione nel senso classico del termine. Oppure, se la ricostruzione delle scorte ha giocato un ruolo di primo piano proprio all'interno del medesimo meccanismo di accumulazione. Quest'ultima possibilità è avvalorata dall'incertezza del quadro internazionale, della situazione dei mercati e dalla stabilità solo relativa del sistema monetario. Un dato che offre quindi un'occasione alla sinistra di andare al di là dei genericismi dell'analisi economica e per compiere un decisivo passo in avanti nell'interpretazione dei meccanismi ineguali della crisi italiana.

Massimo Scolari

Continuano le provocazioni della Fiat. Bisogna rompere l'isolamento delle vertenze

La Fiat insiste sulla linea della provocazione - Le denunce alla Materferro - Lunedì assemblea dei lavoratori - La prossima settimana blocco delle merci a Rivalta e degli uffici in corso Marconi

«Ricorso per l'art. 700 del Codice Procedura Civile contro i sig. Ansalone Francesco , Bruno Attilio, Sundas Giorgio, Lo Monaco Antonio, Campagna Vincenzo, Ciullo Leonardo, Marzocchi Marino, Prisco Andrea, Grandi Claudio, Rosso Giuseppe, Lambardi Antonio, Melloni Giancarlo, Rodio Giocanni, Posti Giuseppe, Garbi Maurizio, Del Nardo Vincenzo...». È la dichiarazione di guerra della Fiat ai lavoratori della Materferro ed in genere alla lotta aziendale del gruppo.

Le denuncia per l'occupazione, violenze ed altre «irregolarità» è stata accompagnata ieri da un comunicato dell'azienda in cui si drammatizza pesantemente la situazione.

«Un'esplosione di violenza quale non era mai stata registrata negli ultimi mesi nei vari stabilimenti della Fiat» così inizia il comunicato aziendale. Di seguito sono snocciolate le violenze. Un gruppo di trecento nel corso dell'ultimo sciopero si sarebbe staccato dal grosso del corteo interno per dare l'assalto alla palazzina. «Su questo episodio di violenza-afferma il comunicato aziendale-ad opera di minoranze peraltro mai sconfessate dal sindacato dei metalmeccanici, la Fiat presenterà un nuovo esposto-denuncia alla Procura della Reppublica». Il comunicato prosegue citando altri due esposti presentati dalla azienda alle «autorità competenti», uno contro quella che viene definita «l'inconsueta situazione di mobilità» verificatasi alla Materferro con 608 (su circa 1200 lavoratori) certificati medici di malattia presentati in questi ultimi giorni. In secondo luogo, sempre per quanto riguarda la Materferro, l'azienda ha già effettuato «un ricorso al pretore per riottenere la disponibilità dello stabilimento stesso («attualmente occupato da gruppi di operai con grave pregiudizio per la sicurezza degli impianti»). Questo ricorso è stato accolto con l'emissione di un decreto favorevole allo sgombero in data odierna». La notizia è di venerdì ma a tutt'ora la polizia non è ancora intervenuta, mentre si è solo assistito all'intervento di un ufficiale giudiziario che ha rese note le notifiche di cui parlavamo all'inizio.

Clima che si arroventa dunque intorno alla vertenza Fiat e per iniziativa diretta dell'azienda, nonostante questo la Fiat continua ad sottolineare come la trattativa proceda.

Evidentemente intorno alla trattativa Fiat si stanno sovrapponendo più probelmi. Da un lato l'azienda tende ad acuire il clima per portare a logoramente un forza operaia che in questi giorni è indubbiamente aumentata. D'altro lato il modo di chiudere di questa vertenza, solitamente, è preso a falsariga da altre aziende ed in particolare, in questo contesto, per altre vertenze dei grandi gruppi. Si apre quindi da lunedì una settimana decisiva per la vertenza Fiat sia perquanto riguarda le forme di lotta sia per quanto riguarda l'andamento al tavolo dell'unione industriale dove si svolgono gli incontri. L'flm doveva emettere in una giornata un comunicato di bilancio che a tutt'oggi manca, mentre da parte Fiat ci sono state le reazioni che si sono descritte prima. La Materferro resta presediata fino a lenedì, giorno in cui si svolgerà un'assemblea di tutti i lavoratori.

È prevedibile nella prossima settimana un'intensificazione della lotta: anche a Rivalta si dovrebbe passare al blocco delle merci tramite scioperi artjcolati, mentre martedì è previsto il blocco del «cervello» dell'Holding: gli uffici di corso Marconi (con i suoi 5 mila impietati). Mercoledì invece è in programma la ripresa degli incontri.

La Fiat si pone ancora una volta a capofila delle scelte padronali: di fronte ad un'intesificazione delle mobilitazioni operaie formula alcune aperture ripettò ad alcuni temi interni alla fabbrica, punta al logoramento su altri (in particolare orari) tende ad evitare un precisa assunzione di impegni in termini di investimenti a meno che questi siano ampiamente coperti da sovvenzioni statali.

La vertenza Fiat come, quelle degli altri grandi gruppi, patisce un consistente isolamento politico determinato dal quadro generale e dalle trattative programmatiche tra i partiti. Intorno alle iniziative dei grandi gruppi, della Fiat si è sempre sviluppato in passato una grande campagna di solidarietà, di attenzione, di mobilitazione. Oggi questo non avviene, lo denunciano con forza e chiarezza, i lavoratori e settori sindacali. Occorre rompere la sordina politica su queste lotta, dar loro risalto per creare quegli spazi indispensabili di risonanza politica. Un obiettivo questo che potrà giovare a fare di queste vertenze non solo un punto di riferimento per il movimento e per altri strati popolari, ma anche per far in modo che queste lotte incidano sul quadro politico su cui invece si continua a procedere come se nulla stesse avvenendo nel paese.

G.B.

L'Italsider ritira i licenziamenti, ma la partita è aperta

La vicenda dell'Italsider di Taranto non è certo conclusa con l'accordo siglato la notte di ieri. Anzi, pur essendo questa una prima indispensabile vittoria, la partita è più aperta che mai. Aperta sul terreno della gestione dell'accordo, della sua concreta conclusione. Seè vero [come crediamo] che tutta la vicenda è nata soprattutto a partire dai processi di ristrutturazione della organizzazione del lavoro, che hanno indotto una «esuberanza di personale», è anche vero che la vittoria operaia in questa situazione si gioca tutta su questo medesimo terreno. Il prossimo incontro del 21 vedrà le parti affrontare la questione del riutilizzo di questi 2.180 operai «di troppo». E riutilizzo in questo caso non può non significare mobilità. Si tratta in definitiva di riuscire a esercitare un controllo reale sull'organizzazione del lavoro che si verrà a determinare, di ricostruire un tessuto sindacale nella fabbrica, che consenta di misurare queste operazioni di mobilità, con la realtà dei gruppi omogenei esistenti, tenendo conto dei carichi di lavoro, della stessa soggettività operaia.

È su questo terreno infatti che la carente iniziativa del sindacato nell'ultimo anno ha fatto pagare i prezzi più alti. C'è nel sindacato chi si è ostinato a sostenere che la lotta per l'occupazione era così prioritaria da lasciare in secondo piano l'iniziativa sul terreno dell'organizzazione del lavoro, concedendo anzi, come si è fatto nell'accordo con la Confindustria dello scorso gennaio, mano libera nella ristrutturazione e nella mobilità. A costoro è auspicabile che la lotta per la difesa dell'occupazione a Taranto abbia insegnato qualcosa. Anzi è assolutamente necessario che la ripresa generalizzata dell'iniziativa del sindacato, sugli organici, sull'orario di lavoro, sull'ambiente sulla mobilità, si realizzi immediatamente. Per la stragrande maggioranza delle situazioni produttive questa è la condizione per evitare di essere messi alle corde da una situazione difensiva e difficile. Nel caso della Italsider è questa la condizione essenziale per trasformare questa prima vittoria in una rinnovata capacità di resistenza della classe operaia. E la più proficua resistenza si realizza nella più incisiva capacità di aggredire il padronato ponendosi all'attacco.

S.B.

Anche alla Italsider di Taranto è arrivata la «ventata di ossigeno».

Dopo giorni di dura lotta Intersind ha accettato di ritirare i licenziamenti.

La posta in gioco era costituita da 2828 lettere di licenziamento che erano state inviate ad altrettanti lavoratori della Italsider di Taranto. Per l'esattezza 648 lavoratori edili delle imprese di appalto e 2180 operai metalmeccanici direttamente dipendenti dall'impresa siderurgica di stato.

Il testo dell'accordo prevede che i lavoratori edili vengano adibiti al completamento delle opere di manutenzione all'interno dello stabilimento. Finiti questi lavori dovrebbero venir assorbiti dai cantieri di costruzione dei 510 alloggi popolari promessi nella zona, ed in attesa di realizzazione.

I 2180 operai metalmeccanici resteranno all'interno dello stabilimento, e per il 21 giugno è previsto un nuovo incontro che ridefinisca la collocazione della mano d'opera che l'Intersind giudica esuberante. In realtà è noto come questa «esuberanza» non derivi solo dalla generalizzata crisi del settore siderurgico (a livello internazionale), ma anche, se non soprattutto, dalla ristrutturazione che l'Italsider ha operato in questi ultimi mesi. In particolare attraverso nuove tecnologie automatizzate si è inesorabilmente ridotta la forza lavoro necessaria per mantenere gli stessi livelli produttivi. Inoltre il generale processo di incremento della produttività, realizzato attraverso meccanismi di mobilità interna molto accentuati, ha colpito anche l'Italsider; accentuando i problemi occupazionali.

Nel prossimo incontro del 21 verrà anche predisposto un piano di mobilità interna che consenta il riutilizzo di questi lavoratori.

Per quanto concerne gli oltre duemila edili che avevano visto scadere la cassa integrazione speciale, che a questo punto erano completamente sul lastrico, l'accordo che vengano inseriti in appositi corsi di riqualificazione professionale, che consenta loro di passare ad altre attività produttive. Nel frattempo è stata rinnovata l'erogazione di fondi per integrare il salario di questi lavoratori. Quale possa essere nel futuro il loro riutilizzo in altri settori resta comunque del tutto oscuro, viste le condizioni in cui versa l'industria nel mezzogiorno

Un'intervista a Giovannini segretario confederale della Cgil

«Un sindacato per metà strumento di integrazione e per metà di lotta»

Rimini, 11

IX congresso nazionale della Cgil è arrivato alle conclusioni. La replica finale del segretario nazionale Lama, la lettura della mozione e delle relazioni di commissione, hanno occupato l'ultima giornata (come riferiamo in 1ª pagina).

I nodi di fondo che stavano alla base di questa assise (posizione del sindacato nei confronti del nuovo quadro politico che si sta profilando; collegamento tra la proposta della «politica di piano» e le lotte, le vertenze dei grandi gruppi, i progetto economico della Dc; alleanza con disoccupati, giovani, studenti) sono stati affrontati e dibattuti. Con quali risultati? E quale è stato il ruolo della «sinistra», della zona del sindacato più legata ai problemi dei movimento? Lo abbiamo chiesto al compagno Elio Giovannini, della segreteria confederale.

«La Cgil ha discusso di politica, e questo è di per sè un fatto positivo. La questione più scottante, rapporto tra sindacato e cambiamento del quadro politico, non è rimasta per aria, in discorsi campati sulle nuvole, ma è scesa giù, nel concreto, con tutte le ambiguità e le contraddizioni che comporta. Il pericolo più grosso è lo schiacciamento totale del sindacato. Un pericolo che si può evitare solo chiamando le cose col loro nome, parlando enza peli sulla lingua. Mi sembra che questo sia stato fatto. La Cgil esce dal congresso, se vogliamo, ancora più schierata a favore di un ingresso del Pci nell'area di governo, ma allo stesso tempo più cosciente dei rischi dell'operazione».

QdL: Rispetto alle assise del 1973 a Bari, quali sono gli elementi nuovi emersi? Quattro anni fa si era lanciata la parola d'ordine della piena occupazione. Questa volta in molti interventi si è fatto riferimento esplicito al congresso di Bologna del '64, quello in cui si era aperto il discorso del «piano».

Giovannini: Nell'impostazione iniziale del piano, il programma era esposto in termini tutti metodologici, come un 'libretto', una mistica. Molti interventi invece hanno detto con chiarezza che prioritario è mantenere il rapporto con quello che sta succedendo, oggi, immediatamente. Il rapporto con le vertenze dei grandi gruppi, che non escono marginalizzate, come sarebbe stato lecito temere, da questo congresso. Sarebbe potuto anche succedere che si riproponesse una discussione tutta astratta, metodologica, come appunto quella del '64: 'piano si o piano no', rischi e vantaggi', ecc. invece la discussione ha teso a spostare l'asse: 'va bene, ma da quale parte, in che modo'? che poi vuol dire difendere la dimensione conflittuale del sindacato».

QdL: E il ruolo della «sinistra» in questo congresso?

Giovannini: «Anche qui un paragone con Bari si impone. Allora una presenza c'era stata, ma la possiamo definire proprio difensiva. In questi giorni, è la mia impressione, non ci si è limitati ad agitare la bandierina o a fare le vestali del '68.Si è detto con una certa chiarezza: vi state sbagliando, le priorità sono queste, e questi i punti da tenere fermi. Paradossalmente, apparivano molto più vecchi gli interventi 'politici' che volevano abbracciare tutto e restavano a molti chilometri di distanza da terra, degli interventi 'vecchi', che parlavano del movimento».

QdL: L'unità con i nuovi soggetti sociali, con i disoccupati, i giovani, gli studenti, tenuti ai margini del mercato del lavoro? C'è chi, come Scheda, ha lanciato nuovi anatemi e chi ha accentuato molto la necessità di un deciso passo in avanti.

Giovannini: «La scelta della Cgil, pur tra confusioni e incertezze, è la scelta del sindacato territoriale, dei consigli di zona, dell'organizzazione dei disoccupati. Questo non va assunto certo come una conquista definitiva, ma è l'aprirsi di una battaglia, che incontrerà senz'altro forti resistenze anche all'interno. La scelta comunque è stata fatta con nettezza».

QdL: Le donne però sono rimaste in posizione molto subordinata. La battaglia c'è stata, ma è rimasta fuori, alle soglie dell'assemblea plenaria, si è fermata al dibattito in commissioni. Qualche dirigente ha anche condannato esplicitamente forme di organizzazione come i coordinamenti e gli intercategoriali. Perchè ancora tante diffidenze, secondo te?

Giovannini: «La Cgil è e resta, da questo punto di vista, un'organizzazione tradizionale. Le selezioni sono state spietate. La struttura è tuttora elefantiaca, risponde alle sollecitazioni con estrema lentezza. Si può dire soltanto che il problema, per merito delle compagne che nonostante tutto si sono fatte sentire, ormai è sul tappeto. E infatti nelle conclusioni il tema delle forme di organizzazione delle donne dentro il sindacato, viene lasciato aperto».

QdL: Tra le altre cose, particolare rilievo è stato dato, specialmente da parte della stampa padronale, al problema della struttura del salario e alle proposte della Cgil in merito. Al di là delle speculazioni, che rischi reali si corrono?

Giovannini: «Il rischio è quello di calare dall'alto le direttive, mentre una partita così importante deve essere discussa a fondo con i lavoratori, con la gente. Il succo è:trasferire l'esperienza egualitaria fatta nell'industria, anche nei servizi e nel pubblico impiego. Qualche anno fa si fece una scelta: scegliemmo gli operai comuni, gli operai di linea. Oggi si tratta di scegliere i giovani, chi è costretto a un lavoro precario e mal retribuito. Scegliere i giovani e combattere le gerarchie».

QdL: Per concludere, si può dare un giudizio finale? Positivo o negativo?

Giovannini: «Di positività certo non si può parlare, visto che sono state riconfermate in pieno le difficoltà del momento. Grandissime difficoltà ma anche grande tensione. Proprio per questo, almeno, si può dire che la partita è ancora aperta, che i giochi non sono chiusi. La Cgil vive una contraddizione, che poi è una contraddizione storica del sindacato: per metà strumento di integrazione e per l'altra metà strumento di organizzazione e di contestazione del sistema».

[a cura di Liliana Bellotti]

TASSO DI SCONTO
Il governo ha deciso la riduzione dal 15 al 13%

Roma, 11

Il tasso ufficiale di sconto è stato abbassato dal 15 al 13% a partire da lunedì prossimo. Ne ha dato notizia il ministro del tesoro Stammati in una conferenza stampa.

Stammati ha sostenuto che alla base della decisione, con la quale verrebbe confermato l'orientamento alla flessione della struttura dei tassi di interesse, ed in particolare di quelli a breve termine, sta la constatazione del rallentamento della bilancia dei pagamenti negli ultimi mesi.

Alla riduzione del tasso di sconto, che rappresenta l'interesse al quale la Banca d'Italia fa pagare i riscontri e le anticipazioni al sistema bancario, corrisponde il tasso di interesse che le banche fanno pagare ai clienti per i prestiti loro concessi. Questo significa che l'operazione di riduzione del tasso ufficiale si riperquoterà positivamente sulle condizioni di finanziamento alle imprese, e tende ad essere un indicatore del rallentamento dello sviluppo dell'inflazione.

Nonostante la riduzione odierna il tasso ufficiale di sconto italiano resta il più alto praticato nei paesi industrializzati. Mentre infatti in Italia è oggi sceso al 13%, in Francia il tasso è del 10,50%, in Inghilterra è del 9,50%, in Svezia ed in Canada è del 8%, in Belgio è del 7%, in Giappone del 6,%, in Olanda del 5%, in Usa del 5,25%, in Germania del 3,5% ed infine in Svizzera è soltanto del 2%.

MILANO

Martedì alle ore 18 in via Vetere, commissione operaia provinciale su: bilancio dei congressi sindacali, preparazione sciopero provinciale dell'industria, stato delle vertenze grandi gruppi.

Imprese pubbliche e Dc

L'Anic passa milioni alla Federconsorzi

Un impiegato dell'Anic di San Donato milanese che prima di liquidare un conto di 490 milioni di lire alla Federconsorzi, aveva chiesto maggiori dettagli e le pezze giustificative mancanti è stato sospeso dal lavoro e dalla retribuzione per un giorno, per «atteggiamento caratterizzato da spirito di polemica e di scarsa collaborazione verso i superiori». È ricorso alla Pretura civile di Milano per chiedere che la punizione inflittagli venga dichiarata illegittima, affermando di aver chiesto maggiori delucidazioni, prima di pagare il conto, nell'interesse dell'Anic.

Dal 1958 esiste un accordo tra l'Anic e la Federconsorzi, in cui quest'ultima si impegna a vendere i concimi prodotti dall'Anic al prezzo di vendita fissato dal Cip. Qualora, per ragioni varie di mercato, la Federconsorzi avesse venduto i concimi a prezzi inferiori a quelli fissati dal Cip, l'Anic in base alla formula della competività, avrebbe ripianato le differenze fra i prezzi di vendita e quelli fissati dal Cip. In base a quest'accordo, l'Anic paga alla Federcnsorzi sulla base di richieste dei consorzi stessi. L'ammontare di tali rimborsi, dell'ordine di centinaia e centina di milioni, viene concordato con un funzionario dell'Anic previo esame dei soli dati sui prezzi di mercato raccolti dagli osservàtori dell'Anic. Da 5 anni, poi Federconsorzi è diventata produttrice di concimi, avendo rilevato alcuni stabilimenti della Montedison.

L'Anic stessa vende urea, materia prima per la produzione di concimi, alla Federconsorzi a prezzi nettamente inferiori a quelli praticati a qualsiasi altro utilizzatore. Succede così che l'Anic mette in condizione le aziende della Fedrconsorzi di vendere a prezzi inferiori a quelli decisi dal Cì ma per la formula della competitività, è obbligata a ripinare le differenze fra i due prezzi. L'Anic in questo caso, paga due volte: una prima volta perchè dà alla materia prima prezzi stracciati, una seconda perchè ripiana le differenze tra i prezzi di vendita dei concimi prodotti con questa materia prima e i prezzi, più alti, previsti dal Cip. Stante tutto ciò l'impiegato sospeso nelle sue mansioni di addetto al controllo della competitività, ha redatto una relazione concernente l'autunno '75 e nel preparare la rleazione relativa alla primavera del '76, ha chiesto che la Federconsorzi documentasse per copie, fatture, o altre pezze giustificative, il quantitativo di concimi venduti al prezzo denunciato all'Anic ai fini della liquidazione dei rimborsi dovuti a titolo di competitività e richiesti dalla Ferconsorzi nella misura di 490 milioni di lire. La richiesta stata categoricamente bocciata dalla direzione Anic.

Tali allegri esborsi hanno avuto una incidenza non indifferente nella situazione deficitaria dell'Anic, attualmente di 108 miliardi. Lo stesso impiegato, aveva in precedenza denunciato alla direzione l'irregolare posizione del consorzio di Verona, che aveva in corso una procedura per liquidazione senza documentazione dei rimborsi per competitività.

Dopo questo esposto, l'impiegato veniva proposto per il trasferimento ad altro ufficio con minaccio nel caso di rifiuto di un procedimento disciplinare. Su queste iniziative repressive della direzione Anic sono intervenute le organizzazioni sindacali aziendale e la Federchimici Cisl provinciale.

Materferro

Oggi pomeriggio tutti i compagni e i lavoratori sono invitati a partecipare al presidio della Materferro in via Rivalta 15 dove ci sarà un punto d'incontro culturale e di lotta.

UNIONE INQUILINI
Seminario Nazionale Quadri

Si terrà a Firénze dal 17 al 19 giugno un seminario nazionale scuola quadri, aperto a tutti i collettivi di quartiere che lavorano sul problema casa e territorio e che vogliono collaborare con l'U.I.. I lavori si articoleranno in tre giornate con il seguente programma:

Venerdì 17/6

ore 10 *Presentazione e relazioni sul settore privato Analisi settore Proposte-Consulenza*

ore 14 *Discussione delle relazioni nelle commissioni divise per aree geografiche*

Sabato 18/6

ore 10 *Relazione sugli: IACP e settore pubblico; Piano Decennale - Organizzazione IACP - Finanziamento - Leggi settore - Riconversione 167 - Discussione delle relazioni nelle commissioni*

Domenica 19/6

ore 10 *Programma politico e prospettive di sviluppo dell'U.I. I lavori avranno carattere assembleare*

I compagni e gli organismi dovranno comunicare la loro partecipazione al centro nazionale di Milano, via De Amicis, 10 tel. 8323515 oppure al Quotidiano dei Lavoratori (nel pomeriggio) tel 8465546 int. 90.

Firenze 17/18/19 giugno

SPECIALE

Gli oratori. Quale risposta diamo ad una realtà

Un movimento nuovo contro una realtà troppo vecchia

È una realtà intricata quella degli oratori, decisamente è una realtà di massa che dopo una lunga crisi nata dalle lotte del '68; la chiesa e il rilancio del suo ruolo a livello ideologico e politico, sta rilanciando su delle basi ben precise, prima fra tutti: proporre il rifiuto della politica dando in altrenativa il «sociale». Si presentano con una faccia molto bene senza contraddizioni, sono giovani e ognuno con una storia e scelta di vita. Dobbiamo fare chiarezza, proporre degli elementi di dibattito, costruire una linea ma per quale movimento? Negli oratori siamo andati a cercare di capire come le contraddizioni del mondo giovanile esplose con violenza da una anno a questa parte possono assumere il volto della «normalità», possano trovare un ambiente in cui avviarsi a risoluzione. Quello che non abbiamo avvertito nei comportamenti e nelle risposte sono proprio le contraddizioni, potevamo andarcene e metterci le mani in tasca decisi a creare 10, 100, 1000 oratori, oppure di entrarci in massa in quelli che già ci sono, e non sono pochi, lasciando da parte i circoli giovanili e la realtà organizzata dei quartieri e delle scuole.

Potevamo abbandonare gli emarginati, restringere in ghetti sempre più piccoli i «teppisti», alzare la bandiera della «normalità» a tutti i costi. Ma quella normalità ci ha fatto più paura della disgregazione, perchè nasconde e non risolve le contraddizioni, scinde fino in fondo in privato dal politico, mistifica il bisogno umano di vita comunitaria. I giovani negli oratori vanno però divisi, o meglio, sono una realtà e come tale ha faccie diverse. Se da una parte c'è l'accettazione di valori che non modificano nè i rapporti «personali», nè quelli cosidetti politici, dall'altra esiste una disponibilità non alla vuota parola «confronto» ma a capire dove e come viviamo. Queste sono le esperienze di alcune comunità di base che vivono la militanza e la comunità cristiana di interpretare il vangelo in modo autentico e certo non guardando alla chiesa istituzionale come ad un punto di riferimento. Queste comunque sono esperienze minimali rispetto ad una realta che sempre più segue la strada del conformismo e della integrazione. Molti compagni ci pongono il problema se non è il caso di intervenire negli oratori, in quanto sono una realtà di massa. Ma in che modo intervenire? Innanzitutto crediamo che una linea di massa non voglia dire prendere atto di una tendenza moderata e andarci in coda. Partiamo concretamente e non a parole dal nostro «vissuto» che è di impotenza di prospettive, di mancanza di certezze ,siano esse la fede o i progetti complessivi, partiamo da queste «incertezze» per tradurle in forza e proposte, attraverso una nuova militanza, sia per gli «emarginati» che per gli «integrati», due facce di una stessa oppressione. Occorrono alcune chiarezze per potere camminare tranquilli:

1] Non è vero come vorrebbe Lotta Continua che i soggetti della rivoluzione sono solo gli emarginati ma teniamo conto del fatto che oggi l'emarginazione è l'aspetto prevalente della condizione proletaria dei giovani.

2] Non è neppure vero come vorrebbero il Pci e il Manifesto che la realtà giovanile, quella «sana», si trova negli oratori e nelle Consulte Giovanili di quartiere, perchè in ambedue i casi i bisogni collettivi, o sono dimenticati, o sono sostituiti dalle linee dei partiti; forse invece è vero che Pci, Manifesto e chiesa, pure in modo diversso , tendono a istituzionalizzare e normalizzare il movimento dei giovani. A partire da questo noi rifiutiamo «l'entrismo» negli oratori, il falso pluralismo che paga il dibattito delle idee e non la realtà dei bisogni, e riteniamo che sia giusto porsi il problema di sviluppare organizzare il movimento a partire dall'area di sinistra dei giovani che è maggioritaria, e ha sempre espresso, al di là della sua difficoltà a «contare», una domanda politica a cui finora abbiamo risposto. Siamo convinti che anche i giovani dell'oratorio vivono le contraddizioni di tutti, anche se sono succubi di una logica adulta [vedi l'organizzazione in gruppi burocratizzati con a capo adulti]; ma solo se si sviluppa nel mondo giovanile un'egemonia proletaria potremo vedere la rottura di certe strutture e il liberarsi di un potenziale che non distingue più i marxisti da cristiani ma sfruttati da sfruttatori, oppressi da oppressori. Quindi noi non poniamo barriere ideologiche ma barriere di classe e riteniamo che occorra una militanza nuova che investa tutta la condizione di vita, dalla domanda di lavoro,, a quella della qualità dei rapporti umani, fra uomo-uomo, donna-donna, uomo-donna, vecchi e giovani. Il movimento dei giovani vale nella misura in cui propone valori nuovi e non vecchi, vale se è elemento di un blocco sociale alternativo,, vale se la sua domanda di liberazione viene anche accolta da chi è portatore diretto dello scontro, non delegandogliela ma richiedendo alleanze, unità e lotta.

Sinistra dei giovani, nuova militanza, linea di massa basata sulla comprensione totale della condizione proletaria, sono gli elementi fondamentali per creare un referente alternativo, agli oratori, come alle sale da ballo e a tutte le false aggregazioni. Il movimento dei giovani ha espresso i suoi bisogni anche se agli oratori cercano di negarlo con la maschera che distingue i «normali» dai disgregati e «brutti». Ma la realtà si chiama disoccupazione e i giovani da soli non possono vincerla ma solo viverla, la qualità della vita e la voglia di contare rimangono petizioni di principio, non pratica concreta e realtà di modificazione e di proposta politica.

Questi che abbiamo detto sono spezzoni di linea e soprattutto temi di discussione per tutti e qualche schematica chiarezza: è certo che i compiti sono tanti e difficili, impongono scelte politiche e di vita ma è l'unica via contro l'arroganza delle mille sicurezze, per guardare con più serenità e senza preoccupazioni come tanti [troppi] fanno anche agli «oratori».

T.A.

Una mostra sull'aborto e un manifesto all'oratorio S. Gaetano di via Mc Mahon. Nelle foto sotto le strutture parrocchiali.

Una risposta sul tema aborto-vita

Non è certo facile, sicuramente non semplificabile come è stato fatto da chi a priori, per un principio ed una normalità tanto decantata quanto lontana dalle situazioni reali e concrete di vita quotidiana, duscutere e fare propria una determinata concezione dell'aborto. È direi come minimo comodo credere che noi compagne dei collettivi femministi, giovani e non, rivendichiamo la libertà di aborto a cuor leggero, con spregiudicatezza senza troppo tenere conto che dietro a questa richiesta ci sta il discorso del diritto ad una martenità cosciente. Quindi non il disprezzo della vita, come risulta dalla concezione distorta di qualcuno, ed un modo tutto individualistico di affrontarla, bensì una richiesta che vuole cogliere nel suo significato più profondo e reale il «diritto alla vita». Non diciamo questo a vuoto ma basandoci su dei dati concreti. È necessario ribaltare con chiarezza e determinazione, partendo dalle contraddizioni che traspaiono da queste inchieste (ma diffuse nelle teste di molte persone), la logica che attribuisce alla Donna la responsabilità e la colpa di aborto. Una colpa che, al contrario, deve essere attribuita alla stessa struttura fisica ed ideologica di questa società, per la quale la Chiesa stessa esercita un azione propositiva e rafforzante. Vediamo infatti come le scuole a tutt'oggi siano fuori dalla prospettiva di essere strumenti concreti per imparare ad affrontare con equilibrio e coscienza le situazioni quotidiane che diano gli elementi necessari di conoscenza del corpo e della salute. Per la diffusione stessa degli anticoncezionali esistono sia diffcoltà tecniche quali la non perfezione dei prodotti e l'insufficienza di strutture sanitarie, quali i consultori, che oltretutto spesso vengono affidati a medici incompetenti capaci, come già successe a Quarto Oggiaro, di consigliare alle donne l'atinenza e il coito interrotto per non prescrivere la pillola. Resta poi quello che è il nodo fondamentale della contraddizione. Dai movimenti giovanili cattolici e non, traspare con evidenza la richiesta di una qualità migliore di rapporti che comprende sia l'ambito famigliare che quello degli amici e della coppia. Questo discorso va dritto in segno al problema dei ruoli: se non ci fosse una divisione e discriminante sessuale il modo di rapportarsi degli uomini verso le donne e viceversa, sarebbe differente e darebbe una svolta qualitativa assai rilevante. L'oratorio stesso separa i ragazzi dalle ragazze e contribuisce a dare della donna una visione prettamente sessuale poichè non rientra negli ambiti di lavoro, gioco,, studio ma rappresenta il diverso, una identità a parte.

Potrà diventare un giorno la moglie-madre ma se si opporrà a questa prospettiva senza negare la sua identità l'uomo avrà ogni diritto su di lei, anche quello di esercitare violenza. Adesso noi ci chiediamo come è possibile incolpare e responsabilizzare unicamente la donna se un giorno si trova per condizioni materiali o di necessità a dover abortire, come le si neghi la possibilità di decidere quando è lo stesso ruolo che le viene dato che la espone continuamente e la nega come soggetto. Quello che noi vogliamo è che vengano poste le basi per una maternità cosciente, che il ruolo attribuito alla donna venga trasformato a partire da una messa in discussione dello stesso ruolo maschile, che la realtà stessa dei nostri figli non sia quella dei giovani di adesso ai quali è tolto lo stesso diritto di lavorare e di avere degli spazi propri per il tempo libero, e nemmeno ridurci come ancora succede a Napoli e nel meridione soprattutto a vendere i nostri figli o a farli sfiancare con lo sfruttamento minorile per problemi economici e si potrebbe continuare all'infinito.

Per diritto alla vita noi intendiamo spazi concreti, un'effimera morale che nella pratica attua l'opposto di quanto a parole sostiene. Nessuno davvero ci può accusare di non voler amare la vita. Quello che chiediamo è proprio di poterlo fare costruendo da noi una pratica diversa, una militanza nuova che ci comprenda come soggetti nella consapevolezza che ogni spazio anche il più «politico» è da conquistare. Ed è per questo che alle ragazze e ai maschi dell'oratorio ricordiamo che amiamo e lottiamo per una vita e non per una non ben chiara «ideologia», il diritto all'aborto è una conquista per non «morire» coscienti che non è l'aborto la liberazione ma la conquista della nostra autonomia. Sta a noi adesso riflettere, pensare e agire.

Silvia, Sonia Nella Laura, Paola

Una proposta di incontro nazionale fra i giovani di Dp da svolgere nella seconda metà di Giugno. I temi proposti dalla commissione giovanile di Firenze sono i seguenti:

1] la fase politica e la condizione giovanile.

2] disoccupazione giovanile e nostri compiti

3] i circoli giovanili a confronto

4] i giovani e il partito

Per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Dp di Firenze in via Pepi. Tel. 29800. prefisso 055.

I giovani nell'oratorio: cosa dicono e cosa fanno

Siamo all'interno di un oratorio, il Gesù Giuseppe Maria di via Mach Mahon, alcuni ragazzi stanno giocando a bascket altri a pallone. Mentre incuriositi guardiamo i giochi incontriamo Claudio un giovane dell'oratorio che segue i vari aspetti della vita parrocchiale e subito gli domandiamo come si struttura l'organizzazione dei giovani che sono dell'oratorio: « Noi siamo divisi fra adolescenti e giovani, i primi vanno dall'età dei bambini fino ai sedici anni, i secondi dai sedici anni fino ai 25 circa. Per gli adolescenti la domenica e un giorno della settimana, si tengona delle riunioni formative sulla vita cristiana e sui vari aspetti della vita sociale.

L'impegno degli adolescenti comunque è soprattutto su questioni pratiche, sulle varie iniziative che prendiamo, ad esmpio; alla recita tenutasi un po' di tempo fa, loro sono sono stati i primi a dare il loro contributo nell'organizzazione dell'iniziativa, oppure un altro lavoro che svolgono, l'impegno massiccio nel fare giocare i bambini più piccoli.

Claudio sta parlando arrivano nel frattempo Ariberto e Roberto due giovani anch'essi dell'oratorio. «Per i giovani il discorso si fa più complesso» continua Claudio: «Stiamo cercando di costruire un gruppo, poichè per noi giovani per tutto questo periodo non sono mai esistiti dei momenti formativi di riunioni per noi, esistevano solo momenti di preghiera comune e basta. Adesso dopo la missione (la missione è la settimana di ritiro che abbiamo svolto in gruppo con dei sacerdoti un po' di tempo fa, nella quale abbiamo vissuto insieme ma soprattutto abbiamo studiato la «parola di Dio») a livello giovanile abbiamo sentito il bisogno di portare avanti questo discorso».

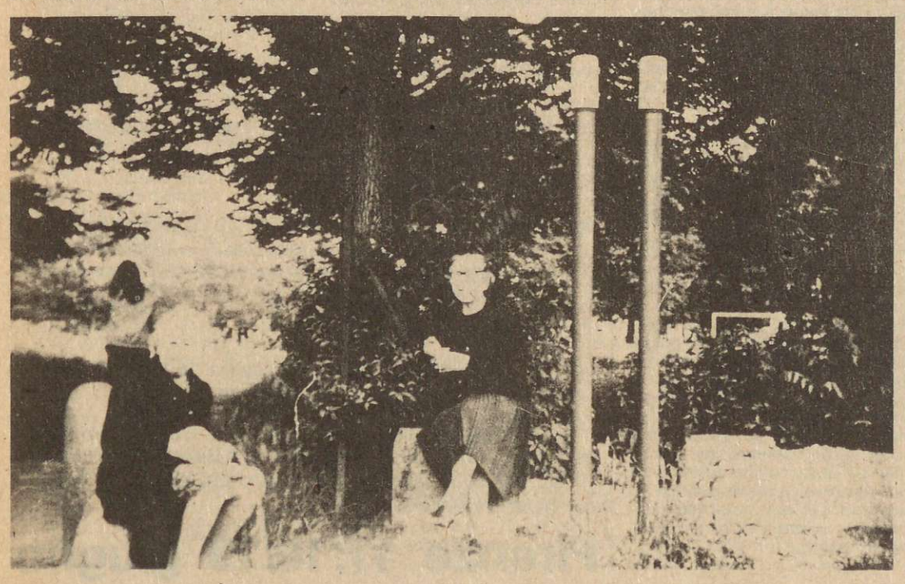
Noi gli poniamo il problema che ciò non è tutto che esiste la fede ma esiste anche la politica, il sociale e su questo discorso finiamo dritti dritti sul tema del rapporto con Cl, la Chiesa ecc. Claudio mi risponde: «Cl qui da noi non c'è e non la vediamo troppo bene, anche rispetto a Lefevre e gli ultimi avvenimenti accaduti fra noi vi è una netta opposizione verso Lefevre e siamo d'accordo con la chiesa, con il Papa, nei termini che per ora gli hanno sempre chiuso la porta in faccia giustamente. Con Cl invece non siamo d'accordo con il partito che da anni «rappresenta» i cattolici (la Dc Ndr) e quindi anche con Cl; se però dobbiamo riconoscere che la fede la vivono abbastanza completamente. Io personalmente mi sento di sinistra come tutti noi del resto. Gli rivolgiamo altre domande e parlando sconfiniamo sulla tematica della condizione della donna «Le ragazze sono fuori, dice Claudio, il parroco ha preso questa decisione usando vecchi decreti, i due oratori in pratica sono divisi. A livello d'oratorio la contraddizione uomo-donna non è affrontata, io l'affronto a livello di coppia. Non ti sembra limitativo questo discorso?» Tra di noi non ci troviamo mai a parlare di queste cose, non riusciamo a parlarne fuori dalla cerchia dei soliti amici. Sono sempre stato abituato così. Noi ci vorremmo mettere insieme alle ragazze per fare qualcosa di meglio e di più positivo di quello che solo noi possiamo fare. Noi domandiamo ancora: «Avete mai discusso del rapporto fra fede-politica?» Non l'abbiamo mai affrontato questo tema, o meglio, solo fra pochi e anche per disinteresse nostro.

«Ma a delle manifestazioni come l'ultima ci siete mai stati?» «Certo. Alcuni di noi sono andati alle manifestazioni come l'ultima per il diritto alla vita svoltasi a S. Siro. È stata una manifestazione di cristiani, per la vita, è stato un momento concreto di fede. Noi gli poniamo il nostro punto di vista, la questione per quale vita lottare, il tema dell'aborto, la mistificazione di quella iniziativa. Claudio riprende il discorso dicendoci: «Il problema della vita è un piano differente dalla questione dell'aborto, io sono contro l'aborto perchè penso che non sia una lotta per la liberazione della donna ma per la liberazione dell'uomo. Legalizzare l'aborto non è giusto, si può intervenire efficacemente propagandando ad esempio gli anticoncezionali.

Ora devo, andare dice Claudio, perchè fuori è da cinque minuti che mi aspettano. Domandiamo a Roberto se il loro gruppo è composto da tutti studenti: «Si, quasi tutti siamo studenti sono pochi coloro che fanno un lavoro anzi, è solo uno che fa il fattorino di banca. Ariberto prende la parola e mi dice che lui oltre che a studiare fa anche un lavoretto al pomeriggio e come lui vi sono altri tre o quattro studenti che lo fanno.. si, si, è lavoro nero». Usciamo e vediamo che Claudio è con delle ragazze che discute, saliamo in macchina e partiamo lasciando dietro a noi una realtà.

Difficile, contorta, moderata, ma una realtà.

Intervista a cura di **Toti, Augusto, Ivano**



Intervista ad alcuni giovani cattolici una lunga discussione, tante incertezze

Seduti attorno ad un tavolo del bar dell'oratorio, il Sacro Cuore, iniziamo a discutere con Andrea, Maurizio e Francesco, tre giovani della comunità cristiana del Sacro Cuore. Gli poniamo la domanda che realtà vive la loro comunità anche rispetto alla specifica condizione giovanile; a rispondermi è Francesco: «L'oratorio attalmente come realtà giovanile tende a due cose, la prima che sia un centro di formazione della persona alla fede, una fede «adulta» che sia qualcosa di autentico.

La comunità cristiana è un fatto anche sociale e da un punto di vista teorico-pratico ha il diritto di muoversi nel quartiere, ha il dovere di muoversi come comunità. Per una relatà locale una comunità cristiana deve essere presente, nella sua autonomia, ma presente e da qui possiamo riprendere tutta la tematica e il discorso del Concilio. È la comunità che si mette al servizio dell'uomo. Vengono in tanti in questa parrocchia dal bambino fino al giovane ma una determinata scelta esiste poichè l'oratorio ha una sua struttura fisica ma diventa punto di aggregazione attraverso la fede e a chi non gli interessa se ne stia pure in casa come fanno molti. La seconda tendenza è che l'oratorio diventi luogo d'incontro e di riflessione». Gli domandiamo come sono strutturati. A rispondere è ancora Francesco: «Siamo strutturati a gruppi educativi, dagli adolescenti, ai gruppi giovanili, di lavoratori studenti, di universitari, in modo che la persona nella varietà della crescita e situazioni di vita abbia dei suoi bisogni. Non è un lavaggio di cervello. Io vengo perchè ho una fede e voglio trovare delle risposte insieme ad altri amici con la stessa mia identica fede.

Inoltre per concretizzare le cose che ho detto, siamo intervenuti come comunità nella Consulta Giovanile di quartiere, abbiamo una presenza anche nelle scuole per chi ci va, sempre come comunità e così via. Il nostro tipo di presenza nella società rispetto ad altre esperienze ecclesiali come Cl è differente, perchè si cerca di vivere la fede all'interno della comunità e portare l'elaborazione all'esterno. Il problema dell'esterno, del sociale, come comunità è di vario tipo, chi interviene nella scuola come comunità del Sacro Cuore ad esempio si pone sempre il problema che a partire dall'elaborazione fatta nelle riunione di gruppo in oratorio, la discriminante non sia in questo caso la fede ma i programmi che noi proponiamo agli studenti.

Questa è la differenza con Cl. Ma stiamo attenti perchè le Acli ad esempio sono scivolate dall'altra parte, verso la parte più politicizzata del movimento operaio. Lo interrompe uno a fianco a lui e gli dice che non è tanto d'accordo, poichè secondo lui le Acli hanno fatto invece una secca scelta. Interrompiamo anche noi la discussione e chiediamo se esistono gruppi organizzati o se le scelte sono individuali. Ci rispondono convinti: «Noi più che altro ricerchiamo di collaborare con altri gruppi e comunque il legame politico non esiste, le scelte sono fatte a livello individuale. Durante le elezioni politiche ad esempio, non sono esistite posizioni preconcette da parte della comunità; la Chiesa non possiamo ridurla ad un partito.

E per quando riguarda l'aborto, la legge Reale e questo tipo di problematiche? «Ma... per i diritti civili come l'aborto lo schieramento è unitario, in questo discorso si inserisce la nostra visione della vita e del diritto alla vita; non è una questione strettamente politica, come la legge Reale, è un fatto di principio. Se per la legge Reale le posizioni possono anche essere diverse per quando riguarda l'aborto è unica. Noi pensiamo che legalizzare l'aborto sia un concetto liberale-borghese anche se degli aborti clandestini ne discutiamo». Che tipo di stratificazione sociale esiste? «La stratificazione sociale è eterogenea, esiste il lavoratore come lo studente. La realtà giovanile è molto presente dalla scuola media in poi arriviamo ad un numero di 150-200 giovani. Ci muoviamo molto a livello sportivo ma l'aggregazione anche sportiva è ideologica, inoltre svolgiamo attività culturali, conferenze, Cineforum, organizziamo campeggi estivi».

Come articolate le varie iniziative? «Partiamo dai cineforum: Nella scelta dei films vi son varie tendenze e veri autori poichè non ci siamo mai posti il problema di seguire una linea culturale precisa, tendiamo invece a recuperare nella proiezione del films il dibattito e fare di questo l'elemento centrale. Le conferenze le organizziamo su temi specifici, quest'anno ci siamo trovati a discutere molto del problema scuola. Per lo sport, oltre ai soliti giochi è da due anni che facciamo una marcia non competitiva per il quartiere». Un po' di silenzio e gli domandiamo il rapporto che esiste coi circoli giovanili. «Il rapporto con i circoli giovanili è abbastanza tranquillo, almeno con quelli del quartiere. Non vi è nessuna preclusione nei confronti degli altri e così dev'essere nei nostri. Tavolta ci può essere contatto a volte no». Nella scuola come intervenite? «Interveniamo soprattutto nelle medie superiori in quanto la maggioranza di noi va a queste scuole, l'intervento lo discutiamo prima nella comunità, discutiamo sulle leggi, le riforme, sul rapporto con le altre forze e poi impostiamo l'intervento. Noi studenti discutiamo come portare avanti il discorso nella scuola dato che non vogliamo chiuderci in un ghetto ma cerchiamo il confronto. Cerchiamo su posizioni comuni il lavoro da portare avanti, uno è cristiano a tempo pieno e quindi non solo in oratorio ma anche fuori, nella scuola, nel lavoro. Dove siamo numerosi esistono dei gruppi nostri come comunità del Sacro Cuore e dove non siamo in molti la scelta è individuale anche se si fa sempre riferimento alla comunità che verifica i contenuti portati avanti». Che rapporto avete con la sinistra? «Verso la sinistra vi è una discriminante ideologica. Non è una discriminante a sinistra perchè sinistra, dov'è possibile attraverso il programma che proponiamo troviamo il confronto. Noi proponiamo dei contenuti partendo dai nostri principi dalle nostre idee, la sinistra parte con diversi concetti come lo stato, l'uomo, la materia, l'alienazione ecc. È un atteggiamento comune, è la nostra strategia che come comunità portiamo avanti da tempo, quindi la diversità è nei punti di partenza, nei valori. Per noi la scelta marxiana in toto non è accettata». E per chi sceglie i Cristiani per il socialismo? «Qui dobbiamo scindere il discorso pratico da quello teorico: per quello teorico noi diciamo che ci sono precisi limiti indotti dal Magistero, in quanto il Magistero non riconosce Cps e quindi anche per una questione di fedeltà al Magistero i limiti verso Cps sono questi schematicamente. Per il discorso pratico, vi è disponibilità al confronto. Comunque, per levarci dall'ambiguità, anche nei confronti di Lefebvre abbiamo delle discriminanti teoriche, per gli stessi motivi dei Cps, la pratica però cambia». Non ti sembra un discorso da opposti estremismi? «Solitamente si vede il confronto chiuso solo a sinistra ma anche contro certi integralismi e deviazioni noi chiudiamo, comunque, con una certa sinistra c'è confronto, per la comune tensione morale alla giustizia, per una certa destra non c'è confronto». E con Dp e la nuova sinistra che rapporti instaurate? «Con Dp dove non esiste un certo massimalismo c'è confronto, però a nostro avviso esiste integralismo in una parte di nuova sinistra» Con Cl invece? «C'è diversità, anche se però Cl è riconosciuta dal Magistero però esiste una chiusura teorica e non pratica. La diversità è nella pratica e nei modi in cui si sviluppano le idee, nella misura in cui il Magistero non discrimina Cl non c'è chiusura come nei riguardi dei Cps. L'oratorio per noi fondamentalmente è questo: diventare strumento per i giovani per proporre qualcosa alla società». Ci alziamo dal tavolo, un saluto e tanti dubbi.

Intervista a cura di Augusto, Toti, Ivano

DALL'INTERNO

Oggi a Livorno elezioni per i consigli di quartiere: anche Dp è presente con proprie liste

I problemi della città al vaglio di questa tornata elettorale - L'amministrazione di sinistra ormai viaggia sulla pratica dell'accordo con la Dc, a tutto scapito degli interessi della città - Le proposte di Democrazia Proletaria

Livorno, 11

Oggi a Livorno si vota per eleggere i Consigli di Circoscrizione. Questa scadenza, pur nella sua dimensione locale, assume una importanza non secondaria, questo perchè data la situazione politica nazionale, ogni elezione diventa importante se riesce ad esprimere una volontà popolare contro il governo Andreotti e il quadro politico che lo sorregge.

A queste elezioni partecipano tutti i partiti presenti in Parlamento, meno il Pli e i radicali. Con queste elezioni i partiti presenti in Consiglio comunale si propongono di sostituire i vecchi CdQ. I consigli di quartiere, fino ad oggi in carica, formalmente eletti dal Consiglio comunale, erano espressione dell'accordo politico tra i partiti e non hanno mai rappresentato nessuno nè, tantomeno, le esigenze concrete della gente. Infatti non si è mai voluto affidare poteri effettivi ai quartieri per non mettere in discussione l'attuale potere politico ed economico: rendita fondiaria e parassitaria, distribuzione del reddito, servizi sociali, ecc. Oggi questo dato rimane mentre si cerca di organizzare meglio il consenso attraverso l'elezione di «parlamentini» che dovrebbero trasferire, fino al quartiere, il compromesso storico che si sta realizzando fra Dc e Pci, sfuggendo ai problemi reali.

Centinaia di sfratti, circa 3.000 appartamenti sfitti, 5.000 domande per case popolari testimoniano la gravità del problema, e testimoniano altresì che la politica della casa e i meccanismi del capitale non sono certo diversi dal resto del paese. Nella nostra città lo sviluppo dell'edilizia popolare è di gran lunga insufficiente a corprire il fabbisogno ed è del tutto assente un effettivo controllo popolare sull'assegnazione delle case.

La durezza di questo attacco esplode in tutta la sua drammaticità: il costo dei fitti è altissimo, la speculazione più massiccia e la distruzione dell'assetto urbanistico è sotto gli occhi di tutti; il sovraffollamento e la coabilità in abitazioni vecchie e antigieniche è vissuto da centinaia di famiglie livornesi; il continuo allontanamento dal centro storico delle masse popolari è un dato incontestabile.

Riguardo alla politica dei servizi sociali un esempio è illuminante: quello della casa di ricovero Giovanni Pascoli. La maggioranza dei ricoverati sono donne che hanno vissuto la propria vita facendo lavori domestici. Le malattie e il conseguente bisogno di assistenza incidono pesantemente. Ebbene, che ha fatto la direzione? Ha utilizzato le già misere pensioni dei ricoverati per far fronte ai suoi impegni di cassa, conle finanze tagliate dal famoso decreto Stammati. Bello no?

Dp si presenta con proprie liste intendendo usare questa scadenza come battaglia politica generale contro la Dc, il governo delle astensioni, l'accordo Dc-Pci che si concretizza sempre più nella nostra situazione. Una presenza politica di Democrazia Proletaria che intende essere punto di riferimento per tutti coloro che, oggi, non si sentono più rappresentati dalla politica del Pci e Psi e intendono organizzarsi per una battaglia politica di classe in grado di affrontare in concreto le drammatiche condizioni di vita delle masse popolari, soprattutto nel territorio: casa, carovita, servizi sociali.

ELEZIONI
Domani elezioni in alcuni comuni

Più di 325 mila elettori sono chiamati domani, e lunedì a rinnovare quattro consigli di quartiere in altri cinque centri, fra i quali Livorno, Como e Cremona.

Le elezioni comunali riguardano Capua (Caseta), San Giorgio Jonico (Taranto), Narcao (Cagliari e San Lorenzo Maggiore (Benvenuto); nelle due ultime località si voterà con il sistema maggioritario.

Campagna dei referendum

Affrettiamoci mancano 5 giorni

Informazioni sulla raccolta delle firme.

Fino a venerdì il totale delle firme raccolte è quello riportato in tabella. Abbiamo detto e ripetiamo che se non si raggiungono le 700.000 firme, l'attuazione dei referendum può essere di fatto pregiudicata. E continuiamo a ripetere quello che abbiamo detto finora, non per una sorta di terrorismo psicologico o per far scioccare la «frusta» dell'esortazione al lavoro, ma perchè siamo convinti che la posta in gioco è troppo importante per perderla.

A tutti i compagni allora, lanciamo questo appello dicendo che :

1) la raccolta delle firme, se tecnicamente deve procedere con la massima organizzazione, politicamente non è affatto slegata dalle altre battaglie di questo periodo. I compagni allora non si sforzino, se non ne hanno le possibilità, ad inventare iniziative specifiche. La raccolta delle firme può e deve procedere nelle mobilitazioni di questi giorni, per l'aborto, per l'ordine pubblico, nelle lotte di fabbrica e di quartiere.

2) Le firme finora raccolte sono quasi completamente limitate alle grandi città, non ci sono i paesi. Sappiamo che non si tratta di colpevoli mancanze ma di obiettiva difficoltà (a trovare i cancellieri, eccetera). È tuttavia necessario battere a tappeto le provincie, perchè sono ancora ricche di potenziali firmatari.

I compagni che avessero bisogno di consigli per superare situazioni difficili possono telefonare a:
- Comitato nazionale 8 referendum (Roma 06/464668)
- Partito radicale a Milano (02-581203)
- Ufficio diritti civili Mls, Milano (02-873971).

3) È necessario che **tutte** le firme giacenti nei vari comuni siano raccolte, perchè anche da esse dipendono i risultati finali. E così anche per le firme che si raccolgono presso notai, ecc.

Compagni, diamoci sotto! La fine della campagna è terribilmente vicina ed occorre che l'arroganza dc, che i recenti fatti dell'aborto hanno ancora una volta riconfermato, venga duramente sconfitta.

Comunicato

Il comitato di sostegno per gli 8 referendum dell'Alfa Romeo ha indetto il 20.5.77 la prima raccolta firme alle portinerie di Arese. Nei giorni scorsi, su iniziativa dei nuclei di fabbrica del Mls e di Lc, nella sede della sezione aziendale del Psi si è costituito questo comitato.

Hanno aderito Ao e Pdup, alcuni compagni radicali, compagni del Psi, ha dato l'adesione la Uilm di fabbrica. Il Pci, seppure invitato, ha rifiutato il confronto.

Scopo del comitato è quelllo di creare un orientamento democratico sull'ordine pubblico all'interno della fabbrica, in questa fase caratterizzata da una crisi economica strutturale che vede la Dc, il capitale monopolistico la borghesia sferrare un duro attacco alle condizioni di vita e lavoro della classe lavoratrice e alle masse popolari e, attraverso il ricatto sull'ordine pubblico e l'utilizzo di continue provocazioni contro i movimenti di massa, tentare di criminalizzare qualsiasi opposizione alla politica del governo, per aprire la strada ad un ulteriore attacco alla scala mobile e all'occupazione. L'iniziativa di propaganda al problema dell'ordine pubblico ha contribuito alla riuscita della prima raccolta firme: hanno partecipato e firmato numerosi lavoratori, compagni di base del Pci e Psi oltre che della sinistra rivoluzionaria.

Si dimostra anche nei fatti che esiste una reale sensibilizzazione su questo problema e sul tentativo della Dc di dare una svolta reazionaria al paese, agevolata dall'astensionismo della sinistra, al governo reazionario e antipopolare di Andreotti.

Comitato promotore dell'Alfa Romeo

Calleri scivola sulla buccia del Cazzaniga

Torino, 10

Il conte Edoardo Calleri di Sala, preisdente dell'Italcasse (Istituto che riunisce tutte le Casse di risparmio italiane), già presidente della Regione Piemonte, ex leader dei dorotei Dc piemontesi, ex «supervisore» della politica piemontese degli anni a cavallo del 1970 è stato indiziato di reato «per peculato e falso in bilancio», in riferimento alla vicenda dei «finanziamenti neri» concessi dai petrolieri ai partiti, in particolare alla Dc.

Le Banche ad esempio, dove il controllo mafioso del potere era, e rimane, una sua caratteristica. Ma la Dc piemontese ha subito uno scrollone; il fatto che uno dei leader carismatici subisca questo procedimento, può mettere in evidenza tutta la politica di truffe e mafia di cui vive questo partito e che, non a caso, aveva come regista il signor conte Calleri. Le motivazioni di questo provvedimento sono semplici: i finanziamenti dell'Esso partivano dalle mani di Cazzaniga, presidente della Esso, e arrivavano nelle mani dei partiti tramite l'Italcasse che avrebbe funzionato da ufficio pagatore. Tecnicamente l'operazione sarebbe funzionata attraverso un credito di 1 miliardo e mezzo chiesto dalla finanziaria Stanic (che controlla le raffinerie Agip ed Esso a Livorno) all'Italcasse, trasformato poi in 362 assegni da 5 milioni l'uno, tutti intestati al nome fittizio di Luigi Bianchi (che fantasia!) e riscossi poi da altre persone (tra cui un rappresentante del Banco Romano) e smistati ai partiti interessati.

L'operazione si concludeva poi con la restituzione da parte della Stanic dei fondi e in questo modo l'operazione sembrava così pulita. Ma il magistrato, nel controllare i bilanci dell'Italcasse e della finanziaria, scoprì l'irregolarità: in mezzo a questo passaggio, quindi, la figura del presidente dell'Italcasse era determinante. Niente da stupirsi, visto che il conte Calleri, in fatto di mangerie e mafie (politiche e non) aveva alle spalle una luminosa carriera. Stranamente, aveva conquistato la maggioranza assoluta nella Dc torinese, che gli aveva consentito per un certo periodo di controllare contemporaneamente la segreteria della Dc, la presidenza della Giunta regionale e la presidenza della Cassa di Risparmio torinese.

«Amico intimo» della famiglia Agnelli, ha costituito per anni il vertice del potere padronale negli enti locali; il binomio Agnelli-Calleri, con dietro tutto il vario codazzo di amministratori dc dei vari enti, ha dominato per anni lo sviluppo della Regione, determinandone il disastro socio-economico. Uomo di destra non a caso è amico di Rumor e Piccoli, alla cui «razza» appartiene, sia politicamente che nelle modalità di gestione del potere (viene definito arrogante e personalista da tutti). Ora è caduto nella rete, ma non è una novità; sancisce il suo ruolo e quello del suo partito anche ufficialmente. Ma sul banco degli imputati ci dovranno essere altri pesci, anche più grossi.

SDV

Cariche e candelotti nella piazza del paese

Turate (Co), 11

Ieri sera Turate (un paese di circa 10.000 abitanti in provincia di Como) è stato sconvolto dall'intervento violento e assurdo dei carabinieri. 500 persone che si erano riunite sotto il palazzo del comune per seguire il consiglio comunale che avrebbe dovuto eleggere il nuovo sindaco sono state violentemente caricate tra la sorpresa e la rabbia generale.

I precedenti: nei giorni scorsi il sindaco dc (Turate è il tipico paese bianco di queste zone con circa il 15% di voti democristiani) era stato silurato dal suo stesso partito. Motivo: il nuovo piano regolatore. Evidentemente i gruppi di potere interni al gruppo di maggioranza non erano riusciti ad accordarsi su come spartirsi la torta. Il fatto aveva sorpreso un po' tutti per cui ieri sera un po' per curiosità i più per esercitare un giusto diritto di critica e di controllo sull'operato di questi onesti amministratori parecchie centinaia di cittadini anche grazie alla propaganda dei compagni si erano radunati in piazza. E la cosa evidentemente non è piaciuta ai democristiani. Evidentemente li sconcerta questo improvviso interesse su cose che fino a ieri hanno interessato soltanto gli addetti ai lavori (o meglio sarebbe dire gli interessati alle spartizioni). Il nuovo sindaco (evidentemente appoggiato in alto) ha fatto arrivare una sessantina di carabinieri armati di tutto punto coi lacrimogeni nuovi in dotazione. Tra le proteste della gente viene eletto il nuovo sindaco con il voto anche di un comunista, ligio evidentemente alle direttive del partito sul rapporto da tenere con la Dc. È stato a questo punto (verso le 10.30) che senza preavviso la gente che sostava in piazza è stata brutalmente caricata coi calci dei moschetti. Donne anche anziane che fuggivano, contusi, urla, ma soprattutto tanta rabbia per la sorpresa e l'impotenza di fronte a questo inaspettato attacco.

Ma la cosa non è finita lì, perchè intanto un altro gruppo di carabinieri si era concentrato alla stazione e sono poi seguiti lanci di lacrimogeni ad altezza d'uomo e pare anche sia stato visto un carabiniere inginocchiato a sparare. Più di una decina i contusi, e un arresto perchè in possesso di un piccolo temperino usato in genere per tagliare il panino. Il paese è ancora sbigottito di fronte a quanto è successo ieri sera. Tutti ne parlano e ne discutono è la prima volta in fondo che la gente si rende conto di che cosa si nasconde dietro tutte le mistificazioni e le parole dei notabili democristiani del paese.

È certo che questo episodio lascerà il segno e non sarà più così facile nascondere alla gente la verità, sui veri progetti della Dc e sulla campagna che sta conducendo sull'ordine pubblico.

L'attentato al calcolatore di Roma: ancora una provocazione

Roma, 11

Le «Unità comuniste combattenti» hanno rivendicato l'attentato al cervello elettronico dell'università di Roma. Verso le 19 di venerdì un commando di tre donne e un uomo, dopo aver bloccato i tecnici di guardia, hanno cosparso la «memoria» del calcolatore con della benzina a cui hanno appiccato il fuoco. Appena scattato l'allarma sono fuggiti e a nulla sono valsi i tentativi di spegnere le fiamme che hanno distrutto completamente la «memoria» causando oltre un miliardo di danni. Il calcolatore Univac 1110 è adibito alla ricerca sicnetifica dell'università di Roma e di altre università dell'Italia centrale. Oltre al danno materiale quindi la conseguenza è il bloco per circa un anno dell'attvità di ricerca e la perdita di numerose informazioni (difficilmente riproducibili) memorizzate nel «cervello» elettronico. Secondo le dichiarazioni dei tecnici di guardia il commando era composto di individui sulla trentina d'anni ed erano armati di pistole e di un fucile a canne mozze. Tra l'altro cose gli attentatori dovevano essere abbastanza pratici del'uso di un calcolatore perchè hanno «colpito» solo l'armadio contenente la memoria, tra i tanti che compongono l'elaboratore. Sull'accaduto c'è stata una presa di posizione unanime. Nel condannare il fatto, Lucio Lomardo Radice, docente di Matematica, ha detto «Danneggiare e devastare la «memoria» di un centro di calcolo significa opporsi al progresso».

Il rettore Ruberti ha sottolineato che l'atténtanto arriva proprio nel momento in cui si apre la soluzione alla vertenza dei lavoratori non docenti.

Le femministe di Ferrara a proposito del festival dell'Unità - donna

La donna non è una questione

Ferrara, 11

I primi incontri con le delegazioni di altre città sono iniziati ieri sera ma il «Festival nazionale dell'Unità donna»si apre ufficialmente oggi pomeriggio, con un corteo che terminerà al Montagnone dove si svolgerà un dibattito pubblico. Relatori e tema indicano già la caratteristica di questa «kermesse» per le donne. Due uomini e una donna (tutti responsabili regioni o provinciali del Pci) parleranno su «Unità e lotta delle donne per la democrazia, la rinascita economica sociale e civile dell'Italia, l'emancipazione e la liberazione».

Criticando la logica del festival il movimento femminista ferrarese lo commenta così :

«Le donne non sono una questione, sono la rivoluzione. Le donne pagano sempre in prima persona, le crisi politiche ed economiche. La crisi per le donne, è tuttavia permanente e fa parte della normalità, perchè su di noi cade, anche nei periodo di espansione produttiva, il compito di riprodurre la forza-lavoro secondo l'esigenza del sistema, e quindi di riprodurre il sistema stesso. Proprio per questo, anche ora siamo costrette a lavorare di più nelle case, per fare bastare il bilancio familiare e ricomporre le tensioni di tutti. Siamo costrette a rinunciare a quei pochi soldi conquistati a prezzo del doppio lavoro (esterno e domestico) perchè licenziate prima e relegate nel precariato e nel lavoro nero.

Rispetto a questa realtà cosa significa il festival della donna fatto dal Pci? Cosa vuol dire e che cosa propone alle donne? L'unica cosa che vi troviamo è una prospettiva di emancipazione, che non tende a distruggere il ruolo storico di maggiore sfruttamento rispetto a tutti, che questa società ci impone, ma tende solamente a renderla più funzionale, recuperando e snaturando in tal modo la forza, le lotte e i bisogni che le donne hanno espresso in questi anni.

Quello che ci viene proposto ancora una volta, è di lavorare di più in casa e fuori. Quello che ci viene nascosto ancora una volta è che la radice vera dello sfruttamento della donna è il lavoro domestico, che assorbe ogni nostra energia: fisica, psicologica, affettiva, sessuale. Negare questa realtà di lavoro e di lotte contro questo lavoro, significa finire per considerare le donne un'appendice nel quadro generale della strategia di ogni partito o gruppo politico.

Il movimento delle donne si è sempre rifiutato di porsi in questa ottica, ha scelto da sempre la strada della liberazione.

Liberazione è per noi ricostruirci come persone, e scoprire a partire da noi, e insieme, il nostro essere donna, lottando contro lo sfruttamento che ci accomuna e rifiutando tutto ciò che tende a dividerci fra quelle che lavorano fuori casa e in casa, fra emancipate e non, fra brutte e belle, fra intelligenti e oche.

Il programma del festival non ha niente a che vedere con questa prospettiva di liberazione. Vogliamo precisare che non siamo contro le feste, se festa vuol dire stare insieme, conoscerci, divertirci. Siamo contro il fatto di essere usate in quanto donne, contro il fatto che ci vengano «concessi» spazi, luoghi e tempi che non sono nostri. Siamo contro un festival che propone alle donne di cucinare e divertire gli altri. Siamo contro il falso interesse alle donne, manifestato da tutti i partiti e i gruppi politici, falso interesse che combattiamo perchè volto a controllare le lotte della donna e non a potenziarle. Non chiediamo a nessun partito o gruppo politico di essere femminista, nè li critichiamo perchè non sono tali. Il movimento delle donne è autonomo come sedi, manifestazioni, giornali, e soprattutto come analisi e proposte politiche. Le forze politiche che vogliono dimostrare di essere dalla parte delle donne devono soprattutto imparare a rispettare la nostra autonomia».

Collettivo autonomo femminista
Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico
Collettivo femminista-coordinamento studentesse

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie innbreve notizie in bre

REPRESSIONE
Nuovo mandato di cattura per il compagno Benecchi

Bologna, 11

Il compagno Diego Benecchi, già in carcere dal 6 maggio con l'imputazione di apologia di reato è stato colpito da mandato di cattura del solito giudice istruttore Bruno Catalanotti, che lo accusa di essere stato uno degli organizzatori degli incidenti dell'11 marzo a Bologna. Benecchi detenuto nel carcere di Forlì, deve adesso rispondere anche di concorso in una sfilza incredibile di reati (aggravati e continuati): sequestro di persona, violenza privata, lesioni personali, minacce e violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, organizzazione e partecipazione a cortei vietati, con porto di armi improprie e di ordigni incendiari!

Benecchi definito «promotore e organizzatore» dei fatti è iscritto alla facoltà di Legge e apparteneva al Collettivo Jacquerie una formazione uscita da Lotta continua.

Il compagno è accusato in base a una serie di rapporti della polizia e di «reperti fotografici», e di una bobina magnetofonica.

VIPITENO
Camion si rovescia con un carico inquinante

Bolzano, 11

Un autocarro diretto in Germania carico di dini-trotoluene, un composto chimico che serve a fabbricare esplosivi, si è rovesciato fuori strada lungo la corsia nord dell'autobrennero, nei pressi dell'abitato di Vipiteno.

Il dini-trotoluene non è un composto esplosivo è però tossico se ingerito o se viene a contatto con la pelle. Due contenitori caduti dall'autocarro e contenenti il composto in polvere si sono aperti: fortunatamente la sostanza non si è dispersa. Il transito lungo l'autostrada del Brennero, a Vipiteno, è stato temporaneamente bloccato per consentire il trasbordo della merce.

RICONVERSIONE
Da militari ad apprendisti?

L'onorevole Castagna ha reso noto di aver rivolto una interrogazione al Ministero della difesa, nella quale propone l'insegnamento obbligatorio di un mestiere ai soldati di leva.

L'onorevole chiede al Ministro «se, in considerazione della progressiva e preoccupante diminuzione dei necessari mestieri artigiani, non ritiene opportuno proporre la modifica del servizio di leva rendendo aobbligatorio per tutti, ivi compresi gli studenti universitari, un periodo di apprendistato di un mestiere artigiano e manuale di tre mesi».

Tale periodo di apprendistato dovrebbe avvenire in aggiunta al periodo normale impiegato per l'addestramento normale militare.

PALERMO
Processo per gli incidenti al Galileo Galilei

Palermo, 11

Trentuno giovani, che nel novembre del 1973 provocarono gravi incidenti al liceo scientifico Galileo Galilei di Palermo, compariranno lunedì mattina davanti ai giudici della quarta sezione del tribunale penale. Gli incidenti avvennero in conseguenza dell'interruzione di un'«assemblea aperta» indetta nei locali dell'istituto per discutere sull'atteggiamento del preside che aveva sospeso alcuni studenti e sull'indirizzo da dare all'attività politica in previsione dell'imminente approvazione della legge sui decreti delegati.

Quattro imputati sono di destra: Roberto Miranda, i fratelli Salvatore e Felice Coppolino e Gioacchino Virzì, ora consigliere comunale del Msi-Dn a Palazzo delle Aquile: ad essi è stato contestato il reato di concorso in danneggiamento aggravato. Per gli altri 27 imputati, di sinistra, sono stati configurati i reati di invasione e occupazione di edificio pubblico.

Secondo il rapporto dei funzionari dell'Ufficio politico della questura, alcuni giovani di destra, dei quali sono stati identificati soltanto i quattro denunciati e rinviati a giudizio, avrebbero assalito i loro avversari lanciando pietre e sparando alcuni colpi con pistola lanciarazzi. I giovani di sinistra, asserragliatisi nei locali del Galilei, avrebbero risposto con il lancio di sassi e altri oggetti.

Sciopero della fame, da due giorni, dei ragazzi reclusi nell'istituto per handicappati, vero e proprio ghetto dell'assistenza repressiva del regime democristiano, di Marano (vicino a Napoli) il Carsi.

La lotta per la democratizzazione di questa grossa speculazione - come denunciammo recentemente in un articolo - è in una fase dura in quanto il padrone, Setaro, ricorre ora alla serrata: ha infatti dimesso 60 handicappati, rei di lottare per i propri diritti. Il Setaro, che si professa socialisteggiante, ha chiamato i carabinieri che hanno appellato i giovani handicappati «irriconoscenti» verso il padrone - ripeto (villa con piscina, roll royce, etc). Democrazia Proletaria ha presentato in consiglio regionale una interrogazione urgente.

Lettere

REGIONE LOMBARDIA
Altro scandalo scoperto da Dp

Caro Garibaldi, Assessore ai beni culturali della Regione Lombardia,

conformemente a quanto dichiarato il 21 aprile in Consiglio Regionale, Dp ha condotto un esame supplementare accurato su tutta la vicenda che, sotto la direzione del tuo predecessore Assessore Fontana, ha portato l'assessorato alla cultura a spendere 1 miliardo e 300 milioni per produrre un catalogo di 487 pagine relativo a 5 mila titoli riguardanti solo 16 biblioteche della Regione.

A nome della mia parte politica devo ora sottoporre alla tua attenzione il fatto che il comportamento della Ditta Lisi, la quale ha cercato di ottenere cospicui compensi dall'assessorato a proposito di manutenzioni non eseguite alle macchine Logabax 2600, si è configurato come un vero e proprio tentativo di truffa.

Ciò emerge con incontrovertibile certezza, per esempio, in relazione alla biblioteca comunale di Orzinuovi (Brescia) e alla biblioteca civica di Saronno.

Di fronte a tali dati di fatto oggettivi pare dunque indispensabile, sia per tutelare adeguatamente gli interessi della Regione sia per evitare che tu possa incorrere nel reato di omissioni di atti dàufficio, che venga fatto senza indugio da parte tua un dettagliato esposto alla magistratura, la cui iniziativa dovrebbe anche chiarire la correttezza o meno della spesa, amministrata dall'Assessore Fontana, di 1 miliardo e 300 milioni.

In attesa di un tuo sollecito riscontro, ti invio i più cordiali saluti.

Mario Capanna

Sigla Pdup: ancora varie contestazioni

Quella della pratica dell'obiettivo sembra diventata per Lucio Magri e per i «62» una tattica da applicare sì, ma esclusivamente alle questioni che riguardano i problemi ancora aperti tra noi.

I compagni che se non abbiamo fatto ricorso a mezzi drastici per riconfermare il nostro buon diritto ad essere gli unici a usare la sigla «Pdup-per il comunismo» non è stato perchè avessimo dubbi sulla leggittimità di una nostra rivendicazione in merito e sul fatto che chi aveva organizzato una scissione non poteva legittimamente continuare ad usare la sigla del partito dal quale era uscito.

Non volendo sollevare ulteriori casini, prima di ricorrere alle vie legali, abbiamo accettato di buon grado una iniziativa di un gruppo di compagni di Magistratura Democratica che si sono offerti di aiutarci a trovare una soluzione accettabile da tutte le parti.

Essi hanno avanzato proposte sulle quali abbiamo espresso una nostra disponibilità di massima. Magri Campi e Milani presenti alla riunione hanno chiesto tempo per consultare i loro compagni.

L'incontro è slittato e non per nostre esigenze.

Nel frattempo i «62» sono partiti utilizzando a tappeto la sigla Pdup per il Comunismo, sia in un manifesto nazionale, sia in iniziative locali, come nel loro quotidiano.

A questo punto occorre uscire dagli equivoci. Noi per correttezza e per rispetto verso l'impegno profuso dai compagni di Magistratura Democratica attenderemo il nuovo incontro che dovrebbe aver luogo nei prossimi due o tre giorni, ma andremo all'incontro avendo già predisposto tutto il materiale per rivolgerci al pretore.

Magri e i 62 devono sapere che non si può più scerzare su una situazione che sta creando in giro non poca confusione. O nei prossimi due giorni si trova un accordo chiaro e vincolante o altrimenti ci riterremo autorizzati a riprendere la nostra libertà.

L'ufficio Stampa del Pdup

Annunci

MILANO ATTIVO COMPAGNE AO-PDUP SULL'ABORTO

Ci troviamo mercoledì 15 alle 18.30 in via Vetere per discutere le ultime vicende della lege sull'aborto, la posizione di Dp e del partito e per preparare l'attivo nazionale.

Abbiamo anticipato la riunione anche in vista dell'attivo dei compagni dellafederazione di Milano sui problemi connessi all'aborto che si svolgerà giovedì 16.

MILANO LOMBARDIA

Martedì alle ore 18.30 in via Vetere 3, direttivo regionale lombardo allargato ai responsabili del lavoro operaio.

TORINO

Lunedì alle ore 20,30 in via Brandizzo 21, attivo delle donne di Barriera di Milano e Borgata Vittoria

TORINO

La sede della federazione unitaria di Torino è trasferita in via Rolando 4, tel. 835521. La redazione del QdL pure in via Rolando 4, tel. 876873

BOLOGNA

Martedì ore 14 ore 21, direttivo di federazione sull'intervento sulla casa

ROMA

Il coordinamento Dp di Roma-sud intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine entro il 15. I compagni che hanno materiale si mettano in contatto con Cinema e lotta di classe via Tasso 161 tel. 7590211 fra le 17 e le 19,30

REDAZIONE Romana Qdl

I nuovi nemeri della redazione sono: 486536; 4741017

MEDICINA DEMOCRATICA MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

Oggi alle ore 9 presso l'aula magna dell'istituto di via Regina Elena 291 a Roma, coordinamento nazionale del settore formazione dell'operatore sanitario

BOLOGNA

L'attivo provinciale previsto per lunedì, è spostato a mercoledì presso il circolo Pavese in via Pratello 53

BOLOGNA

Lunedì alle ore 21 in sala dei Trecento, manifestazione indetta da Pdup-AoPr-Mls, con adesione Lc. Parlano Daniele Protti, Adelaide Aglietta, Guzzini.

NUORO

Oggi domenica, attivo regionale di Dp alle 9,30 in via Romagna (bar Nietta

LIMENA (Pd)

Oggi domenica alle ore 20,30 al cinema Ariston in piazza Diaz, tavola rotonda con Pipillo (Pci Ramburrano (Psi) Ferraris (Dp)

MILANO DIRETTIVO

Lunedì alle ore 18,390 in via Vetere direttivo provinciale Ao-Pdup aperto ai direttivi di sezione; inizia con una relazione sui problemi da affrontarenei prossimi mesi (fisco, equo canone, trasporti, salute, occupazione, lotte operaie). I lavori proseguono alle 20,30. Massima puntualità. Le altre riunioni devono saltare.

FIRENZE

Lunedì alle 21 via dei Pepi 68 attivo cittadino Dp con Mangano.

GENOVA

Lunedì ore 21 via Giustiniani 12/3 attivo dell'Ui.

VICENZA

Lunedì alle ore 21 al Palazzo dello Sport, contro la repressione, per la difesa del posto di lavoro per una cultura di classe «Mistero Buffo»di Dario Fo. Per informazioni, telefonare a 00444-27000

Martedì mattina tutti in tribunale al processo contro Dario Fo.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 18 alle 9,30 e domenica 19 a Milano in via Vetere 3, commissione operaia nazionale. Odg, momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito-sindacato problema dell'occupazione giovanile collegata ala vertenza dei grandi gruppi. Aperto ai contributi dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati

Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale

UFFICIO NAZIONALE

È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti.

VITERBO

Oggi alle ore 9,30 la federazione di Piazza Fontana Grande 6, riunione coordinamento provinciale su stato del partito econferenza provinciale

ROMA

Martedì alle ore 18 in via Buonarotti 51, riunione di tutti i comapgni dei collettivi di Dp; odg, situazione del collettivo, preparazione assemblea pubblica collettivi di Dp.

LAMEZIA TERME ATTIVO REGIONALE

Oggi alle ore 10, attivo regionale Ao-Pdup allargato dai collettivi e compagni di Dp, al salone Arci in corso Nicotera, 84 attiguo alla Camera del Lavoro.

RHO

I compagni della Veam sono vicini al compagno Cesare per la scomparsa della mamma.

Nella prima decade di Giugno sono state inserite le seguenti località: Chiaravelle [An], S.Severino Marche [Mc], Loreto [an], Pèdaso [Ap], Cupramarittima [Ap], Marotta [ps], Marzocca [An] Montegiorgio [Ap], Trevi [Pg], Spello [Pg], Tevernelle [Pg], Città della Piee[Pg], Rocca di Cambio [Aq], Celano [Aq], Silvi Marina [Te], Pineto [Te], Montesilavno [Pe], Porto d'Ascoli [Ap], Tortoreto [Te], Sannicandro Garganico [Pg], Spezzano Sila [Cs], Marina di Gioiosa [Rc], Cauolonia [Rc], Locri [Rc], Priolo [Sr], Avola [Sr] Vita [Tp], Santa Ninfa [Tp], Campobello di Mazara [Tp], Valderice [Tp] S.Margherita Belice [Ag].

Preghiamo i compagni di queste località di segnalarci le irregolarità di spedizione e le eventuali variazioni di copie spedite.

DALL'ESTERO

Interviene l'esercito: nove morti sul treno in Olanda

È finita con una strage l'azione dei guerriglieri delle Molucche

Impiegati carri armati ed aerei - Sette morti fra i guerriglieri, due fra gli ostaggi - Le trattative si erano rotte col rifiuto del governo di lasciar partire i guerriglieri

Assen, 11

L'esercito olandese ha attaccato nelle prime ore di stamani il treno bloccato dai terroristi sud-molucchesi presso Glimmen e la scuola occupata dai terroristi sud-molucchesi a Bovensmilde.

I militari hanno attaccato contemporaneamente il treno - a bordo del quale vi sono 51 ostaggi - e la scuola (nella quale vi sono quattro insegnanti trattenuti in ostaggio) poco prima delle 5 (ora locale). Alle 5,05 gli attacchi contro il treno e la scuola erano terminati. Sei aerei a reazione hanno partecipato all'attacco contro il treno sorvolando il convoglio a volo radente. Il segnale di attacco era stato dato con fitte raffiche di mitragliatrice. Subito dopo sono apparsi i sei Starfighter.

A parecchie centinaia di metri di distanza dal treno sono state sentite esplosioni alle quali hanno fatto seguito nuove raffiche di mitragliatrice. Quattro forti esplosioni hanno accompagnato l'apertura delle porte del treno e sono state viste fiammate. Alle 5,10 molte persone, che era impossibile identificare a distanza, circondavano il treno. Alla scuola di Bovensmilde le luci dell'edificio si sono accese poco dopo le 5. Quattro carri armati erano nel piazzale dinnanzi alla scuola. Sono stati sentiti colpi d'arma da fuoco automatica.

Il portavoce del ministero della giustizia, Wim Van Leeuwen, ha precisato che gli ostaggi che sono rimasti uccisi nell'assalto al treno sono un uomo di 40 anni e una ragazza di 19.

Dei 49 ostaggi liberati dal treno, ha aggiunto, solo tre o quattro sono rimasti leggermente feriti, al pari di due fucilieri di marina.

Fra i sei terroristi sud-molucchesi uccisi vi è una ragazza. Un sdumolucchese è stato ricoverato in ospedale, ferito, e altri due sono stati catturati vivi.

A Bovensmilde i quattro ostaggi che rimanevano nella scuola e i loro quattro carcerieri sud-molucchesi sono indenni.

Un comunicato della Gioventù molucchese libera, trasmesso per telefono all'agenzia di stampa olandese dopo l'attacco dichiara che «il governo olandese deve addossarsi la completa responsabilità delle conseguenze del vile attacco, lanciato contro la scuola di Bovensmilde e contro il treno di Gronigen».

Il comunicato aggiunge che il governo olandese «non ha mantenuto la parola data» e ha messo in pericolo l'esistenza di vite umane. La gioventù molucchese aggiunge che il governo non potrà giustificare la sua decisione nè davanti ai congiunti degli ostaggi nè davanti alle popolazioni olandese e sudmolucchese.

«Il nostro obiettivo è di ristabilire l'ordine legale, possibilmente senza perdite umane.» dichiarava, quando ormai l'attacco al treno e alla scuola era già deciso e si sapeva per certo che avrebbe provocato vittime umane, il ministro degli interni olandese. «Ristabilire l'ordine legale» e nient'altro, quindi, questo era il vero obiettivo delle autorità olandesi. Un obiettivo che si può senz'altro guidicare. ora, pienamente raggiunto. Così co come, certamente, è stato anche raggiunto l'altro obiettivo di questo governo da poco formato, e penosamente instabile: dare al paese una prova di forza, per guardare con maggiore tranquillità all'opera dei prossimi mesi. Lo stesso ministro degli interni, dopo la strage, ha dichiarato:«Il governo desidera, al di là dei terribili avvenimenti di questi giorni, ristabilire la sicurezza di tutti». Come garante della «sicurezza di tutti», minacciata dal terrorismo, il governo si aspetta ora piena e lunga solidarietà da tutti gli olandesi. Non so, queste, esasperazioni polemiche. Guardiamo come si sono svolte le lunghe e snervanti trattative di questi giorni. I guerriglieri molucchesi si impadroniscono del treno e della scuola il 24 maggio. Pongono condizioni precise: liberazione di 21 guerriglieri detenuti dalle autorità olandesi; un grosso aereo passeggeri per rifugiarsi insieme agli ostaggi in un altro paese; nessuna intermediazione. Termine massimo per le trattative, 1 giorno. Sembra, in questo momento, che il governo sia nelle mani dei guerriglieri. Il giorno dopo la situazione è già rovesciata. I guerriglieri prolungano l'ultimatum [e lo prolungheranno per altri 20 giorni] già il 25 maggio. Il governo pone una condizione precisa per le trattative: che nessun ostaggio venga portato via dai terroristi sugli aerei: neanche *i piloti degli aerei. È disposto cioè a fornire solo gli aerei, senza alcun membro dell'equipaggio. Avrebbe potuto dire, più chiaramente: «Non permetteremo mai che i guerriglieri lascino vivi l'Olanda.» Ma, per il momento, preferisce mostrarsi disposto «a trattare». Sceglie , per ragguingere l'obiettivo prefisso di* non concedere nulla, *di strappare una concessione dietro l'altra. Il 30 giugno i molucchesi accettano di rilasciare gli ostaggi al momento in cui saranno rilasciati i detenuti. Il governo pone un'altra condizione: che le trattative vengano condotte per mezzo di mediatori. Il giorno dopo, i guerriglieri accettano. Il governo insiste: non verrà mai concesso lo scambio fra i detenuti e gli ostaggi. La situazione, dunque, si è rovesiata, È il governo che tiene già in pugno la situazione, perchè ha già deciso di non concedere nulla, e di giocare il tutto per tutto, mentre sono i terroristi a far ogni volta una concessione. Il 2 giugno i guerriglieri rinunciano alla rivendicazione della liberazione dei detenuti. Al governo non basta: esige l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi, prima di lasciare liberi i molucchesi. Il 9 giugno il governo fa sapere che «non è più disposto ad avere pazienza». Neanche due giorni dopo, infatti , la pazienza del governo è già finita, e comincia la strage. A questo punto, quando tutto è finito, il governo può parlare liberamente:«Non aveva mo altra alternativa.-dice il primo ministro Joop den Uyl alla conferenza stampa dopo l'operazione militare.*

Era impossibile lasciare partire i terroristi verso l'estero. *Sarebbe stato un invito a commettere altri atti di forza». Ristabilire la legalità, dunque, a qualunque costo: anche con il rischio di vittime* fra gli ostaggi, *oltre che la strage dei guerriglieri. Difficile allora, in queste condizioni, che i negoziati potessero avere un qualsiasi successo. Ai terroristi il governo lasciava l'unica alternativa: o consegnarsi, o la strage. Difficle, ancora di più, che le trattative riuscissero dal momento che il governo aveva interrotto già dal 30 maggio le comunicazioni fra i due gruppi, quello della scuola e quello del treno, togliendo quindi ogni possibilità di acccordo fra di loro. L'obiettivo era, ripeto, una azione di forza: nè si spiega altrimenti l'incredibile dispiego di forze durante l'operazione militare. Contro i terroristi, armati solo di armi leggere, l'esercito olandese è arrivato a impiegare i carri armati. Sul treno, al momento dell'attacco, sono stati fatti volare sei aerei a reazioni: senza, naturalmente, che potessero intervenire in nessun modo. La lotta al terrorismo, che vede impegnati in un lavoro comune i ministri degli interni degli Stati d'Europa, trova nella fredda determinazione del governo olandese un valido esempio. Peccato che nel caso della «internazionale nera» la fermezza usata non sia neppure la metà».*

Aldo Rustichini

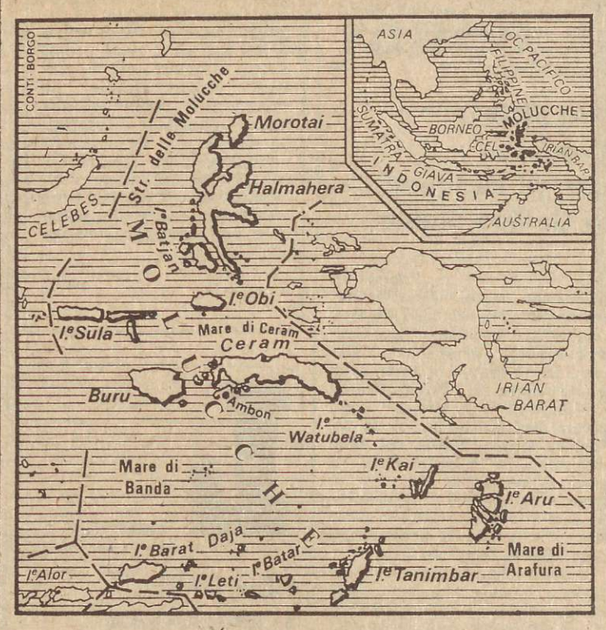
I molucchesi d'Olanda: il sogno di una terra irraggiungibile

Le Molucche sono state, per secoli, una colonia olandese. I loro abitanti, progressivamente «assimilati» alla civiltà e alla religione occidentale, sono stati fino alla seconda guerra mondiale ottima fonte di reclutamento di truppe coloniali e usate proprio per combattere le lotte di liberazione. Combatterono anche contro Sukarno, nella lotta per l'indipendenza dell'Indonesia. Al momento della dichiarazione di indipendenza indonesiana (1949) i Molucchesi proclamarono una repubblica indipendente che fu però schiacciata dal governo indonesiano. Da allora le Molucche fanno parte di quello stato. Fu appunto allora che i quattromila militari molucchesi e le loro famiglie andarono in Olanda, con la speranza di tornare entro breve tempo in una repubblica indipendente delle Molucche. Allora nasce il sogno del «ritorno nella patria molucchese».

È stata fatta dell'ironia su questo sogno di una patria lontana. Sotto questo sogno, però, sta la realtà dura di una emarginazione mai superata dalla società olandese.

Al contrario di altre minoranze razziali come indonesiani o surinamesi, i molucchesi dell'Olanda non si sono mai integrati così come, dall'altra parte, non mancano fra gli olandesi le spinte al rifiuto. (Anche se sono molto deboli quelle esplicitamente semifascista della *Volksunie*). La tragedia di questi giorni è però destinata, naturalmente, a riaccendere i contrasti, e l'odio di razza. Già le autorità olandesi hanno provveduto a circondare i quartieri abitati dalla comunità molucchese(che è di dimensioni molto ridotte: 40.00 persone in tutto) per evitare incidenti e linciaggi.

Una situazione di disperata emarginazione ed isolamento, dunque e all'origine di questi disperati e senza speranza: un isolamento che è reso anche più grave dal fatto che i molucchesi rimasti nelle isole non comprendono nè appoggiano le richieste di indipendenza dei molucchesi d'Olanda.



Abbonatevi al Quotidiano

Suarez, sosia di Carter

Moro è arrivato in Spagna per portare il contributo della Dc italiana a quella spagnola, ancora un pò zoppicante, dato che le previsioni elettorali le attribuiscono solo il 5,6% di voti, a livello nazionale, contro il 7,6% del Pce.

Alla domanda, rivoltagli dai giornalistic durante la conferenza stampa al suo arrivo a Madrid, sulle perplessità italiane ad accettare la Spagna, concorrenziale in campo agricolo con l'Italia, Aldo Moro ha risposto dicendo che: «si tratta di un problema tecnico...che si sta studiando a livello comunitario», e naturalmente, come ogni «problema tecnico» avrà la sua soluzione quando il nuovo assetto politico spagnolo sarà definito dalle urne del 15 giugno. Moro fra la campagna elettorale con Cannellas, leader dell'Unione Democratica di Catalogna che, in una recente manifestazione ha sostenuto: «la dittatura è caduta solo formalmente, dato che i suoi uomini si presentano alle elezioni sotto le nuove versioni di Alleanza Popolare o l'Unione del Centro Democratico».

È, nella versione «democratica» della Dc un modo per rastrellare i voti della Catalogna che, come si sa, è stata una delle culle della repubblica spagnola.

A Valenza Felipe Gonsalvez, primo segretario del Psoe, in un comizio a cui partecipavano più di 30.000 persone, ha definito l'Unione del Centro Democratico di Suarez come. «un orfanatrofio di partiti che non hanno padre e hanno accolto il candidato presidente o presidente candidato» per darsi una coerente continuità con il passato. Gli appoggi internazionali, in marchi ed in dollari, danno a Suarez la possibilità di fare una campagna elettorale all'americana, un pò come quella di Carter: viso sorridente, famiglia felice, riprese televisive nella sua visita alla madre, lettere personali con tanto di intestazione a tutti gli elettori spagnoli.

È una manovra per conquistare il 25% dell'elettorato, che i sondaggi d'opinione danno ancora indeciso?

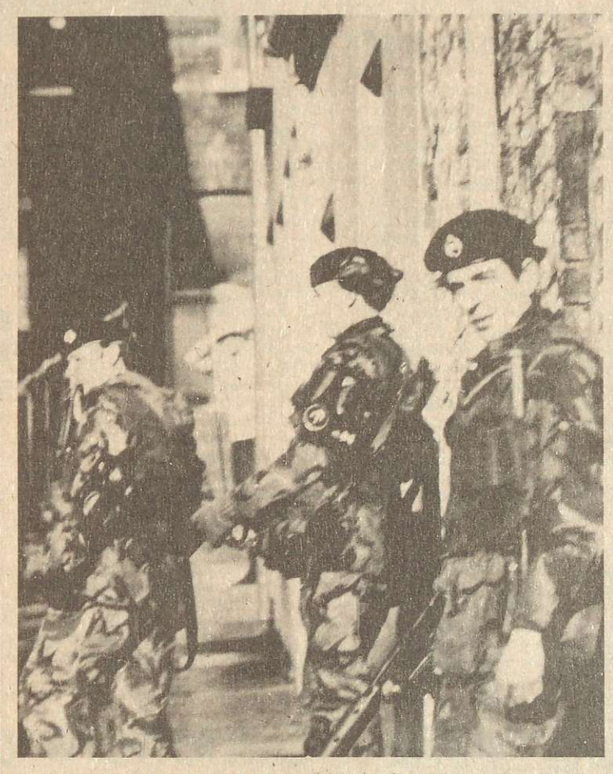
A Santiago, intanto, terra natale di Franco più di 1.500 «gallegos» cioè abitanti della Galizia, hanno manifestato per chiedere posti di lavoro nella propria terra, l'illuminazione elettrica nelle campagne, l'ospedale e un piano urbanistico al servizio della popolazione. La protesta era, anche contro l'emigrazione, per l'autonomia e contro le violente espropriazioni di terre compiute nel mese di febbraio (vedi QdL del 17 febbraio) dalla Guardia Civil, per conto dei franchisti della Leignite di Meirana una società mineraria.

Si mantiene viva, in tutta la Spagna, la mobilitazione popolare sulle tematiche sociali, come il diritto alla casa, per lo smantellamento dell'organizzazione «urbanistico-mafiosa» che pretende di espellere la gente dai quartieri sorti come funghi nel periodo dell'industrializzazione accelerata, intorno al '60, e mandarli ad abitare in baracche prefabbricate. In fabbrica, invece, la linea prevalente, a livello sindacale, è quella di stare ad aspettare «che la burrasca elettorale» sia passata, e che il quadro politico sia definito con le elezioni del 15 giugno. Ma è come tenere in caldo la cenere che, dopo le elezioni, tornerà ad essere una vampata di fuoco, per bruciare la crisi riversata sulla pelle dei proletari: nel mese di maggio, la pesetas è stata svalutata del 3,5%.

Dalla repubblica irlandese

A pochi giorni dalle elezioni politiche

La scarsa popolarità di cui gode l'attuale governo - La dipendenza dalla Gran Bretagna



Soldati inglesi presidiano una strada di Londonderry. Il governo di Dublino è da tempo strumento passivo nelle mani di Londra. Anche la borghesia della Repubblica Irlandese mantiene rapporti di dipendenza con l'Inghilterra.

Dublino

Il 16 giugno si svolgeranno le elezioni politiche nella repubblica irlandese. I principali partiti in lizza sono tre: Fianna Fàil (l'ophosizione), Fine Gael e il partito laburista (che insieme formano il governo di coalizione) e oltre a questi un certo numero di candidati indipendenti o di formazioni politiche minori. L'esito della consultazione è quanto mai incerto: se all'inizio della campagna elettorale sembrava praticamente sicuro che il presente governo sarebbe stato confermato in carica, adesso le prospettive sono meno chiare, ed è tutt'altro da scartare la possibilità di un ricambio.

Alcune settimane fa sembrava infatti scontato che il partito laburista sarebbe riuscito a conservare le posizioni raggiunte nelle passate elezioni (del 1973) grazie al voto di molti lavoratori; l'impressione adesso è invece che, data la scarsa popolarità di cui gode nel suo insieme il governo, individuato come responsabile della crisi economica e della forte disoccupazione, parte dell'elettorato laburista renda questa volta impossibile una coalizione come la presente, o rivendicando direttamente i propri voti sull'opposizione, o dando ad essa una seconda preferenza (nel sistema elettorale irlandese si può votare per più di un partito, dando successivamente preferenze, così che se un candidato non ottiene il quorum, o ha un sovrappiù di voti, questi vengono trasferiti al secondo prescelto). Quattro anni fa Fine Gael aveva ottenuto la maggioranza per essersi appunto assicurate le seconde preferenze degli elettori laburisti, e non è affatto certo che la storia si ripeta. Inoltre, Fianna Fàil ha saputo finora condurre la campagna elettorale in modo abile e con una buona dose di aggressività, concentrando i suoi attacchi alla politica del governo sui problemi economici e sociali di più diretto e vitale interesse per l'elettorato, mentre il governo si è mantenuto sostanzialmente sulla difensiva e non ha saputo opporre agli avversari che formule vaghe e molto spesso evasive.

L'incertezza della vigilia

In realtà, le differenze fra opposizione e governo non sono così profonde da togliere il sonno agli irlandesi durante questa vigilia elettorale, Mentre il partito laburista è ancora più docile e integrato del suo corrispondente britannico, Fine Gael e Fianna Fàil sono entrambi partiti borghesi che hanno dimenticato da tempo le loro divergenze storiche (da sempre conservatore, liberista e proimperialista il primo, protezionista e populista il secondo sotto la guida di De Valera negli anni Trenta) per legarsi, in una maniera che li rende sostanzialmente intercambiabili, al progetto di un'Irlanda legata mani e piedi al capitale straniero - unica via d'uscita per la debole borghesia locale di fronte alle difficoltà incontrate nel tentativo di sviluppare un'economia indipendente. Non c'è dunque da immaginare che un governo Fianna Fàil possa davvero affrontare con successo i problemi lasciati irrisolti dalla coalizione, e che richiederebbero un orientamento politico ed economico radicalmente diverso. La classe dominante in tutte le sue componenti è ormai organicamente dipendente dalla Gran Bretagna e non ha nessun interesse a mettere in discussione il proprio ruolo di intermediaria.

Lo stesso si può dire della questione nordirlandese: anche qui il governo di Dublino è da tempo uno strumento passivo nelle mani degli inglesi, e un eventuale ricambio non porterebbe, in sè, ad una revisione di atteggiamento. Bisogna tuttavia tenere presente che il governo attuale è quello che ha finora varato le leggi più illiberali e repressive nei confronti di ogni dissenso (e in particolare contro il movimento repubblicano), forte anche della mancanza al proprio interno di qualsiasi elemento critico di una certa consistenza: mentre per un governo Fianna Fàil sarebbe più difficile perseguire questa linea con la stessa tenacia ed arroganza, poichè nonostante la politica opportunistica del partito nel suo insieme la base conserva ancora sentimenti repubblicani, retaggio del passato «antimperialista» che trovano una eco anche in alcuni elementi della leadership.

Inoltre, una vittoria dell'opposizione sarebbe sentita da buona parte della classe operaia almeno come un passo in avanti, se non come una propria vittoria, dato che Fianna Fàil possiede un'immagine di partito «popolare» che da più di quarant'anni gli assicura il favore elettorale, oltre che dei piccoli agricoltori, anche del proletariato urbano. È insomma fortemente sentita da molti, anche da chi si fa poche illusioni sulla natura di classe di Fianna Fàil, l'esigenza di sconfiggere questo governo, il peggiore e il più destro che l'Irlanda abbia avuto negli ultimi trent'anni, un governo che in quattro anni non è stato capace di varare una sola legge dal carattere anche minimamente progressista, ma ha lasciato al contrario crescere disoccupazione e inflazione, ha assicurato alla borghesia locale e di origine straniera, tramite le disposizioni «antisovversive» ampio spazio per reprimere un'eventuale insubordinazione operaia, ha negato alle donne gli anticoncezionali e attuato una politica culturale oscurantista.

I candidati su posizioni di classe

Il fatto che prevalga in un buon numero di compagni la tendenza a desiderare il male minore è un sintomo della sfiducia e del vuoto di alternativa presenti oggi in tutta l'Irlanda, ma specialmente nella Repubblica. Questa debolezza si riflette anche nel numero estremamente esiguo di candidati che si possono considerare su posizioni di classe. Gli Officials (il loro nome attuale è «Sinn Fèin the Workers' Party»), lanciati in un'involuzione di cui non si vede la fine, possono ormai vantare ben poche credenziali per quanto riguarda la lotta di liberazione nazionale in ogni suo aspetto, e si muovono su una piattaforma totalmente economicista. Il piccolo partito comunista si presenta anch'esso in alcune circoscrizioni, con scarsissime probabilità di successo; più popolari le candidature di alcuni indipendenti di tendenze repubblicane o appartenenti alla sinistra laburista, mentre a Wicklow (a sud di Dublino) e a Limerick, sulla costa occidentale, sono presenti compagni rispettivamente del partito socialista repubblicano irlandese e della sinistra rivoluzionaria locale. I Provisionals invece rimangono chiusi nel vicolo cieco dell'astensionismo, posizione totalmente minoritaria e di scarsissimo seguito fra le masse in questa parte d'Irlanda.

Comunque vadano queste elezioni, è importante che la sinistra tragga da esse spunto per una riflessione sulla propria insufficienza organizzativa, sulla propria incapacit' a creare un'alternativa anche embrionale all'egemonia dei partiti borghesi, sulla mancanza di unità al suo interno: riflessione essenziale, se non ci si vuole ritrovare fra quattro anni, al prossimo appuntamento elettorale, nuovamente rassegnati al male minore, con il lucido pessimismo dell'impotenza.

Cristina Cona

Aborto

segue da pag. 1

sa delle donne gridava «la liberazione non è utopia» oppure «non ci basta uscire dalla clandestinità vogliamo la nostra sessualità».

Su questa base il movimento sta affrontando anche il tema del rapporto «con le donne» nella prospettiva di un'estensione della pratica femminista che sia anche un approfondimento, un andare avanti.

Lama

segue da pag. 1

mento della nostra comune volontà di mutare il quadro politico, come se questo mutamento ci desse più preoccupazioni che speranze». Invece «ha fatto bene Marianetti a insistere sul fatto che il nostro obiettivo è un mutamento... della direzione politica e che.. dobbiamo prepararci ad affrontare i problemi nuovi... e la prova alla quale sarà sottoposta la nostra autonomia». A Macario che spiega l'autonomia del sindacato in termini di un «fare politica» del sindacato in modo autonomo dai partiti, Lama risponde che il congresso è stato un esempio di confronto politico fra orientamenti diversi che poi l'intera organizzazione rielabora, fa proprie e rende vincolanti per tutti. E invece Macario che deve spiegare se la democrazia, che il sindacato deve difendere come suo impegno primo, non si difende sul serio facendo partecipare tutte le forze che la democrazia l'hanno voluta e costruita anche col sangue degli uomini migliori» alla direzione politica. Dopo aver così indicato le coordinate politiche della direzione della Cgil dei prossimi anni, Lama ha poi sviluppato il tema della ristrutturazione del salario: è stato molto difensivo:«chi ha interpretato questa nostra proposta, magari sperandolo, come un regalo ai padroni resterà deluso, il senso della proposta è la conquista di una maggiore giustizia retributiva e contrattuale»; «sottoporremo le proposte, dopo il necessario confronto con le altre organizzazioni, a lungo dibattito alla base». Ma soprattutto, secondo Lama, è una nuova struttura del salario che va «imposta» con la lotta, perchè il padrone non ne vuole sapere. E qui è cominciata la parte più nuova della replica di Lama: la lotta.

Questa lotta è una categoria che nella relazione non c'era. È un punto serio messo a segno dalle categorie dell'industria nel corso di tutto il congresso. «Intanto la lotta dovrà svilupparsi da subito sulle grandi vertenze e, dopo i tanti riconoscimenti della debolezza del movimento in corso, dobbiamo oggi, chiudendo il congresso, impegnarci a eliminare queste debolezze, rafforzando il peso dell'intero movimento sindacale a sostegno della lotta dei lavoratori delle maggiori aziende». Il movimento sindacale non cerca solo una buona conclusione, ma lega alle vertenze la sua «collocazione rispetto al programma di sviluppo economico» rivendicato. Anche Lama favorevole alla pratica dell'obiettivo? E poi una rilettura dei temi, cari a Scheda, sul piano e sul programma con un linguaggio tutto nuovo:«la nostra concezione del programma economico non è un'astratta lista di numerosi, di previsioni d'investimento che non si realizzano mai. La nostra concezione del piano deve collocare nelle previsioni di uno sviluppo degli investimenti e dell'occupazione prima di tutto le ferite aperte, i casi di licenziamento, di riconversione in atto...perchè , solo così avremo un programma che non farà la fine dei precedenti». Anche la prevista trasformazione interna della Cgil acquista una luce diversa nella replica. Non è più una sistemazione di uffici secondo una maggiore funzionalità, non è più un prevalere dell'apparato sul sindacato della base e dei consigli, ma è l'invito a trasformare la base sociale stessa del sindacato, nella fabbrica e nella zona, richiamando da un lato l'importanza del rapporto tra gruppo omogeneo e suo delegato, con una forte carica di esaltazione del lavoro; e dall'altro l'inserimento delle leghe dei disoccupati e dei lavoratori a domicilio e precari nella zona sindacale. Lama ha chiesto «impegno e fermezza di gronte al lassismo che talvolta è anche dentro di noi», e ha richiamato i doveri di esempio, di «cristallina moralità» del delegato nei confronti della sua base. «Il quadro sindacale deve essere non solo un esempio di combattività, una guida sicura per i suoi compagni nel momento della lotta, ma deve essere anche un lavoratore uguale agli altri, ispirato a un alto spirito di classe». Perchè «soprattutto così gli uomini del sindacato acquistano e conservano meritandola la fiducia delle masse».

Infine sulla questione delle donne, l'altro tema di fondo del congresso: Lama ha avuto un'affermazione sorprendente, che ha lasciato di stucco gran parte dei delegati presenti«dobbiamo aver coscienza, cari compagni, ha detto, che anche in ciascuno di noi possono essere presenti i segni atavici di una presunzione discriminatoria dura a morire :la superiorità dell'uomo». Sull'intercategoriale niente: Lama non prende posizioni, anche se riprendeil tema della maggiore partecipazione di compagne alla direzione del sindacato. Dunque più donne negli organismi dirigenti , più compagni in produzione e nella direzioni, anche se riprende il tema mente il consiglio generale con le sue trentasette donne e soprattutto con i suoi quindici compagni in produzione di cui nove donne, su duecentoquarantuno eletti, gode dell'extraterritorialità.

Cosa chiede allo Stato un capitalismo in crisi, e cosa resta della democrazia

Alle radici della crisi dello Stato

L'espansione dell'istruzione superiore - che gli autori ritengono una importante fonte di «passione di fede» - dev'essere bloccata. Le istituzioni educative devono essere riferite ad «obiettivi economici e politici», o attraverso una ridefinizione dei «loro programmi, in modo tale che siano legati ai progetti di sviluppo economico ed alle future disponibilità di posti di lavoro» oppure atraverso «un programma per... abbassare le aspettative d'impiego.»

Infine, per combattere la fdisaffezione al lavoro, i datori di lavoro dovrebbero optare per una ridefinizione delle mansioni piuttosto piuttosto che per una partecipazione operaia alle decisioni aziendali, che per una partecipazione operaia alle decisioni aziendali, dato che quest'ultima scelta presenta il pericolo che «sindacalisti di sinistra» possano servirsene senza diventare affatto più moderati.»

L'analisi politica contenuta nel rapporto offre già motivi sufficienti per indurre l'èlite del capitalismo mondiale a prendere in considerazione l'ipotesi di chiudere il capitolo della democrazia, ma la vera grande spinta in questo senso viene dalla crisi insieme economica e politica del capitalismo maturo, un problema a cui il rapporto accenna soltanto. La natura di questa crisi si può sintetizzare in tre contraddizioni collegate tra loro nell'evoluzione del capitalismo avanzato.

Tre crisi.

Prima contraddizione: la riduzione del tasso di crescita dell'economia capitalistica ha acuito il conflitto tra i due principali scopi che il capitalismo attribuisce allo stato: l'aiuto all'accumulazione del capitale e la perpetuazione delle istituzioni sociali dominanti e dei rapporti di classe. Il tasso annuale di crescita del prodotto nazionale lordo (adeguato all'inflazione) è stato in media del 3,9 per cento nel decennio 1959-'68; è sceso al 2,4 per cento nel periodo 1969-'76. Una crescita economica che va a rilento significa che i più vasti strati della popolazione hanno livelli di vita costanti o in diminuzione e significava, fino a poco tempo fa, un basso tasso di profitto. Nel 1974 i profitti netti delle multinazionali sono stati più bassi in valore reale di ogni altro anno dopo il 1958; come percentuale del prodotto nazionale lordo, i profitti netti delle multinazionali hanno raggiunto la cifra più bassa del dopoguerra.

Lo stato assistenziale

Con l'economia capitalistica incapace (almeno temporaneamente) di far fronte ai propri doveri, diventano sempre più essenziali gli sforzi dello stato per i miglioramenti sociali. Ma quello che lo stato poteva fare negli anni '60 per «legittimare» l'ordine sociale - espandere l'istruzione, salvaguardare i redditi e cose del genere - adesso è visto dai capitalisti come una costosa detrazione dai profitti e un ostacolo per il processo di accumulazione. Nel corso di un quarto di secolo, dal 1948 al 1973, le spese a livello federale, statale e locale per l'istruzione, la sanità e l'assistenza sono aumentate ad un ritmo doppio dei profitti netti dei monopoli. I tagli nei servizi sociali potrebbero far crescere i profitti sia attraverso la riduzione delle tasse ai monopoli sia attraverso la riduzione dei salari conseguente al fatto che il taglio dell'occupazione nei servizi pubblici costringerebbe i lavoratori ad accettare qualunque salario pur di avere un posto di lavoro. È tuttavia questi tagli non fanno che accelerare il processo di «delegittimazione».

Il consenso

Seconda contraddizione: per tutto il corso del XX° secolo il processo di crescita capitalistica ha richiesto un crescente intervento economico dello stato: per regolare la concorrenza, per mantenere la domanda globale, per alleviare il disagio sociale, e per controllare il malconntento. Ma il processo di crescita capitalistica ha anche quasi eliminato le piccole imprese, le fattorie familiari ed il lavoro professionale o artigianale indipendente, distruggendo così la base economica di quei gruppi su cui storicamente la classe capitalistica ha sempre contato come base elettorale.

La dimensione nazionale

Terza contraddizione: la mobilità del capitale a livello mondiale (e, in misura minore, della forza lavoro) ha internazionalizzato l'attività economica riducendo grandemente la possibilità per ogni governo nazionale di gestire separatamente le proprie attività economiche. L'esempio più vistoso è l'inefficacia di una politica monetaria e fiscale anticiclica a livello nazionale in presenza di una importante mobilità dei capitali. Per un quarto di secolo il dominio mondiale degli Usa ha garantito un minimo di coordinamento economico, di stabilità monetaria e di leadership politico-militare. Ma il miracolo economico in Giappone e in Germania e la sconfitta Usa in Vietnam hanno posto fine alle pretese che gli Usa potevano avanzare di diventare il surrogato di uno stato mondiale. L'accumulazione del capitale su scala mondiale richiede coordinamento internazionale e ordine. Ma l'internazionalizzazione del capitale è essa stessa responsabile in misura non irrilevante del riemergere di un sistema capitalistico mondiale policentrico, in cui nessuno stato può esercitare un'egemonia decisiva.

La base ideologica

Come avvenne per la Federazione Civica Nazionale tre quarti di secolo fa, il settore più avanzato della classe capitalistica è stato nuovamente costretto ad articolare la base ideologica e programmatica per un nuovo ordine. L'analogia non è solo formale: nel 1909 il primo presidente della Fnc aveva scritto: «I

nostri nemici sono i socialisti tra i lavoratoi e gli anarchici tra i capitalisti». La Commissione Trilaterale rappresenta un tentativo per raccogliere le forze politiche - grande capitale e quel che si può cooptare del movimento operaio organizzato - per «razionalizzare» l'economia Usa attraverso una programmazione dominata dai capitalisti e in collaborazione con altre potenze capitalistiche, al fine di ristabilire l'autorità Usa su scala mondiale. Data la prevedibile opposizione popolare a questa strategia per combattere la stagnazione economica, le parole che usa Brzezinski nell'introduzione al rapporto sulla governabilità sono quanto mai opportune: «sarà necessario - ha scritto - che i cittadini delle nostre democrazie riesaminino i fondamenti ed il funzionamento dei nostri sistemi».

Possiamo prevedere una reazione da parte dei settori più conservatori emeno internazionali della classe capitalistica, che si baserà probabilmente sull'opposizione alla programmazione e potrebbe tentare di far leva su sentimenti libertari e nazionalistici per costruire un'alleanza del grande capitale con altri proprietari. In questo programma l'espansione economica richiederebbe l'aumento del profitto